

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

# RESOCONTO STENOGRAFICO

407.

## SEDUTA DI VENERDÌ 13 NOVEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SCALFARO**

INDI

DEL PRESIDENTE **IOTTI** E DEL VICEPRESIDENTE **MARTINI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	36143	<b>Proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento</b> (doc. II n. 5) - (Seguito della discussione:	
<b>Disegni di legge:</b>		<b>PRESIDENTE</b> 36144, 36147, 36149, 36150, 36151,	
(Approvazione in Commissione) ....	36198	36152, 36154, 36156, 36157, 36159, 36161,	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) .....	36255	36162, 36167, 36168, 36169, 36170, 36171,	
(Trasmissioni al Senato) .....	36143	36172, 36177, 36179, 36181, 36182, 36183,	
<b>Proposte di legge:</b>		36184, 36185, 36187, 36188, 36189, 36190,	
(Annunzio) .....	36143	36191, 36196, 36197, 36198	
(Trasmissioni dal Senato) .....	36143	<b>BAGHINO (MSI-DN)</b> .....	36167
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozioni:</b>		<b>CICCIOMESSERE (PR)</b> 36147, 36149, 36152, 36168,	
(Annunzio) .....	36255	36177, 36181, 36190, 36196, 36197, 36198	
		<b>DE CATALDO (PR)</b> .....	36181, 36182, 36183
		<b>FACCIO (PR)</b> .....	36156, 36169, 36170, 36184
		<b>MELEGA (PR)</b> .....	36161, 36172, 36187
		<b>MELLINI (PR)</b> 36148, 36150, 36167, 36185, 36186,	36198

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

PAG.	PAG.
RIPPA (PR) ..... 36157, 36188	CICCIOMESSERE (PR) ..... 36216, 36221, 36250
ROCELLA (PR) ..... 36159, 36161, 36183	DE CATALDO (PR) ..... 36243
SEGNI (DC), <i>Relatore</i> 36144, 36148, 36149, 36150, 36161	GITTI (DC) ..... 36208
TEODORI (PR) ..... 36162, 36179	MELLINI (PR) 36204, 36206, 36207, 36208, 36242, 36250
TESSARI ALESSANDRO (PR) 36154, 36170, 36171, 36189, 36190, 36191, 36197, 36198	PAZZAGLIA (MSI-DN) ..... 36199, 36213
VERNOLA (DC) ..... 36149	TESSARI ALESSANDRO (PR) 36229, 36235, 36236
<b>Proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis (doc. II n. 6) - (Seguito della discussione)</b>	<b>Votazioni segrete</b> 36162, 36173, 36191, 36209, 36221, 36245
PRESIDENTE 36198, 36204, 36206, 36208, 36209, 36213, 36215, 36221, 36226, 36228, 36235, 36236, 36237, 36241, 36243, 36249, 36250	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> ..... 36256
ANDÒ (PSI), <i>Relatore</i> ..... 36227, 36237	<b>Errata Corrige: Seduta di lunedì 9 no- vembre 1981 pag. 35800</b> ..... 36260

**La seduta comincia alle 9.**

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 novembre 1981.

*(È approvato).*

#### **Missioni**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cavaliere e Petrucci sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 12 novembre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dei deputati:

CERIONI ed altri: «Modifica del paragrafo IV dell'articolo 36 della legge 1<sup>o</sup> aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (2960);

DE POI: «Norme per la rivelazione dei cittadini italiani residenti all'estero» (2961);

MANCA ed altri: «Disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento» (2962);

LOBIANCO ed altri: «Norma di attuazione

delle direttive del Consiglio delle Comunità europee recante modifiche alle direttive per la riforma dell'agricoltura» (2963);

BOFFARDI ed altri: «Disciplina della professione di massofisioterapista» (2964);

ANDREOLI ed altri: «Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (2965).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 12 novembre 1981 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 191 — Senatori de' Cocci ed altri: «Costituzione di cauzioni con polizze fidejussorie a garanzia di obbligazioni verso lo Stato ed altri enti pubblici» (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (2957);

S. 657 — Senatori BOGGIO ed altri: «Provvedimenti a favore dei circhi equestri» (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (2958);

S. 1589 — «Conversione in legge, con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, recante disposizioni in materia di imposte di bollo e sugli atti a formalità relativi ai trasferimenti degli autoveicoli, di regime fiscale delle cambiali accettate da aziende ed istituti di credito nonché di adeguamento della misura dei canoni demaniali» (*approvato da quel Consesso*) (2959);

S. 1538 — AMALFITANO ed altri: «Adeguamento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi «Regina Margherita» di Monza» (*approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificata da quella VII Commissione permanente*) (1331-ter-B).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento (doc. II, n. 5).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento (doc. II, n. 5).

Il relatore, onorevole Segni, ha facoltà di riferire sui lavori della Giunta per il regolamento.

SEGNÌ, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta per il regolamento ha apportato notevoli modifiche, interessanti e direi anche positive, all'originario testo dell'articolo 85. Il primo comma è rimasto invariato rispetto a quello annunciato nella seduta di mercoledì scorso. Il secondo comma, invece, è stato notevolmente modificato. Ne do pertanto lettura: «Ciascun deputato può intervenire nella discussione una sola volta, per non più di trenta minuti, anche se sia proponente di più emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi, contestualmente illustrandoli e pronunciandosi sugli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi da altri presentati. Il termine di trenta minuti è aumentato fino al doppio per i progetti di legge costituzionale, in materia elettorale e per

quelli di delegazione legislativa. È in facoltà del Presidente della Camera, per altri progetti di legge, di aumentare negli stessi limiti, per uno o più articoli, il termine sopra indicato, se la loro particolare importanza lo richieda». Si è qui recepito il principio già sancito nell'ultimo comma dell'articolo 39 — approvato la settimana scorsa — per la discussione sulle linee generali di progetti di legge, principio sul quale l'onorevole Vernola aveva preannunciato il parere favorevole della Giunta per il regolamento. Sono state altresì accolte le richieste di numerosi colleghi (l'onorevole Gianni, l'onorevole Pazzaglia ed altri).

È stato altresì modificato il terzo comma, che ora recita: «Ciascun deputato può altresì intervenire, per non più di dieci minuti, sul complesso dei subemendamenti che siano stati presentati ai sensi del quinto comma dell'articolo 86, non oltre l'esaurimento della discussione di cui al comma precedente». Viene qui sancita, accanto ed oltre la facoltà prevista dal secondo comma, di intervenire sul complesso degli emendamenti, la possibilità di intervenire nuovamente su emendamenti, presentati nel corso del dibattito agli emendamenti, nel loro complesso, a norma del quinto comma dell'articolo 86, ossia su emendamenti che siano stati presentati da un presidente di gruppo o da almeno dieci deputati. Viene stabilito, seguendo una precedente interpretazione del regolamento e, comunque, un principio logico, che alla fine del dibattito generale sugli emendamenti è preclusa la possibilità, per i gruppi e per i singoli deputati, di presentare nuovi emendamenti e subemendamenti. Resta naturalmente salva la facoltà, per il Governo o per la Commissione, di presentare nuovi emendamenti, ai sensi del sesto comma dell'articolo 86.

Anche il quarto comma è stato modificato: «Qualora sia deliberata la chiusura della discussione ai sensi dell'articolo 44, hanno facoltà di intervenire per una sola volta, per non più di dieci minuti ciascuno, i primi firmatari o altro proponente degli emendamenti non ancora illu-

strati, che non siano già intervenuti nella discussione. Si prevede così una ipotesi distinta da quella prima esaminata, cioè l'ipotesi in cui l'Assemblea deliberi la chiusura della discussione.

Il quarto comma vuole dare la possibilità, a coloro che siano presentatori di emendamenti e non siano potuti intervenire nella fase precedente, i quali quindi, a causa della chiusura della discussione, si vedrebbero preclusa la possibilità di intervenire, di illustrare ugualmente l'emendamento o il complesso degli emendamenti da essi presentati.

È una regola che, senza toccare il principio generale relativo alla possibilità di chiusura della discussione, fa salvo un potere, che mi pare estremamente logico e positivo, di ciascun deputato e di ciascun gruppo di deputati, di poter illustrare emendamenti da lui presentati.

Il quinto comma recita: «Qualora siano presentati emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi dalla Commissione o dal Governo, ai sensi del sesto comma dell'articolo 86, su ciascuno di tali emendamenti può intervenire un deputato per gruppo per non più di dieci minuti ciascuno». Anche questa norma è innovativa rispetto a quanto avevamo proposto nelle precedenti sedute della Giunta per il regolamento. È l'ipotesi, cui prima avevo accennato, di presentazione di emendamenti o subemendamenti da parte della Commissione o del Governo. Si dà, a questo proposito, facoltà a ciascun rappresentante di gruppo di intervenire nuovamente, data la logica importanza che può avere un emendamento presentato, anche all'ultimo momento, o dalla Commissione o, in particolare, dal Governo.

La possibilità di intervento è, naturalmente, a questo punto, secondo un principio ieri accolto a larghissima maggioranza, limitata ai presidenti e ad un rappresentante per gruppo; non è però limitata — si badi bene — al complesso degli emendamenti (qualora Commissione o Governo ne abbiano presentato più d'uno), ma vale per ciascuno di detti emendamenti. In questo modo, il dibattito sugli

emendamenti anche presentati all'ultimo momento, a parte le dichiarazioni di voto, ha una sua possibilità di esplicazione, pure rilevante, come è giusto.

«La discussione dell'articolo del disegno di legge — è detto al sesto comma — che converte un decreto-legge avviene sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti a ciascuno degli articoli del decreto-legge. In tal caso i limiti di tempo previsti dai precedenti commi sono ridotti alla metà, salvo che il Presidente si avvalga della facoltà di cui al secondo comma». Tale comma riconferma la regola, precedentemente proposta, di limiti di tempo abbreviati per i decreti-legge, ma dà al Presidente la possibilità di un prolungamento dei termini in presenza di decreti-legge che rivestano notevole importanza. Tutto questo, sostanzialmente, secondo i principi già fissati al secondo comma, con riferimento cioè a materie che abbiano particolare rilevanza.

Il settimo comma stabilisce quanto segue: «Su ciascun articolo, emendamento, subemendamento e articolo aggiuntivo è consentita una dichiarazione di voto per non più di cinque minuti ad un deputato per gruppo, nonché ai deputati che intendano esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo». Tale comma rimane sostanzialmente identico a quello precedente, con il principio per ciascun gruppo, per ciascun rappresentante di gruppo, per ciascun dissenziente di intervenire, naturalmente per un periodo di tempo limitato, principio che viene esteso — ripeto — anche ai dissenzienti all'interno del gruppo, con una sola correzione formale, dal momento che dopo le parole «articolo ed emendamento» vengono aggiunte le parole «subemendamento ed articolo aggiuntivo», a maggior chiarimento di quello che era già prima l'intendimento della Giunta per il regolamento.

L'ultimo comma ha avuto anch'esso una modifica. Ne do lettura nel testo che proponiamo: «Qualora siano stati presentati ad uno stesso testo una pluralità di emendamenti, subemendamenti o articoli

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

aggiuntivi tra loro differenti esclusivamente per variazione a scalare di cifre o dati o espressioni altrimenti graduate, il Presidente pone in votazione quello che più si allontana dal testo originario e un determinato numero di emendamenti intermedi sino all'emendamento più vicino al testo originario, dichiarando assorbiti gli altri. Nella determinazione degli emendamenti da porre in votazione il Presidente terrà conto dell'entità delle differenze tra gli emendamenti proposti e della rilevanza delle variazioni a scalare in relazione alla materia oggetto degli emendamenti. Qualora il Presidente ritenga opportuno consultare l'Assemblea, questa decide senza discussione per alzata di mano. È altresì in facoltà del Presidente di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia e della chiarezza delle votazioni stesse».

La formulazione dell'ottavo comma differisce dal testo originariamente presentato per una variazione di natura esclusivamente formale, nella parte iniziale, e per una specificazione, in base alla quale, nell'ipotesi di votazione di diversi emendamenti con variazioni a scalare, il compito del Presidente di riassumere gli emendamenti stessi e metterli in votazione per blocchi diventa un obbligo, anziché una facoltà (di qui la sostituzione delle parole «può porre» con la parola «pone»). È invece del tutto nuova la proposizione finale, che si rifà ad un principio tratto dal regolamento del Senato (quarto comma dell'articolo 102), dando al Presidente una facoltà (qui deve essere chiaro che si tratta di una facoltà): quella di mutare, quando l'economia o la chiarezza delle votazioni lo richieda, l'ordine degli emendamenti, ai fini del procedimento di votazione.

In definitiva il testo dell'articolo 85 proposto dalla Giunta, nella sua nuova stesura, è il seguente:

*L'articolo 85 del regolamento è sostituito dal seguente:*

1. Chiusa la discussione generale si passa alla discussione degli articoli.

Questa consiste nell'esame di ciascun articolo e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso proposti.

2. Ciascun deputato può intervenire nella discussione una sola volta per non più di trenta minuti, anche se sia proponente di più emendamenti, subemendamenti od articoli aggiuntivi, contestualmente illustrandoli e pronunciandosi sugli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi da altri presentati. Il termine di trenta minuti è aumentato fino al doppio per i progetti di legge costituzionale, in materia elettorale e per quelli di delegazione legislativa. È in facoltà del Presidente della Camera, per altri progetti di legge, di aumentare negli stessi limiti, per uno o più articoli, il termine sopra indicato se la loro particolare importanza lo richieda.

3. Ciascun deputato può altresì intervenire, per non più di dieci minuti, sul complesso dei subemendamenti che siano stati presentati ai sensi del quinto comma dell'articolo 86 non oltre l'esaurimento della discussione di cui al comma precedente.

4. Qualora sia deliberata la chiusura della discussione ai sensi dell'articolo 44 hanno facoltà di intervenire per una sola volta, per non più di dieci minuti ciascuno, i primi firmatari o altro proponente degli emendamenti, non ancora illustrati, che non siano già intervenuti nella discussione.

5. Qualora siano presentati emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi dalla Commissione o dal Governo ai sensi del sesto comma dell'articolo 86, su ciascuno di tali emendamenti può intervenire un deputato per gruppo per non più di dieci minuti ciascuno.

6. La discussione dell'articolo del disegno di legge che converte un decreto-legge avviene sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti a ciascuno degli articoli del decreto-legge. In tal caso i limiti di tempo previsti dai precedenti commi sono ridotti alla metà, salvo che il Presidente si avvalga della facoltà di cui al secondo comma.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

7. Su ciascun articolo, emendamento, subemendamento e articolo aggiuntivo è consentita una dichiarazione di voto per non più di cinque minuti ad un deputato per gruppo, nonché ai deputati che intendano esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo.

8. Qualora siano stati presentati ad uno stesso testo una pluralità di emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi tra loro differenti esclusivamente per variazione a scalare di cifre o dati o espressioni altrimenti graduate, il Presidente pone in votazione quello che più si allontana dal testo originario e un determinato numero di emendamenti intermedi sino all'emendamento più vicino al testo originario dichiarando assorbiti gli altri. Nella determinazione degli emendamenti da porre in votazione il Presidente terrà conto dell'entità delle differenze tra gli emendamenti proposti e della rilevanza delle variazioni a scalare in relazione alla materia oggetto degli emendamenti. Qualora il Presidente ritenga opportuno consultare l'Assemblea, questa decide senza discussione per alzata di mano. È altresì in facoltà del Presidente di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia o della chiarezza delle votazioni stesse.

Credo sia superfluo illustrare in questa sede le ragioni per cui la Giunta ha formulato questo nuovo testo dell'articolo 85 del regolamento, che mi sembra migliorativo, rispetto alla formulazione precedente, e che accoglie, del resto, buona parte delle osservazioni già formulate in Assemblea nel corso della discussione ed altresì nella Giunta per il regolamento. Debbo far notare, peraltro, che, a seguito delle modifiche apportate, anche i principi che voteremo subiscono talune conseguenze. Alcuni di essi sono stati, infatti, assorbiti dalle modifiche da noi apportate. In particolare, ciò vale per l'iniziativa dell'onorevole Pazzaglia (considerata suscettibile di autonoma valutazione), da ritenersi assorbita dalle modifiche apportate all'articolo 85; vale per i principi *b)* e *d)* enucleati dalla Giunta per

essere sottoposti all'esame dell'Assemblea, in quanto la proposta concernente «previsione di limiti di tempo più ampi per interventi nella discussione e di deroghe a tali limiti» (denominata principio *b)*), è stata sostanzialmente accolta, in quanto è stato recepito nel secondo comma dell'articolo 85 il principio del raddoppio, automatico in certi casi, facoltativo, a giudizio del Presidente, in altri casi, per le materie indicate nel sesto comma dell'articolo 39, come da questa Camera approvato recentemente mentre la proposta di «soppressione del particolare regime previsto per gli emendamenti a scalare» (denominato principio *d)*), viene sostanzialmente assorbita da alcune modalità di votazione che saranno introdotte con le successive votazioni, poiché, essendo sostanzialmente in contrasto con l'ottavo comma dell'articolo 85, su cui vi sarà una votazione per parti separate, essa si sostanzia in una richiesta di on approvazione del suddetto ottavo comma, richiesta che dovrà naturalmente considerarsi respinta in caso di approvazione di tale ottavo comma.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Non riesco a comprendere la motivazione del mancato mantenimento del metaprincipio *d)*, poiché in esso si prevedeva la «soppressione del particolare regime previsto per gli emendamenti a scalare», mentre la procedura di votazione particolare per questi emendamenti non è stata soppressa, bensì aggravata, nella formulazione ora sottoposta dalla Giunta. Il relatore Segni ha poi pronunciato delle frasi oscure, che saranno sicuramente comprese dalla maggioranza, ma che io non ho avuto il piacere di comprendere.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, se sarà il caso darò nuovamente la parola al relatore; mi sembrava però di aver compreso che la motivazione data

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

dal relatore riguardo al mancato mantenimento del principio *d*) non fosse l'assorbimento, ma che essa fosse legata alla constatazione che la richiesta di soppressione di quel particolare regime, come previsto dal principio *d*), sia esattamente l'opposto di quanto previsto nel comma ottavo dell'articolo 85 quale proposto dalla Giunta. Per questo il relatore ha detto che in questo caso, poiché è già prevista — ho qui la richiesta — di una votazione autonoma su questo comma, evidentemente chi è favorevole alla soppressione darà voto contrario sul comma. Mi pare sia questa la motivazione.

MELLINI. Il comma prevede due ipotesi.

CICCIOMESSERE. Nel comma ottavo è prevista sia l'ipotesi della votazione a scalare, sia, comunque, l'ipotesi della facoltà del Presidente di proporre, anche in assenza di emendamenti a scalare, particolari procedure di votazioni diverse da quelle stabilite dal regolamento.

Credo che questa regola dovrebbe valere per ogni principio, perché il principio in base al quale metaprinциpi modificativi sono preclusi dalla votazione vale in ogni caso.

SEGNI, *Relatore*. È vero che l'ottavo comma nella nuova formulazione prevede due diverse ipotesi, la prima relativa agli emendamenti a scalare, la seconda concernente la nuova facoltà concessa al Presidente di modificare l'ordine...

MELLINI. Il primo è un obbligo, il secondo è una facoltà.

SEGNI, *Relatore*. Infatti, onorevole Mellini. A questo punto probabilmente sarebbe opportuna una votazione, per parti separate dell'ottavo comma e in questo senso la richiesta dell'onorevole Ciccio-messere è fondata. Ma non mi pare che la regola ora applicata, per cui il principio *d*) sostanzialmente decade, sia una regola che, se fosse estesa a tutti i casi, finirebbe per non far votare nessun principio.

Infatti, i principi che stiamo votando sono, in realtà, principi modificativi alle proposte della Giunta per il regolamento. Quando un principio si concreta, sostanzialmente, nella contrarietà, totale ed assoluta, ad una proposta della Giunta, è chiaro che la votazione dell'Assemblea, favorevole alla proposta della Giunta, implica automaticamente una superfluità del voto sul principio.

Quindi, votare il principio o votare una parte dell'ottavo comma è sostanzialmente la stessa cosa per l'Assemblea, che si esprimerà sul principio passando alla votazione sulla prima parte dell'ottavo comma dell'articolo 85.

Comunque ritengo giusto che tale comma sia votato per parti separate, così come è stato ora suggerito.

PRESIDENTE. Onorevole Segni, soltanto come contributo di chiarezza, vorrei ricordare che in una seduta di qualche giorno addietro il Presidente di turno indicò chiaramente, ai fini della votazione il principio di non «rompere» — per la verità il Presidente disse «di non votare a pezzettini» — i singoli commi delle proposte di modificazione avanzate dalla Giunta per il regolamento.

Non vorrei mutare la giurisprudenza affermata solo qualche giorno fa; ma, poiché il numero delle votazioni non cambia, in questo caso forse sarebbe opportuno, se si insiste, rimanendo in un piano di maggiore ortodossia votare anche il principio *d*) piuttosto che — il numero di votazioni rimane lo stesso — procedere a due votazioni separate sull'ottavo comma del testo proposto dalla Giunta.

Anche se diverse persone si alternano al banco della Presidenza, non vorrei che si verificasse anche un'alternanza di atteggiamenti giurisprudenziali.

TESSARI ALESSANDRO. È già avvenuto.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa sua rappresentanza massima della Cassazione della Camera, onorevole Tessari.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

CICCIOMESSERE. Comunque ci guadagnate, perché invece di due votazioni se ne fa una sola.

SEGNI, *Relatore*. Mi rimetto alla sua decisione, signor Presidente.

VERNOLA. Signor Presidente, vorremmo capire meglio il numero delle votazioni.

CICCIOMESSERE. Possiamo metterci d'accordo sul numero!

PRESIDENTE. Il relatore ha proposto due votazioni sui principi riassuntivi delle proposte emendative presentate all'articolo 85, ritenendo la votazione sul principio *b*) assorbita dal nuovo testo proposto dalla Giunta e quella sul principio *d*) risolvibile nell'espressione di un voto contrario sull'ottavo comma dell'articolo, il quale ultimo è appunto antitetico al principio *d*).

Poiché si dice che l'ottavo comma comprende due distinte fattispecie, una delle quali recita: «È altresì in facoltà del Presidente...», e si è detto che lo si potrebbe votare per parti separate, per evitare tale frammentazione delle votazioni, in aperto contrasto con quanto sostenuto l'altro ieri (se votassimo l'ottavo comma per parti separate finiremmo, ripeto, per procedere ad una votazione in più) e per rimanere nell'ambito dell'impostazione data dalla Presidenza, dovremmo effettuare tre votazioni sui principi: sul principio *a*), sul principio *c*) e sul principio *d*), per poi votare il testo proposto dalla Giunta. In questo caso, evidentemente, non dobbiamo più votare per parti separate l'ottavo comma dell'articolo 85, perché avremmo già votato il punto *d*).

VERNOLA. Signor Presidente, non è la stessa cosa, mi consenta. Ai fini pratici, una cosa è fare una votazione autonoma in più, con tutta una procedura, che prevede dichiarazioni di voto, eccetera; e altra cosa è...

CICCIOMESSERE. Ma questa è una

questione di diritto, non una questione di tempo, caro Vernola!

VERNOLA. Adesso vengo anche a questo.

Altra cosa, dicevo, è fare una votazione per parti separate, perché questa è semplicemente una modalità di votazione in un unico contesto. Esiste quindi una differenza sostanziale, ai fini dell'andamento dei lavori.

Ma io mi pongo una domanda, signor Presidente. Poiché i principi vengono approvati a maggioranza semplice, mentre le modifiche del regolamento, a norma di Costituzione, comportano la necessità di una maggioranza qualificata, cosa accadrebbe se, per ipotesi, il punto *d*) — «Suppressione del particolare regime previsto per gli emendamenti a scalare» raggiungesse la maggioranza semplice, mentre l'altra votazione la maggioranza assoluta? Sarebbero due votazioni del tutto contraddittorie.

CICCIOMESSERE. Ma infatti, perché anche gli emendamenti vanno approvati a maggioranza assoluta. È pacifico!

VERNOLA. Quando si vuole sopprimere una nuova proposta, si vota contro di essa. Io non riesco a capire la votazione autonoma su una proposta di soppressione non di una norma esistente, ma di una nuova proposta. Quando si vuole sopprimere una nuova proposta, si vota contro: non vedo altra maniera di votare.

CICCIOMESSERE. In effetti — questo è il mio pensiero; non so poi se il collega Mellini sia d'accordo — Vernola ha ragione, in questo quadro. È evidente — o almeno a me sembra evidente — che gli emendamenti a un regolamento debbono essere votati con maggioranza qualificata; un emendamento interamente sostitutivo come può non essere votato a maggioranza qualificata?

Ma siete stati voi, credo, a commettere l'errore, affermando, in occasione della discussione del regolamento per i proce-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

dimenti d'accusa, che gli emendamenti dovevano essere votati a maggioranza semplice.

A questo punto sorge quindi, in effetti, la contraddizione di cui ha parlato il collega Vernola, perché con una votazione a maggioranza semplice di fatto si modifica una norma regolamentare. Credo che questa — lo dico per l'interesse che la questione può rivestire per i giuristi — sia una dimostrazione dell'errore nel quale siete incorsi. I principi, o gli emendamenti, o quello che volete, ad un regolamento debbono essere approvati a maggioranza qualificata, e non a maggioranza semplice. A me pare evidente, signor Presidente; perciò ritengo che l'assunto del collega Vernola possa essere accettato. Il collega è poi preoccupato per le dichiarazioni di voto; ma noi non abbiamo un particolare interesse a farne molte. Grazie.

PRESIDENTE. Mi rendo conto, onorevoli colleghi, delle osservazioni che sono state fatte; però, senza ripeterle, ritengo di dover insistere sull'impostazione che ho dato della questione.

Non vi è dubbio, onorevole Vernola, che, se dovesse essere approvato — a maggioranza semplice, evidentemente, perché non si tratta della votazione dell'articolo — il punto *d*), questo precluderebbe l'ottavo comma dell'articolo quale proposto dalla Giunta. Su questo non c'è dubbio alcuno.

Il discorso, però, non può essere mutato. Siamo consapevoli della situazione, ma siamo tutti in questa barca, e non possiamo fare altro che cercare di navigare in modo tale da giungere in porto almeno vivi.

È chiaro che il modo di procedere nella votazioni, che ho indicato potrebbe portare ad una serie di dichiarazioni di voto; ma una più o una meno, a questo punto, non credo modifichi molto la situazione.

Porrò pertanto in votazione, onorevoli colleghi, il principio *a*), «Configurazione del procedimento proposto dalla Giunta come procedimento speciale, da adottare

in casi particolari»; quindi il principio *c*), «Suppressione delle limitazioni alle dichiarazioni di voto sugli articoli e sugli emendamenti»; e poi il principio *d*), «Suppressione del particolare regime previsto per gli emendamenti a scalare». Quindi, se queste votazioni non avranno turbato, inciso sulla proposta della Giunta, porrò in votazione quest'ultima.

SEGNI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Relatore*. Vorrei rilevare un piccolo particolare, importante però nella sostanza, di cui non mi ero reso conto mentre leggevo: il terzo comma, così come fu approvato a tarda notte dalla Giunta (e questo può spiegare un *lapis* dei primi minuti della seduta di questa mattina), tendeva a stabilire il diritto di ciascun deputato di intervenire ancora, dopo la fase di discussione sugli emendamenti, sugli eventuali subemendamenti che fossero stati presentati rispetto al proprio emendamento. Non era una nuova riapertura della discussione, per cui il terzo comma andrebbe così letto: «Ciascun deputato può altresì intervenire, per non più di dieci minuti, sul complesso dei subemendamenti che siano stati presentati ai propri emendamenti, ai sensi del quinto comma dell'articolo 86, non oltre l'esaurimento della discussione di cui al comma precedente».

PRESIDENTE. Non sarebbe male se si potesse chiarire subito all'inizio: «Ciascun deputato, che ha presentato emendamenti, può...».

SEGNI, *Relatore*. Il testo, signor Presidente, era abbastanza chiaro, e di fatti fu approvato nel modo da me indicato. Chiedo solo che risulti agli atti la rettifica da me proposta, nel senso che ciascun deputato possa altresì intervenire sul complesso dei subemendamenti presentati ai propri emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Segni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul principio *a*), che — ricordo — è del seguente tenore:

*a*) configurazione del procedimento proposto dalla Giunta come procedimento speciale, da adottare in casi particolari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, ascoltando la discussione avvenuta poco fa, ero tentato di chiedere di parlare per un richiamo al regolamento, improntato ad una speranza, più che ad una volontà di richiamarmi a qualche norma, che in questo momento sembra molto poco richiamabile in quest'aula, visto il modo in cui stiamo procedendo.

La speranza era che si decidesse, viste le incongruenze che a mano a mano si rivelano, non a causa nostra, ma di altri gruppi, di soprassedere alla votazione di questi famosi principi; accogliendo per buona quella che era un'affermazione erronea, rispetto al metodo che la maggioranza ci ha imposto, ma congrua rispetto alla vera natura del procedimento, quindi non corrispondente agli intenti di copertura, ma alla realtà che viene pietosamente coperta. Non si dovrebbe procedere più a nessuna votazione dei principi, in virtù dell'affermazione che la proposta della Giunta sarebbe tale da precludere i principi stessi, con i quali è in contrasto.

Il che è l'affermazione limpida della inemendabilità, fatta candidamente, per un *lapsus*, sia pure, dal collega Segni, a proposito di uno di questi punti, ma che potrebbe essere riproposta per tutti i punti. Ancora una volta, signor Presidente, noi dobbiamo dire che a far perdere tempo non sono le dichiarazioni di voto dei radicali, perché una volta che le votazioni sono previste io credo che, soprattutto se si è nella condizione di non potere, per decenza, partecipare alla votazione, non possano essere impediti. Ma è il voto, è il voto che fa perdere tempo ai colleghi; i colleghi vengono qui trattenuti

per procedere a votazioni che lo stesso relatore Segni ci dice non servono a nulla, perché l'unica cosa che poi si voterà, in realtà, con effetti concludenti, è il testo della Giunta. Quindi, questa decisione di votare dei principi, che comunque non sono principi e che non hanno né capo né coda, — e l'unica cosa che hanno a che fare con i principi è che non hanno il principio come non hanno la coda — credo che non gioverebbe al rispetto che tutti noi dobbiamo avere di noi stessi e degli altri colleghi. Perché credo che votare su un punto, che, configura il procedimento proposto dalla Giunta come procedimento speciale, da adottare in casi particolari, può avallare una classificazione; ma proprio perché si tratta di una classificazione, di un mutamento eventuale, significa che essa non è una concreta proposta di un mutamento; la classificazione è la categoria generale entro la quale un certo mutamento può avvenire. È di tutta evidenza che il voto su questo punto comporterebbe per la Giunta la possibilità di un qualche aggiustamento o forse di molti aggiustamenti, ma è altresì di tutta evidenza che la portata sarebbe certamente minimizzata nella logica di questo procedimento e non si avrebbe di conseguenza, signor Presidente, nessuna efficacia concreta del voto. Torno a dire, l'ho ripetuto molte volte, lo ripeterò ancora credo che non sia fatica sprecata quella di dire che un'Assemblea parlamentare non può essere chiamata ad esprimere voti nell'ambito di un procedimento normativo (non apro qui la questione procedimento legislativo o non legislativo, che non c'entra affatto a questo proposito, come forse non c'entra ad altri propositi, ed è stata evocata surrettiziamente per poter arrivare a conclusioni aberranti), ma è di tutta evidenza che, quale che sia il procedimento normativo in cui deve intervenire una deliberazione dell'Assemblea, questa deve essere tale da incidere concretamente. Il parere è quello che le Giunte, che gli organi collegiali più ristretti debbono esprimere alla massima espressione del Parlamento, cioè all'Assemblea, e non viceversa. Qui

invece noi, nel corso dell'attività emendativa, ancora una volta, compiamo il gesto avvilente di un'Assemblea che dovrebbe compiere una funzione consultiva e di cattiva consulenza (perché la consulenza deve essere svolta in una direzione esplicita, di chiarimento, e non già per rendere più oscuro l'intendimento di chi eventualmente questa consulenza può proporre), e può prestare la consulenza ad un organo più ristretto, qual è la Giunta, che a sua volta poi è un organo consultivo del Presidente, perché tale la definisce il regolamento in vigore, che su questo punto nessuno ha pensato di innovare. Quindi noi ci appresteremmo, ci dovremmo apprestare ad esprimere un voto inconcludente per la struttura della proposta formulata dalla Giunta, che dovrebbe servire di consulenza alla Giunta per ulteriori aggiustamenti della sua stessa proposta, del resto già aggiustata, nell'ambito di una funzione di consulenza rispetto al Presidente e di proposizione all'Assemblea di eventuali modifiche del regolamento. Credo che questo circolo vizioso mai come in questo momento appaia completo.

«Configurazione del procedimento proposto dalla Giunta come procedimento speciale, da adottare in casi particolari»: certo, ma vorremmo sapere cosa significhi questa espressione. Queste, oltretutto, erano proposte che intervenivano rispetto al testo originario della Giunta, per cui vi è già la prima difficoltà di adattarle alla proposta della Giunta così come è stata modificata secondo il testo letto poco fa dal relatore Segni.

Il fatto poi che il principio emendativo valga tanto per una formulazione quanto per l'altra sta a significare che non si tratta affatto di un principio; è semmai una classificazione, una mera astrazione, tale da non poter avere neanche una funzione di mera consulenza nei confronti della Giunta.

In queste condizioni è di tutta evidenza l'inutilità del voto che ci viene imposto su questo principio, che non si sa più a chi appartenga. Ancora una volta, infatti, dobbiamo sollevare la questione dell'inu-

tile ricerca della paternità di questi principi.

Noi non ci riconosciamo nella genericità, ambiguità ed inutilità — la Giunta non ha ancora espresso, , per mezzo del relatore, un parere negativo, ma lo diamo per espresso — di questi strani, buffi, incredibili principi emendativi, acefali, privi di paternità, che nessuno vorrebbe ritirare, non la Giunta che ne chiede la riezione, non altri che ne assumono la responsabilità.

Per quanto mi riguarda, dichiaro che non parteciperò a questa votazione, ma nello stesso tempo vorrei compiere fino in fondo tutto il mio dovere di deputato a rappresentare alla Presidenza la necessità, di fronte a queste inconcludenti proposizioni — riconosciute come tali anche dallo stesso relatore, sia pure per un *lapsus* —, di risparmiare ai colleghi la fatica ed il disturbo di rimanere in aula per partecipare ad una votazione completamente inutile, anzi avvilente, per la funzione dei singoli deputati e dell'intera Assemblea.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

**CICCIOMESSERE.** Anch'io, signor Presidente, non voterò su questo «coso» di cui al punto a) che, come dice il collega Mellini, tutt'al più può essere considerato una classificazione di emendamenti. Nel processo deliberativo non è prevista la votazione sulla classificazione. La classificazione può servire agli studiosi o agli uffici. Questo «coso» è un niente o, come dice il collega Tessari, un «metaprincipio» o un «metaemendamento», non classificabile nel processo deliberativo e quindi non votabile: pensiamo alla stessa difficoltà incontrata dalla Giunta nel definirlo come principio... È difficile riconoscerlo come principio; semmai si può trattare di una classificazione. In realtà è un principio di niente: ben altra cosa sono i principi, per chi li ha...

Quanto al testo proposto dalla Giunta, devo fare un'osservazione a proposito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

delle durissime richieste avanzate ieri dai colleghi Gianni e Bassanini, i quali chiedevano alla Giunta la possibilità di essere impiccati con una corda più lubrificata; perché — pensi un po', signor Presidente! — i colleghi chiedevano con forza e vigore che fosse possibile parlare persino sessanta minuti (se lo immagini!) in sede di discussione generale su progetti di legge in materia costituzionale che, come è noto, vengono discusse un giorno sì e un giorno no da quest'Assemblea e che, come è altrettanto noto, sono frequentemente oggetto di opposizione ostruzionistica!

A questa richiesta, relativa alla corda con la quale impiccare i deputati, la risposta della Giunta è stata come sempre drastica: invece di concedere al collega Gianni e al collega Bassanini queste diverse modalità di impiccagione, la Giunta ha preferito sottoporre alla votazione il ghigliottinamento dei deputati, elaborando una procedura più semplice. Mentre, infatti, l'impiccagione può comportare, per i suoi tempi anche una certa resistenza del condannato, e non è quindi una procedura netta, che ottiene immediatamente l'eliminazione dell'opposizione, la ghigliottina è strumento che certamente non concede alcuna possibilità di resistenza, che mette immediatamente a tacere qualsiasi opposizione.

Così, in cambio della norma richiesta dai colleghi Gianni e Bassanini (consentire in certi casi una deroga di trenta minuti in sede di discussione generale), è stato inserito, al punto 8) dell'articolo 85, quell'ultimo comma, la cui portata credo sia stata ben compresa da tutti i colleghi, ma forse non dai colleghi Gianni e Bassanini e da quelli del Movimento sociale italiano, che possano essersi interessati all'argomento.

In realtà, la clausola elaborata dalla Giunta significa semplicemente che il Presidente dell'Assemblea può porre in votazione gli emendamenti secondo propri criteri, in considerazione dell'economia e della chiarezza delle votazioni stesse. Così, ad esempio, il Presidente può mettere per primi in votazione emendamenti che siano preclusivi di tutta

un'altra serie di emendamenti. Sostanzialmente, dunque, si affida al Presidente dell'Assemblea la possibilità di stroncare qualsiasi tentativo ostruzionistico.

Quali sono le conseguenze politiche di una simile decisione? Si determina uno stravolgimento dello spirito (ma forse è meglio dire del senso politico, perché «spirito» è parola che significa poco, in questo caso) della riforma del 1971, che poneva al centro della dinamica parlamentare i gruppi, nell'ambito di un sistema automatico, in cui i poteri del Presidente erano soltanto di coordinamento. Infatti, tutto il potere di programmazione e di gestione dei lavori era affidato ai gruppi.

In linea generale, in questa materia si possono prefigurare due sistemi. Si può cioè esaltare il ruolo dei singoli deputati in ogni situazione, e ciò necessariamente comporta un aumento dei poteri della Presidenza per far fronte alle singole prerogative dei singoli, che devono essere canalizzate: questo non può essere ottenuto con strumenti automatici, perché quando, ad esempio, si stabilisce che tutti possono parlare, solo il Presidente può, di volta in volta e secondo opportunità, decidere che invece non debbano parlare tutti.

Nel momento in cui, però, si stabilisce un'organizzazione del lavoro della Camera per gruppi, basata su meccanismi automatici, la figura del Presidente non è più quella che si prefigura nel modello precedente, è una figura diversa. Tutti quelli che, dopo il 1971, hanno scritto sul Presidente d'Assemblea, hanno trovato nel regolamento del 1971 la risposta al problema del Presidente di maggioranza, nel senso che il superamento della figura del Presidente di maggioranza si realizza per tale regolamento secondo meccanismi automatici e sul piano politico non è irrilevante la conseguenza.

Nel momento in cui, con il regolamento del 1971, al Presidente sono attribuite funzioni diverse, non esclusivamente quelle di consentire alla maggioranza di esplicitare le proprie finalità politiche mediante il suo programma di Governo (cosa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

attribuita ad altri organi, particolarmente alla Conferenza dei capigruppo, secondo le determinazioni dei gruppi), in quel momento questa Assemblea può essere presieduta anche da un Presidente che non faccia parte di un partito della maggioranza; in questa legislatura ed in quella passata il Presidente fa parte del gruppo comunista.

Successivamente alle modificazioni apportate, che conferiscono alla Presidenza ampia discrezionalità sia in virtù dell'articolo 39 (determinazione dei tempi di discussione), sia degli articoli 23 e 24 (programmazione dei lavori), succede che la programmazione rappresenta appunto il momento centrale di indirizzo, nel quale le maggioranze e le opposizioni dovrebbero organicamente confrontarsi e scontrarsi. Con l'ultimo comma dell'articolo 85 si attribuisce al Presidente d'assemblea la facoltà di stroncare velocemente un ostruzionismo con il semplice ricorso alla votazione degli emendamenti, secondo una procedura regolata con precisione: prima gli emendamenti più lontani dal testo-base e poi gli altri; si riesce ad impedire in qualche modo l'approvazione di emendamenti che di fatto precludano la votazione di successivi; attribuendo invece alla Presidenza la facoltà di fare quello che non poteva fare due settimane fa, mettere cioè in votazione quell'articolo sostitutivo di tre o quattro articoli del progetto di legge sul finanziamento pubblico dei partiti prima degli altri emendamenti sostitutivi che più si allontanavano dal testo originario, si conferisce un potere immenso al Presidente, che torna ad essere il Presidente della maggioranza, e lascio intendere ai colleghi quali ne sono poi le conseguenze, come certi discorsi apparsi sulla stampa confermano, mentre essi prima potevano apparire peregrini.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

**TESSARI ALESSANDRO.** Fino alla noia abbiamo ormai ribadito il nostro disagio per l'operazione che imponete a noi

ed a tutta la Camera: votare cioè enunciazioni di principi che in realtà non sono tali, per dedurre dalla loro bocciatura altri principi subdolamente nascosti sotto tale bocciatura!

Mentre tentavo di capire qualcosa, in questo mare esoterico non sapendo quale sia il più responsabile dei tre relatori (Vernola, Labriola e Segni), pensavo ad un libro, che non è ancora uscito ma dovrebbe trovarsi nelle edicole in questi giorni, di due insigni studiosi, Marcello Cini e Daniel Mazzolis, che si intitola: *Il gioco delle regole*.

**BERLINGUER GIOVANNI.** È uscito da un mese!

**TESSARI ALESSANDRO.** Proprio ieri mi sono recato in tre librerie del centro e non sono riuscito a reperire questo libro. Se sarai così cortese da dirmi dove l'hai trovato, te ne sarò grato, perché è da un mese che lo sto cercando.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, si possono accordare anche durante l'intervallo della seduta...

**POCHETTI.** Tessari razzola qui, ma le librerie sono tante!

**TESSARI ALESSANDRO.** Accolgo il suggerimento del Presidente. Comunque, in questo libro, che ancora non ho letto, anche se me ne è stato diffusamente riferito, si parla di una cosa che credo sarebbe, se i due autori avessero potuto seguire questo dibattito, uno spunto per una aggiunta ad una nuova edizione. Noi siamo abituati a parlare delle regole del gioco e spesso, per una vecchia cultura non abituata a risalire ai fondamenti delle cose, siamo quasi implicitamente disposti ad accettare che la cultura dominante abbia fondamenti tali da non poter essere messa in discussione.

È invece uno dei segni del nostro tempo — anche se non nasce nel nostro tempo, questo *habitus* — quello di voler risalire alle regole, di capire quale sia il mecca-

nismo che presiede alla nascita o alla imposizione delle regole. Si scopre quindi che, se c'è una questione che si può intitolare: *Le regole del gioco*, vi è anche un'altra questione, forse più importante, che si può intitolare: «il gioco delle regole del gioco». Durante questo dibattito, da parte della grande maggioranza che si è costituita nella Giunta per il regolamento, si è creato e innovato, in maniera pericolosa e molto audace, una nuova regola del gioco.

Noi possiamo accettare di riconoscerci minoranza, di fronte a tutto quello che la maggioranza sta facendo; non abbiamo mai pianto per la constatazione di essere minoranza. Diverso è però il discorso quando minoranza e maggioranza, o maggioranza ed opposizione — stranamente vi sono delle minoranze che si sono accorpate, che si sono fatte sussumere dalla maggioranza, durante questo dibattito — accettano quella regola del gioco che vuole la maggioranza contrapposta alla minoranza e quest'ultima sconfitta ai voti. Questo schema, che accettiamo normalmente, in occasione della definizione delle regole del gioco, vorrebbe che questo gioco venisse condotto in maniera mano esoterica da parte di tutti i contraenti ed i contendenti, cioè coloro che useranno delle regole e saranno tenuti al rispetto delle stesse. Non si può supporre, come si fa nell'articolo 85 del regolamento, che per tutta una serie di questioni — per le quali tra l'altro si è scoperta l'acqua calda, quando si sono criticati i radicali per una certa esuberanza nel chiedere la deroga ai limiti di tempo, quando gli stessi radicali non solo hanno ammesso questo, ma hanno tentato di spiegare il motivo per il quale qualche volta si è verificato un eccesso nella richiesta della deroga; quindi non si trattava di convincere i radicali che in passato si era usato a dismisura il sesto comma dell'articolo 39 — vi siano i limiti di tempo in quanto dall'altra parte si è voluto rispondere nella maniera peggiore. Non si è infatti disciplinato il meccanismo, per cui se è vero che vi è stata una esuberanza nella produzione degli emen-

damenti — e su questo credo non vi siano dubbi —, sarebbe sciocco se qualcuno sostenesse che i radicali producevano emendamenti con una certa esuberanza per il gusto di stampare o di sporcare dei fogli di carta! Spesso siamo dovuti ricorrere al meccanismo della sovrabbondante produzione di emendamenti perché le regole del gioco, che anche noi avevamo accettato, stavano per essere modificate con un gioco al quale la minoranza opposizione non era stata invitata. Questa operazione di una produzione esuberante di emendamenti, quindi, era fatta cautelativamente.

Con questa modifica, dunque, si propone che gli emendamenti «a scalare» e quelli che prevedono piccole variazioni debbano cadere con un riconoscimento straordinario di poteri alla Presidenza della Camera. Anche qui si introduce una modifica, giocando sulle regole del gioco, subdolamente supponendo che il Presidente sia il Presidente della Camera; ma se quest'ultimo non è Presidente (e questa contraddizione si evince ogni volta che il Presidente si rivolge ad una parte della Camera definendola «la mia parte»), ed il Presidente nega se stesso, riconoscendosi Presidente solo di una parte, evidentemente tutto il riferimento al ricorso di poteri straordinari da parte della Presidente della Camera viene a cadere e non può più essere accettato come regola del gioco, essendo soltanto uno spudorato gioco per manipolare le regole del gioco stesso. Ecco perché tutto questo non convince, soprattutto se si pensa che alla Presidenza della Camera ci sono stati uomini come Ingrao o Pertini; vi è stata cioè una lunga tradizione che certamente può avere avuto alti e bassi, luci ed ombre, ma che sostanzialmente è stata riconosciuta da tutti coloro che si affidano alla Presidenza della Camera come all'ultima istanza per l'interpretazione delle regole del gioco; pertanto, il massimo responsabile in questa lettura è proprio il Presidente, per un consenso unanime di tutti i componenti dell'Assemblea. Invece, nel momento in cui quella Presidenza non è la Presidenza di tutta l'Assemblea, con

quale animo possiamo noi della minoranza e della opposizione — nel gioco democratico — affidare le sorti e l'interpretazione del regolamento, cioè la fase più alta del gioco in cui si redigono le regole del gioco stesso, che costituiscono poi le prassi in basi alle quali si interpretano altre norme, ad una siffatta Presidenza? Le tantissime circolari interpretative e la giurisprudenza dei Presidenti costituiscono la tradizione cui facciamo riferimento e che suppone sempre il consenso da parte di tutti i contraenti o contendenti ed il riconoscimento esplicito della funzione di Presidente al Presidente della Camera.

Durante quest'ultima vicenda, in modo assai accentuato abbiamo — al contrario — avuto una dimostrazione che questo non sempre avviene. Ci troviamo di fronte ad una maggioranza che forza i termini interpretativi delle regole del gioco; perciò non ci sentiamo di seguire la maggioranza in questa opposizione.

Come hanno concluso i colleghi Ciccio-messere e Mellini, debbo anch'io ribadire che non possiamo accettare, ma soltanto subire questo atto di violenza, oltre che politica, anche logica. Noi non ci riconosciamo in questi principi, che non sono il distillato dei nostri emendamenti e che non sono il prodotto della Giunta per il regolamento: quindi, non sappiamo perché dovremmo essere chiamati a votare un principio che vagola nel buio e nella notte del buonsenso senza che nessuno ne rivendichi la paternità. Lo lasciamo votare a chi non ha di questi scrupoli.

**PRESIDENTE.** Avverto che da parte del gruppo radicale è pervenuta alla Presidenza la richiesta che tutte le votazioni avvengano a scrutinio segreto. Poiché tali votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

**FACCIO.** Ci troviamo di fronte, un'altra

volta, a questi principi, che non hanno nulla del principio. Non occorre una specifica conoscenza giuridica, per rendersi conto che manca completamente qualunque *ratio*, perché qui ci troviamo di fronte ad una contraddizione, talmente palese e patente, che meraviglia di vedersi presentare dei testi, che non hanno nessun diritto di essere chiamati tali, visto che non hanno alcuna razionalità, né giuridica, né secondo la logica quotidiana.

La contraddizione sussiste tra la volontà degli intenti e la realtà dei fatti. Questo principio *a)*, in cui si parla di «configurazione del procedimento proposto dalla Giunta come procedimento speciale da adottare in casi particolari», fa veramente raggrinzire la pelle, perché siamo sempre di fronte a provvedimenti speciali, a casi particolari, a situazioni circostanziate. Ci sembrava che — come ci è stato detto, con una buona manata paternalistica sulle spalle — si cercasse di dare incisività alle regole del gioco, ma il sottolineare in maniera speciale i procedimenti particolari non dimostra affatto che si voglia semplificare e rendere più precisa la situazione; al contrario, tutto ciò non fa altro che far emergere le contraddizioni gigantesche intercorrenti ad esempio, fra la prima e la seconda parte del secondo comma dell'articolo 85, così come proposto dalla Giunta. Si ha una non personalizzazione del lavoro di ciascun deputato, che può intervenire per tempi limitati, anche se ha presentato una serie di emendamenti; ed ancora una volta ripenso al lavoro svolto in occasione della legge sull'aborto, riflettendo su quanto poco si sia potuto fare, ma quanto meno ancora, si sarebbe potuto fare, se questo regolamento, che mira allo strozzamento, fosse stato allora in vigore.

Ogni deputato, dunque, può intervenire una sola volta, per non più di trenta minuti, anche se ha presentato una serie di emendamenti e di subemendamenti; contemporaneamente, deve procedere all'illustrazione degli emendamenti da lui presentati e pronunziarsi su quelli presentati dagli altri. Questo, veramente, significa strozzare il lavoro del singolo deputato.

Al contrario, si dà uno spazio enorme ed esagerato al beneplacito, alla grazia del Presidente. Abbiamo la sensazione che il povero onorevole relatore, che disvuole ciò che volle, non riesca a concretare questo pasticciaccio brutto, per definire se davvero il deputato può parlare, o se, invece, le contraddizioni sono talmente massicce che alla fine il deputato non deve parlare. Si tratta di contraddizioni enormi, non solo tra il regolamento attuale e quello che sarà in vigore domani, ma che sono evidenti anche all'interno dei principi successivi e, addirittura, all'interno di uno stesso principio. Ritengo veramente disdicevole, per un'Assemblea che si proclama democratica, affidarsi in questo modo alla benevola grazia del Presidente, del «principe» Presidente, a questo punto; perché, chiunque sia il Presidente, diventa sempre principe, se, a suo piacimento, può decidere se i tempi saranno stretti o ampi, se i procedimenti saranno speciali o ordinari. Ci muoviamo sempre nell'area di questi provvedimenti speciali, di cui speravamo di non sentir parlare mai più; suona, infatti, assai atroce il discorso della legge speciale, del carcere speciale, del caso particolare, del regime particolare previsto per la trattazione degli emendamenti. Ogni volta, cioè, dobbiamo stabilire se siamo nel caso speciale, se è il caso di concedere spazio, se è il momento di giocare con le parole o se, invece, dobbiamo esprimerci su qualcosa che sia definitivo e, in qualche modo, determinante.

Allora, a me rimane la netta sensazione di essere di fronte ad un giochino con se stessi. Vogliamo varare le leggi speciali, le leggi fasciste, ma manca il coraggio di dirlo, manca il coraggio di dire che si tratta di leggi iugulatorie, di leggi fasciste. Ogni tanto c'è qualche vago sussulto di democraticità, ed allora si dice: però ci sono le deroghe, si prevedono limiti di tempo più ampi, ma tutto ciò è affidato alla benevola grazia del «principe Presidente», sempre sulla linea del procedimento speciale.

Noi radicali non abbiamo mai accet-

tato, in linea di principio, che le regole del gioco fossero manipolate di volta in volta, non abbiamo mai ammesso che qualcuno, in nome di non si sa quale particolare grazia divina o virtù umana, possa decidere che oggi è il giorno in cui si varano le leggi speciali, domani no, dopodomani sì, a suo capriccio o a suo arbitrio. Certo, dovremmo nutrire abbastanza fiducia e credere che non si tratterà di capriccio, tuttavia il capriccio e l'arbitrio hanno limiti talmente adiacenti da rendere difficile capire se si tratti o meno di capriccio e di arbitrio.

Inoltre, con quale spirito un parlamentare, che crede nel suo lavoro, che si impegna in qualcosa che ritiene necessario, per il bene di tutti, perché è necessario modificare continuamente le nostre leggi, aprire nuovi spazi, allargare le libertà, può rimanere qui dentro vigendo norme del genere? Cosa stiamo a fare qui se non per aprire spazi maggiori, per acquistare dimensioni più ampie per noi e per tutta la cittadinanza italiana? Ed allora, se siamo iugulati da termini tanto perentori, se siamo forzati ad accettare una volontà presidenziale che si esprime in termini di assoluto arbitrio, ancora una volta stiamo andando contro quei principi di libertà in cui crediamo fermamente, per affermare invece principi di grazioso favore o di poco piacevole sfavore.

Ritengo che questo sia proprio il «pasticciaccio brutto» dell'articolo 85 e pertanto dichiaro che mi rifiuterò di votarlo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

**RIPPA.** Nella scia di posizioni precedentemente espresse, non entrerò nel merito di questi assurdi giuridici rappresentati dai principi riassuntivi delle proposte di modifica della Giunta, rifacendomi, in una continuità logica, a quanto detto nei precedenti interventi in ordine ai margini di ipocrisia conseguenti alla salvaguardia del principio dell'emendabilità e, ad un tempo alla creazione di una figura che, a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

mio avviso, non ha alcuna possibilità di essere collocata in nessuna discussione di natura regolamentare. Consumerò, quindi, questi dieci minuti di dichiarazione di voto per inserire un altro elemento di valutazione, ormai — a mio avviso — abbastanza smarrito nella riflessione da parte dei colleghi dei diversi gruppi rappresentati alla Camera.

Ritengo che con questo articolo prenda sempre più corpo una prospettiva di carattere presidenzialistico, che cioè potenzia ed accentua il ruolo del Presidente della Camera dei deputati. Dunque, vi sono considerazioni di ordine politico e di ordine regolamentare e giuridico da svolgere. Tale linea di tendenza non può non portare, a mio parere, alla definizione di un processo inevitabile, che già la volta scorsa ho richiamato: un Presidente che, di fatto, abbia le caratteristiche di Presidente di maggioranza.

Intendo subito far salvo un principio di fondo. Per quanto mi riguarda, non è mia intenzione, in alcun modo — d'altronde i dieci minuti che ho a disposizione non me lo consentono — mescolare le varie valutazioni, cumularle in modo caotico. È fuor di dubbio che tra la sovranità del Parlamento e la condotta del Governo occorre trovare un punto di definizione. In materia, non siamo indisponibili ad una riflessione. Si tratta di capire il tipo di sviluppo che l'intera vicenda al nostro esame sta assumendo e dei guasti che verrà a produrre in fasi successive, anche nella dialettica tra le varie forze politiche.

Non siamo indisponibili a questo, ma appare sempre più evidente che un insieme di elementi (i cosiddetti procedimenti formali) assumono una caratteristica importante nella definizione del corretto gioco parlamentare. Intendo dire che, in assenza di una revisione complessiva delle reali cause dell'immobilismo delle Camere, delle cause politiche che pongono il Parlamento nella impossibilità di essere puntuale nella sua azione di controllo e legislativa, anche secondo gli indirizzi che la maggioranza intende dare, stiamo procedendo verso un'ulteriore

perversione del nostro ordinamento, quindi anche del regolamento della Camera, la cui responsabilità, colleghi deputati, e dev'essere ben chiaro, ricade *in toto* su quanti stanno operando in tale direzione. E non sono certo i radicali, con la loro azione anche in questa vicenda, a poter essere additati come i responsabili di una simile perversione del meccanismo istituzionale.

Quando questi articoli del regolamento saranno stati modificati, il governo reale del paese non avrà guadagnato assolutamente niente e si saranno creati altri elementi di non chiarezza ed il quadro complessivo avrà raggiunto un ulteriore livello di perversione.

Di questo dovrebbero essere consapevoli proprio le forze di opposizione, dalle quali, purtroppo, eccezion fatta per una reazione ai modelli comportamentali dei radicali, non è venuto alcun segno. Eppure, si tratta di forze che hanno abbondantemente riflettuto su tali argomenti e che pure, oggi, nel momento in cui le modifiche del regolamento assumono una loro fattualità e, dunque, una loro concretezza, risultano assenti; risultano assenti, a mio avviso, per il grande imbarazzo in cui esse si vengono a trovare, nel momento in cui debbono chiarire in quali termini intendono operare. È fuor di dubbio che certi fattori esterni, le contraddizioni sociali, le situazioni di contraddittorietà che il nostro tempo produce, possono in qualche misura accelerare certi processi; ma, se rimangono intatte, per le forze che operano nel processo di civilizzazione democratica, le esigenze di rappresentare il nuovo, è altrettanto indubbio che, ogniqualevolta le vicende esterne producono elementi, in virtù dei quali le forze del progresso sono costrette a farsi supporto e puntello di disegni politici restaurativi ed autoritari, quelle stesse forze dovrebbero seriamente interrogarsi sulle proprie capacità di adeguatezza, ai fini di quel processo di civilizzazione democratica. Nel contempo, ogni volta che storicamente si determini un evento che vede centinaia di deputati, comunisti e socialisti, votare a favore di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

leggi inscritte nella logica della perversione dell'ordinamento giuridico, come la «legge Reale», la «legge Cossiga», il fermo di polizia, ciò non può essere ascritto a processi di accelerazione da parte di chichessia, bensì ad un ritardo storico, ad un tremendo fallimento nella capacità di governare, nella linea della civilizzazione democratica, i processi in atto: cioè al fallimento storico nella legittimazione a rappresentare questi processi.

Questo accade oggi, mentre affrontiamo la discussione sulle modifiche al regolamento. È in atto un processo, di per sé non illegittimo e non inaccettabile, ma rispetto al quale è mancata, in sede parlamentare, ogni volontà di partecipazione ad una discussione e ad una riflessione puntuali. Altro che centralità del Parlamento, colleghi comunisti! È provato che, ogni volta che questa centralità può essere esaltata, pur con la presenza di quelli che voi definite elementi di disturbo, la vostra assenza è clamorosa e preoccupante. La causa di questa assenza va ricercata non già nelle contingenze, ma in una cultura politica di fondo che inevitabilmente allarga la forbice tra la vostra legittimazione a candidarvi ad una *leadership* dei mutamenti in senso progressista del paese e dei fatti che accadano intorno a noi. Occorre che di ciò vi sia massima consapevolezza. In questi giorni ho sistematicamente richiamato questo aspetto, ritenendolo centrale.

Cresce, dunque, il presidenzialismo nella Camera dei deputati; accanto ad esso, cresce anche quel processo che poi si evidenzia, si quantifica e si esprime nelle parole del socialista Balzamo, che chiede un Presidente di maggioranza, nell'intervento del Presidente della Repubblica: si creano così dati che a mio avviso iscrivono l'attualità politica nei termini reali della questione. Appare evidente, infatti, che questo processo complessivo porta inevitabilmente all'esigenza di un Presidente di Assemblea di maggioranza, nella commisurazione tra condotta libera del Governo e sovranità del Parlamento. In questo quadro, qual è la prospettiva in cui una forza di opposi-

zione come il PCI si muove? Come si evince la direzione in cui questo partito intende muoversi? È fuor di dubbio che la stessa Presidenza oggi operi tra contraddizioni e difficoltà obiettive. Ho già richiamato l'episodio di qualche giorno fa, con la Presidente schiacciata tra una maggioranza che chiedeva l'immediata chiusura della discussione generale, e singoli deputati, come Gregg e Sullo, che reclamavano, il diritto di esprimersi, che in quel modo veniva loro precluso. Ecco, io credo che questa conflittualità evidente non verrà confortata dal contributo di tutti, ma ancora una volta si sceglieranno linee interne di definizione delle obiettivi dinamiche di conflittualità. Questa scelta, del resto, costituisce il chiaro segno della sfiducia verso le istituzioni. Così emerge il vizio di una sinistra che ha visto sempre nelle istituzioni un dato formale, null'altro che un elemento di copertura, ciò che indubbiamente costituisce una remora nei confronti di una seria candidatura alla direzione di un processo di alternativa democratica nel nostro paese. Non è casuale che in questa sede non si veda, sia pure in chiave conflittuale e polemica con noi, una presenza significativa della maggiore forza di opposizione, della dialettica che questa sede deve esaltare. Altrimenti — ripeto — non si ha nessuna legittimità di richiamarsi alla centralità del Parlamento che viene clamorosamente, come questo caso evidenzia, accantonata e si rappresenta all'interno della cultura delle doppie verità e quindi delle ipocrisie, su cui non si costruisce alternativa democratica e su cui si perde legittimità storica ad essere i rappresentanti di un processo di mutamento e di cambiamento in questo paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

**ROCCELLA.** Signor Presidente, colleghi, discutendo di questi sacri principi che, più modestamente e in lingua italiana sono criteri (non capisco come sia sfuggito il vocabolo ai componenti della

Giunta, perché si tratta di criteri, non di principi), il collega Rippha ha parlato di presidenzialismo. Non è un'accusa, colleghi, è una constatazione obiettiva e non tanto dai fatti, quanto dalla logica delle cose, proprio della fisiologia delle cose. Infatti, gli atti in genere acquistano senso solo se calati nel contesto storico-politico in cui operano. Non vi sono valori assoluti in materia, o per lo meno non siamo in questa situazione. Il contesto in cui questi criteri cadono è il contesto che io ho più volte modestissimamente illustrato in questa Camera parlando di partitocrazia, di pancontrattualismo, di dissolvenza della maggioranza e della minoranza, di condizioni istituzionali che vestono perfettamente la unità nazionale, della quale auguro sinceramente alla DC ed al PCI di non restare prigionieri, dopo averla istituzionalizzata, dopo, cioè, aver creato condizioni obiettive di obbligatorietà dei comportamenti e delle scelte. Perché questo state facendo: istituzionalizzare significa creare dimensioni dalle quali consegue una condizione di obbligatorietà delle scelte e dei comportamenti. In questo contesto politico il presidenzialismo è una conseguenza obiettiva, fisiologica, al di là della buona o cattiva volontà, della innocenza o della malizia di questo o quel Presidente, perché le norme prendono senso, sono adattate e si adattano di forza a questa logica, servono questa logica. Ho parlato quindi di potere della maggioranza, però della maggioranza effettiva, non della maggioranza ufficiale, della maggioranza protocollare, della maggioranza governativa, ma della maggioranza di governo, cioè della maggioranza che realmente governa il paese, che gestisce tutto il fronte del potere, unita da un rapporto di contrattazione che è pancontrattazione, contrattazione su tutto, contrattazione per principio; e, oggi, contrattazione istituzionalizzata. Quindi, parlare di Presidenza di maggioranza — ripeto — è perfettamente logico in questo senso, così come ho parlato di potere maggioritario della maggioranza; ed è perfettamente congeniale a questo quadro la Presidenza maggioritaria di

questa Camera. Del resto, lo prova l'andamento delle cose fino ad ora.

Per questo, colleghi, il potere discrezionale alla Presidenza di per sé non è che sia un fatto così scandaloso, per carità! Ma la discrezionalità è direttamente proporzionale ad una cultura, ad un modo di fare, ai criteri, appunto, che si assumono. In rapporto a questi criteri, i margini di discrezionalità della Presidenza obiettivamente, forzatamente non possono che essere gestiti in un certo modo, in una certa direzione. Il grave è proprio questo; perché, se si trattasse di un vizio di comportamento, non mi preoccuperei assolutamente; ma questa gestione non è configurabile come un vizio di comportamento, bensì come un momento istituzionale, permanente con la sua logica interna, con le sue condizioni di obbligatorietà.

Venendo alla lettera delle proposte al nostro esame, si può constatare che il deputato può parlare una sola volta per 30 minuti, sia per la discussione sulle linee generali che per l'illustrazione degli emendamenti. Da ciò emerge, con una chiarezza incredibile, che l'obiettivo che si sono posti i proponenti di questa disposizione è quello non di regolare il dibattito sull'economia del rapporto che ha con il suo oggetto, ma di limitarlo. Tanto è vero che non si fa distinzione tra il tempo concesso per la discussione sulle linee generali e quello concesso per l'illustrazione degli emendamenti. Del resto, l'illustrazione di un emendamento è relativa all'emendamento stesso perché mentre nella discussione dell'articolo possono subentrare considerazioni, motivazioni, giudizi di ordine politico e di ordine generale, per quanto riguarda gli emendamenti la Camera, se si vuole dare una disciplina, deve stringere l'intervento dentro l'oggetto specifico rappresentato dall'emendamento. Purtroppo, questa considerazione dell'oggetto nel dibattito non c'è, è sparita, mentre, per una questione di pudore, si sarebbe potuto specificare quanti secondi erano concessi per l'illustrazione di un emendamento.

Per la verità, in questa disposizione si ha una considerazione particolare, in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

sede di dibattito, per le leggi costituzionali; ritengo però si tratti di un omaggio mistificatorio, assolutamente formale. Poiché non si può negare una attenzione particolare alle leggi costituzionali, la Giunta, in questo caso, se la cava regalando al dibattito sulle leggi costituzionali qualche minuto di più.

Il Parlamento — e anche queste norme entrano nel medesimo contesto — è sospettabilissimo in termini di rispetto della Costituzione, in termini di consapevolezza, coscienza e intelligenza costituzionale, così come abbiamo detto molte altre volte. Del resto, gli onorevoli colleghi sanno benissimo che, dopo moltissimi anni, la Costituzione deve essere ancora attuata in alcune sue parti; infatti, abbiamo ancora dei codici fascisti e norme che rispondono a principi — questi sì — generali del diritto ispirati a tutt'altra cultura, molto spesso antitetica a quella democratica, per il semplice fatto che sono state emanate come supporto al governo del regime fascista.

Se veramente aveste avuto questa preoccupazione, quando stabilite, colleghi, un regime maggioritario di questo tipo, se aveste davvero avuto lo scrupolo della costituzionalità, sareste usciti dal condizionamento della «maggioritarità», per dirla con una brutta parola, e avreste messo in zona di garanzia il valore di costituzionalità. Avreste consentito, per esempio, che un gruppo potesse adire la Corte costituzionale. Del resto non è scritto in nessun posto — e non è possibile, logicamente, politicamente, giuridicamente, moralmente — che il Parlamento possa agire con licenza di incostituzionalità quando c'è un organo indipendente di garanzia costituzionale, che non entra in conflitto con il Parlamento, ma dà alla competenza del Parlamento la misura, il parametro di quel valore che solo quest'organo può dare. Se aveste avuto davvero rispetto per i valori di costituzionalità, ripeto, questo scrupolo ve lo sareste fatto, colleghi.

L'altra questione, in ordine alla specificità di questo articolo, riguarda il paragrafo sul segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ROCCELLA. Proseguirò allora nei dieci minuti che avrò a disposizione in seguito. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Prendo la parola per dire che non prenderò parte a questa votazione, secondo le motivazioni espresse così autorevolmente e brillantemente dal collega Mellini a proposito del carattere anomalo di queste votazioni.

Voglio dire anche che questa non partecipazione al voto sta a significare un'opposizione del gruppo radicale, e mia in particolare, a questo disegno generale, restrittivo dei diritti della minoranza, anzi delle minoranze, di tutte le minoranze, e non soltanto di una, che a mio avviso sottendono le proposte di modifica agli articoli del regolamento in esame.

Queste modifiche si sono dimostrate sempre peggiorative della situazione esistente, non migliorative. Lo dimostra anche il fatto che, là dove il Parlamento ha potuto lavorare tranquillamente, come nel caso che ho citato in precedenza, quello della legge sull'editoria, i ritardi si sono dimostrati imputabili non ai singoli parlamentari, o alle singole forze politiche rappresentate in Parlamento, ma all'esecutivo, che non ha saputo neppure tradurre in pratica quei principi di operatività indicati nelle leggi approvate dal Parlamento.

Anche per questa ragione, per non offrire sino all'ultimo momento alcuna giustificazione a coloro che ritengono la Camera dei deputati responsabile, per le caratteristiche del suo regolamento, di certi ritardi di intervento nella situazione politica generale, ed anche per protestare contro questo tipo di atteggiamento, non prenderò parte a questa votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. È abbastanza difficile, signor Presidente, parlare con questo brusio. Ho chiesto comunque di parlare per dichiarazione di voto per testimoniare, insieme ai miei colleghi, fino all'ultimo momento, il rifiuto netto, chiaro e sostanziale di fronte a questo tipo di procedura, e soprattutto di fronte a questo inganno che si va effettuando ormai da qualche giorno, da qualche seduta, in quest'aula. Devo dire che, essendo giunto in aula non molto tempo fa, ho letto e riletto, collega Segni, questo punto *a*): «configurazione del procedimento proposto dalla Giunta come procedimento speciale, da adottare in casi particolari». Ho cercato di capire cosa significasse. Credo davvero che chi si è esercitato nella formulazione di questi principi, di questi «brandelli» di termini messi assieme, abbia svolto un'esercitazione che ha sapore di fumo, di vago.

SEGNI, *Relatore*. Scusa, Teodori, anche tu hai presentato emendamenti che stabilivano principi diversi, che in casi particolari e numerosi ammettevano l'applicabilità di questi criteri proposti dalla Giunta.

TEODORI. Sto osservando che, dovendo la Camera votare con questa particolare procedura su alcuni principi, cerco di interpretare che cosa vi sia dietro questi principi; ma credo che ognuno si troverebbe in imbarazzo per la ragione, già detta e ripetuta, che si tratta di un'operazione fatta *a posteriori* per risalire dal testo di un emendamento al principio ispiratore.

A fronte del consueto processo di decisione, che è quello di individuare innanzitutto i principi ed i criteri, cui una norma o una qualsiasi decisione deve essere ispirata, per poi passare alla fase operativa, ci troviamo chiaramente dinanzi ad un testo che è in realtà un paravento, che viene definito *a posteriori*, che è chiamato con questa parola, assolutamente inutile,

di «principio». Tant'è vero che sfido chiunque qui dentro a comprendere immediatamente, come dovrebbe essere per qualsiasi cosa che si vota in questa Assemblea, il significato reale della frase che ci viene proposta.

Per questa ragione, signor Presidente, anche perché si tratta fino all'ultimo momento di dare la testimonianza di una presenza e di un'opposizione, praticata nei limiti e nei termini consentiti dall'attuale regolamento, anch'io, come i miei colleghi, non parteciperò alla votazione su questo principio.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul principio *a*), sul quale la Giunta ha espresso parere contrario, che porrò subito in votazione a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio *a*).

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti e votanti .....	415
Maggioranza .....	208
Voti favorevoli .....	7
Voti contrari .....	408

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Achilli Michele  
Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Amabile Giovanni	Boggio Luigi
Amadei Giuseppe	Bonalumi Gilberto
Amalfitano Domenico	Boncompagni Livio
Amarante Giuseppe	Bonetti Mattinzoli Piera
Ambrogio Franco Pompeo	Bonferroni Franco
Amici Cesare	Borri Andrea
Andreoni Giovanni	Borruso Andrea
Andreotti Giulio	Bortolani Franco
Angelini Vito	Bosco Manfredi
Antonellis Silvio	Bosi Maramotti Giovanna
Antoni Varese	Botta Giuseppe
Armella Angelo	Bottarelli Pier Giorgio
Armellin Lino	Bova Francesco
Arnaud Gian Aldo	Branciforti Rosanna
Artese Vitale	Bressani Piergiorgio
Astone Giuseppe	Briccola Italo
Azzaro Giuseppe	Brini Federico
	Brocca Beniamino
Baldassari Roberto	Broccoli Paolo Pietro
Baldassi Vincenzo	Bruni Francesco
Balestracci Nello	Brusca Antonino
Balzamo Vincenzo	Buttazzoni Tonellato Paola
Balzardi Piero Angelo	
Bambi Moreno	Cacciari Massimo
Bandiera Pasquale	Cafiero Luca
Baracetti Arnaldo	Caiati Italo Giulio
Barbarossa Voza Maria I.	Calaminici Armando
Barca Luciano	Caldoro Antonio
Bartolini Mario Andrea	Calonaci Vasco
Bassanini Franco	Campagnoli Mario
Bassi Aldo	Canepa Antonio Enrico
Battaglia Adolfo	Cantelmi Giancarlo
Belardi Merlo Eriase	Canullo Leo
Bellini Giulio	Cappelli Lorenzo
Bellocchio Antonio	Cappelloni Guido
Belussi Ernesta	Carandini Guido
Benedikter Johann detto Hans	Caravita Giovanni
Berlinguer Giovanni	Carelli Rodolfo
Bernardi Antonio	Carloni Andreucci Maria Teresa
Bernardi Guido	Carlotto Natale Giuseppe
Bernardini Vinicio	Carmeno Pietro
Bernini Bruno	Caroli Giuseppe
Bertani Fogli Eletta	Carpino Antonio
Bettini Giovanni	Carrà Giuseppe
Bianchi Fortunato	Carta Gianuario
Bianchi Beretta Romana	Caruso Antonio
Bianco Ilario	Casalino Giorgio
Binelli Gian Carlo	Casalnuovo Mario Bruzio
Biondi Alfredo	Casati Francesco
Bisagno Tommaso	Castelli Migali Anna Maria
Bocchi Fausto	Cattanei Francesco
Boffardi Ines	Cavigliasso Paola

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciannamea Leonardo  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Covatta Luigi  
Cravedi Mario  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Del Pennino Antonio  
Del Rio Giovanni  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio  
  
Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Forte Salvatore  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracchia Bruno  
Francesca Angela  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gatti Natalino  
Giadresco Giovanni  
Giglia Luigi  
Gioia Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giudice Giovanni  
Giuliano Mario  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla  
Grippio Ugo  
Gui Luigi

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Leone Giuseppe  
Lettieri Nicola  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Manca Enrico  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiano  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi

Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Migliorini Giovanni  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Mondino Giorgio  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palleschi Roberto  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Romita Pier Luigi  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro

Scaramucci Guaitini Alba  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sobrero Francesco Secondo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Spini Valdo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tessari Giangiacomo  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Cavaliere Stefano  
Petrucci Amerigo  
Sanza Angelo Maria  
Scotti Vincenzo

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul principio *c)*, che — ricordo — è del seguente tenore:

*c)* soppressione delle limitazioni alle dichiarazioni di voto sugli articoli e sugli emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. La mia dichiarazione di voto sarà brevissima. Poiché dai principi *c)* e *d)* — quindi questa dichiarazione di voto vale anche per la successiva votazione — consegue il nuovo testo dell'articolo 85, cui noi daremo voto contrario, votiamo anche contro questi due principi, che peraltro sono strani, poiché — secondo noi — invece che principi sono piuttosto un'indicazione della mentalità in base alla quale la maggioranza trasforma questo regolamento in uno «strangolamento»; strani anche perché, come principi, non si doveva dar luogo a soppressione, ma indicare un principio attivo della nuova formulazione, poiché lo stesso vocabolo «soppressione» è già un'indicazione chiara dell'eliminazione di una libertà preesistente.

Per questi motivi, anche se la formulazione del punto *c)* dà la sensazione di volere concedere diritti maggiori, voteremo contro questo principio e contro il

principio *d)* poiché voteremo di conseguenza, contro l'articolo 85. Al momento della votazione sulla modifica di questo articolo esprimeremo completamente le motivazioni del nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Anche su questo cosiddetto principio noi non parteciperemo alla votazione perché il meccanismo generale di questa cosiddetta votazione di proposte emendative per principi non può essere assolutamente tollerato e considerato come normale ed accettabile. Tra gli altri principi, questo è forse quello meno fumoso e meno generico. Ma è, di tutta evidenza che qui non si tratta di un emendamento, perché il testo formulato dalla Giunta emenda, modifica e sopprime quello che è un principio altrimenti affermato solennemente dal regolamento, cioè che ogni, deputato, salvo che si tratti di speciali procedure, di decisioni di carattere procedurale, per le quali vi è una limitazione espressa, possa fare la sua dichiarazione di voto. Qui signor Presidente, si introduce il divieto della dichiarazione di voto, si introducono limitazioni alle dichiarazioni di voto, in ordine alle decisioni che devono essere assunte dalla Camera nell'ambito del merito del procedimento legislativo. Si tratta di un fatto di enorme gravità. Ma, evidentemente, non è il principio emendativo quello sul quale si può concordare, si può esprimere un voto.

La realtà è che, anche in questo caso, si è voluto sottoporre alla Camera una votazione che deve essere di mera copertura della sostanziale inemendabilità della proposta della Giunta, perché altrimenti doveva essere data la possibilità di proporre diverse ed articolate disposizioni che, pur di fronte alla limitazione di questo diritto, consentissero una diversa articolazione, in modo che la Camera, nella pienezza delle responsabilità di ciascun deputato, potesse pronunziarsi. Questa possibilità viene eliminata da

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

questa votazione per principi e quindi, malgrado questo principio sia meno fumoso e meno assurdo di altri, per coerenza rispetto alla posizione assunta sugli altri principi, non parteciperò a questa votazione e credo faranno altrettanto i colleghi del mio gruppo. Questo non è, infatti, un modo per consentire ai deputati un effettivo intervento nel procedimento di modifica della proposta formulata dalla Giunta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

**CICCIOMESSERE.** Anch'io non parteciperò alla votazione del «metaprincipio» di cui al punto c), perché non credo che questa Assemblea possa essere costretta a queste procedure inammissibili. Non sono non parteciperò alla votazione, ma ribadisco l'invito ai colleghi perché facciano altrettanto per protestare in ordine alle procedure adottate attraverso una strana negoziazione.

Infatti, se nei mesi scorsi il gruppo comunista aveva contestato e dichiarato inammissibili queste procedure, ora siamo di fronte ad un cambiamento delle posizioni del gruppo comunista sulla proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis.

Lo scambio, signor Presidente, è chiaro. Il gruppo comunista ha chiesto ed ottenuto garanzie non in relazione all'articolo 96-bis così come formulato ma alla sua modifica, con l'inserimento cioè della previsione di una maggioranza qualificata per l'eventuale votazione sulla questione di incostituzionalità dei decreti-legge.

Si tratta di una richiesta già avanzata nel corso della discussione sulle linee generali. Il gruppo comunista ritiene che, ove la Commissione affari costituzionali o due gruppi parlamentari, non ricordo esattamente il testo della proposta, riportino in Assemblea la questione della conformità di un decreto-legge all'articolo 77 della Costituzione, diventi necessaria una maggioranza qualificata.

Ritengo che si tratti di una norma assolutamente incostituzionale, ma, al di là di tutto ciò, è evidente che questo è l'oggetto del mercato. Il gruppo comunista, in altre parole, vuole garantirsi un diritto di veto; unico diritto, infatti, che può essere garantito da questa maggioranza qualificata, in relazione non ai numeri, ma alle modalità della votazione ed alle presenze che conosciamo in quest'Assemblea.

Il gruppo comunista vuole garantirsi questa possibilità di veto, questa minaccia permanente sull'attività del Governo. Il Governo, emanando un decreto-legge, deve sapere che esso sarà o meno convertito in legge in relazione ad una decisione del gruppo parlamentare comunista, a prescindere dalla decisione della Commissione affari costituzionali, perché mi sembra che l'articolo 96-bis preveda che la richiesta possa essere avanzata da due gruppi (e il gruppo comunista, essendo diviso in due gruppi, ha sempre la possibilità di avanzare questa richiesta, insieme ai cosiddetti indipendenti di sinistra), determinando così in qualche modo l'azione del Governo.

Questa possibilità era già configurata nel regolamento del 1971, ma ora, con le modifiche dell'articolo 39 e con quelle degli articoli 23 e 24, diventa più precisa, affidando ai partiti del «club della vera maggioranza» il potere di determinare gli indirizzi del Governo. Come abbiamo visto ieri, il significato politico della programmazione parlamentare si traduce, insieme al momento della votazione sulla fiducia, in un potere di indirizzo della Camera.

Il partito comunista, quindi, uscito ormai da qualsiasi logica di confronto fra maggioranza ed opposizione, intende così garantirsi quello che si era già garantito con il regolamento del 1971; ma vi è stato poi l'incidente dell'entrata in Parlamento dei radicali, incidente che ha impedito l'affermarsi del disegno politico che stava dietro al regolamento del 1971 e che poteva attuarsi in presenza dei soli partiti che avevano fatto quel regolamento, non in presenza dell'«incidente» radicale.

Ci troviamo quindi oggi di fronte, an-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

cora una volta, ad una procedura di tipo pancontrattualistico, con la quale vengono messi in discussione non soltanto i contenuti legislativi (del resto, credo che il compromesso, la negoziazione sull'attività legislativa sia ammissibile e forse anche necessaria), ma anche i principi fondamentali della procedura parlamentare, in cambio di norme che possano consentire al gruppo comunista di avere un potere decisivo sull'unico argomento sul quale, nonostante tutto, il Governo era meno condizionato. È vero infatti che anche oggi il gruppo comunista poteva determinare la decadenza dei vari decreti-legge, però non poteva determinare il rifiuto degli stessi. Mancava, insomma, ancora un tassello al disegno politico globale.

Ora si tratterà di vedere se la democrazia cristiana, che è molto esperta in queste negoziazioni, concederà quanto promesso con i patti precedentemente sottoscritti (almeno verbalmente), se cioè accetterà o meno questo emendamento. Perché, se l'articolo 96-bis dovesse essere posto in votazione nel testo proposto dalla Giunta, non servirebbe a nessuno e anzi sarebbe pericoloso, poiché faciliterebbe il Governo. Comunque, si tratterebbe di una beffa per il gruppo comunista, non essendo tale articolo finalizzato all'ottenimento dei risultati che questo si era invece proposto.

Credo, quindi, sia necessario, nel momento in cui discutiamo di queste cose, tenere conto del quadro generale, degli interessi che si muovono attorno a queste modifiche regolamentari, interessi che sono ancora una volta di potere, finalizzati a ricondurre la attività parlamentare a quel disegno contrattualistico di cui parlavo prima e di cui parlavo anche ieri sera, che vede la Camera non solo ridotta a stanza di registrazione, ma come Camera dei gruppi, nella quale il singolo deputato è completamente espropriato di qualsiasi potere. Unici titolati al dibattito e al confronto politico restano i gruppi, mentre i deputati possono al massimo scaldare qualche poltrona...

È una strada pericolosa perché con-

tradditoria, e in occasione della discussione sull'articolo 96-bis vedremo se la democrazia cristiana sarà disposta a cedere questo enorme potere al gruppo comunista. Vi sono gravi conseguenze nell'ambito di quel disegno riformatore, che da più parti viene sollecitato con forza particolare, e per certi versi comporta rischi non indifferenti. Quando si parla di eliminazione dello scrutinio segreto, la questione è rilevante, ma è posta in modo sbagliato, perché mira a togliere al singolo deputato l'ultimo potere rimasto, quello del voto segreto per l'espressione di un eventuale dissenso. Questo non significa che il voto segreto debba sempre essere consentito: conformemente a quanto stabilito per il voto di fiducia, quando si tratta dell'indirizzo del Governo, non mi pare ammissibile lo scrutinio segreto. Di qui, la contraddittorietà dell'articolo 116 del regolamento, che prevede contestualmente, quando il Governo chieda la fiducia, sia il voto per appello nominale, sia quello a scrutinio segreto. È inammissibile negare, poi, il diritto allo scrutinio segreto in tutte le altre attività, legislative, ispettive e di controllo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

**FACCIO.** A che gioco giochiamo? Si parla di limitazione del voto sugli articoli e sugli emendamenti, dopo la polemica sui tempi, degli interventi e così via... Sarò forse molto ingenua, ma questo gioco continuo ad una doccia calda ed una fredda, a proposito di ridurre e poi di non ridurre il tempo per le dichiarazioni di voto, per cui avremmo tempo di parlare e poi non ne avremmo più, basterebbero dieci minuti, ma poi non bastano più... mi sembra veramente un gioco dall'interminabile assurdità!

Non voglio pensare ad un'immane truffa, né emettere un giudizio così pesante; ma il fatto che all'esame dei deputati vengano sottoposte, non so, affermazioni che si chiamano principi, cui tutti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

votano contro, respingendoli, cosa dimostra? Che tutti i deputati siano convinti che non si debba parlare, che non debba essere concesso tempo, che basti un rappresentante per gruppo, che sia inutile discutere, che tutto sia superfluo ed inutile? Davvero diventa manifesta la volontà di distruggere i fondamentali principi della democrazia: altrimenti, significa che abbiamo tempo da perdere, che siamo gente che non ha nulla da fare; che possiamo dedicarci a queste masturbazioni mentali e venire qui a giocherellare sui tre, sette, dieci o diciotto minuti con una indifferenza universale, senza neanche il rispetto che l'Assemblea deve a se stessa.

Nella mia precedente dichiarazione dicevo che il relatore può dire ciò che vuole. Mi chiedo a questo punto se veramente si vuole qualche cosa, se si sa qualcosa, o se ci troviamo di fronte ad una forma di follia collettiva per cui si fa e si disfa senza alcun riferimento concreto a ciò cui si vuole pervenire. Oppure potrebbe essere anche un'enorme farsa per strozzare definitivamente qualunque possibilità di dibattito.

Vi è poi questo continuo ed ossessivo rapporto tra le Commissioni e l'Assemblea. Io sono fermamente convinta che soltanto in Assemblea si debbano discutere i problemi; sono convinta che nascondere nel segreto delle Commissioni i maneggi ed i patteggiamenti che si fanno — perché non vi è alcuna pubblicità del lavoro delle Commissioni — crea una situazione assurda, per cui la trasparenza dei nostri lavori e l'impegno collettivo, al di là delle ragioni politiche ed ideologiche che ci dividono, e che dovrebbero vederci muovere tutti nella stessa direzione, al fine di risolvere problemi centrali della vita del paese, di trovare soluzioni le più immediate ed accessibili per la gente, vengono fortemente compromessi.

Ci stiamo dimenticando completamente che dietro questi «pezzi di carta», queste affermazioni di pseudo-principi, dietro queste ridicolaggini (o cose drammatiche), c'è gente che aspetta da noi le direttive, che aspetta lo scioglimento di nodi

importanti, come la questione economica, quella morale, che non vengono affrontate o che sono rese ridicole da queste affermazioni di principio terribilmente in contraddizione tra loro. Quello che era un principio ieri, non lo è più oggi, e forse lo sarà di nuovo domani. E poi, principio di che cosa? Principio della fine e della incapacità di tenere in mano, con una certa correttezza e chiarezza, le situazioni che si vengono a creare a mano a mano. Prova di questo è che da decenni la Camera non approva più alcuna legge importante e creativa per il paese. Questa mattina, nell'entrare nel palazzo di Montecitorio, stavo pensando che non riusciamo ad approvare alcuna legge per le case, per il lavoro giovanile, per l'economia, per l'energia, per la fame nel mondo, per il disarmo; però facciamo le leggi per i circhi equestri. Mi chiedo allora dove sia la serietà di questa Camera!

TESSARI ALESSANDRO. Anche questo è un regolamento da circo equestre!

FACCIO. Mi domando allora se tutta questa serie di enunciazioni di principio, di pezzi di carta non stampati, che ci vengono distribuiti, non sia un grandissimo circo equestre, di cui, a questo punto, non mi onoro più di far parte. Dichiaro quindi di non votare sul principio proposto dalla Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, mi è giunta notizia che lei ha rinunciato alla sua dichiarazione di voto.

TESSARI ALESSANDRO. No, signor Presidente: noi saremo sconfitti, ma fino all'ultimo daremo battaglia. Non ci sentiamo di rinunciare a questa battaglia; vogliamo che agli atti della Camera resti documentato che pochi deputati hanno avuto la lucida e chiara consapevolezza di quello che si andava facendo con questa modifica al regolamento.

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Tessari, tutti i colleghi sono disposti a

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

rimanere qui per decenni per rendere questa testimonianza...

TESSARI ALESSANDRO. Capisco la sottile arguzia...

POCHETTI. È già documentata a sufficienza!

TESSARI ALESSANDRO. Tu, Pochetti, dici così forse nel senso che in molti abbiano parlato su questa questione, ma credo (e per questo chiedo scusa ai compagni comunisti) che sia in un certo stile comunista — forse vetero-comunista, *absit iniuria verbis* — non mollare mai, nella lotta!

PRESIDENTE. Forse è dei suoi tempi, onorevole Tessari!

TESSARI ALESSANDRO. Siamo convinti che questa sia una battaglia in cui c'è una strana ed amplissima maggioranza davanti a noi; nessuno dei radicali avrebbe avuto voglia di intervenire nel dibattito, se si fosse trattato soltanto di ribadire una contrarietà sul merito di alcune soluzioni. Tuttavia, poichè siamo di fronte ad una violazione del metodo, riteniamo di dover richiamare l'attenzione di tutti i colleghi.

Nelle pause dei lavori di quest'Assemblea ho fatto una «capatina» in vicolo Valdina, dove si sta tenendo una riunione di grandi intelligenze. Molti compagni ed amici, che rispetto moltissimo, si sono dati convegno per discutere delle grandi strategie della nostra società; tra gli altri, ci sono coloro che collaborano alla rivista *Laboratorio politico*. C'erano anche ex colleghi come Asor Rosa e Mario Tronti, e colleghi come Cacciari e Rodotà. La cosa incredibile è che, mentre uomini molto colti, che rappresentano il meglio della cultura di sinistra nel nostro paese, andavano dissertando sulle grandi strategie per mantenere ed ampliare i margini della democrazia in Italia, essi non si rendevano conto che, a poche centinaia di metri da loro, quegli spazi di democrazia venivano ristretti e conculcati. In una sorta di dissociazione, essi non avverti-

vano la grave, assurda procedura che sta passando nella disattenzione generale.

Nel principio su cui siamo chiamati a votare (e che io non voterò, poichè non lo ritengo un mio principio), si parla di soppressione delle limitazioni alle dichiarazioni di voto sugli articoli e sugli emendamenti. La stampa a proposito della battaglia che noi radicali stiamo conducendo su questo argomento sta facendo passare il nostro comportamento per una sorta di pervicace volontà di parlare più del necessario. Abbiamo sempre detto che non ci interessa parlare sulle piccole e trascurabili questioni che sono di volta in volta sottoposte alla attenzione dell'Assemblea ma siamo convinti che il principio della deroga ai limiti di tempo sulle dichiarazioni di voto sugli articoli e gli emendamenti (non solo in termini di tempo, ma soprattutto nel numero di interventi dei deputati) deve valere proprio come *extrema ratio*. In altri termini, esso deve valere quando ci si trova di fronte a violazioni del dettato costituzionale. Il collega Labriola, relatore sulle modifiche al regolamento, lo ha perfino scritto nella relazione «La decretazione d'urgenza adottata disinvoltamente dal Governo per molti provvedimenti era in palese violazione della Costituzione».

Pertanto, quando ci troviamo di fronte a queste situazioni, anche coloro che hanno la spudoratezza di scrivere queste cose, poi nella pratica non solo rinunciano ad essere deputati, accettando di farsi rappresentare dal capogruppo, ma rinunciano anche a dare battaglia come partito, come gruppo e come singoli sul fatto che il Governo viola la Costituzione. Ogni volta si trova una giustificazione o un alibi per accettare la violazione, magari dicendo che si tratta sicuramente dell'ultima volta e che esistono situazioni tali da giustificare quella violazione.

Quali giustificazioni abbiano mosso il Governo emanare ben quattro decreti-lege sui lamellibranchi, non siamo mai riusciti a saperlo, perchè la maggioranza ha sempre accettato queste cose senza discutere!

Pertanto non voteremo, signor Presi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

dente; troviamo una discrepanza, una contraddizione nella proposta della maggioranza della Giunta per il regolamento, perchè avremmo dovuto discutere di questo principio in presenza di una modifica della Costituzione, che doveva essere presentata in termini espliciti: cioè l'abrogazione dell'articolo che fa carico ad ogni deputato di rappresentare l'intera collettività nazionale.

Capisco che spesso vi siano dei rappresentanti di gruppo dotati di tale, sottile, straordinario fascino umbertino, che possono rappresentare anche il parere di centinaia e centinaia di deputati e che questi deputati possano non voler intervenire, perchè si trovano rappresentanti da questa straordinaria eleganza e capacità di sintesi; però, questo non può essere enunciato come regola del gioco, salvo che non si voglia giocare sulla redazione delle regole del gioco.

Per quanto mi riguarda, come già hanno fatto gli altri colleghi, dichiaro che non parteciperò neanche a questa ridicola votazione su un principio, che non è il nostro, che non è della maggioranza; un principio su cui si registrerà, probabilmente, la totalità dei consensi al negativo e che, pur tuttavia, da parte della maggioranza si persiste nel voler portare in votazione.

Rinunciamo, quindi, a partecipare a questa finzione, perchè non ha neppure la dignità di una regola del gioco: siamo di fronte ad una pura, semplice e strumentale finzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

**MELEGA.** Come gli altri colleghi del gruppo radicale non parteciperò a questa votazione, volendo far rilevare come, nel segno generale di queste modifiche del regolamento, una delle particolarità che più colpisce, uno dei principi generali di cui si discute, è la sottrazione della possibilità di espressione dei propri convincimenti al singolo deputato, per privile-

giare il gruppo, il presidente di gruppo, il segretario del partito.

Devo dire, per essere stato uno dei deputati che ha cercato di essere in aula il più possibile, che, al di là delle posizioni politiche di ognuno, tra i momenti più interessanti della vita politica dell'Assemblea di Montecitorio ci sono stati in questa legislatura, a mio avviso, quei momenti in cui più apertamente si sono manifestate le opinioni dei singoli deputati, in dissenso con i propri gruppi. Vorrei proprio citare, a questo proposito, alcune dichiarazioni di voto di componenti del gruppo radicale, che recentemente si sono dissociati dalle posizioni prese dalla maggioranza del gruppo radicale. Ricordo che ci fu addirittura un applauso dei colleghi comunisti ad un deputato radicale che si dissociava dall'atteggiamento del gruppo radicale.

Credo che questo sia stato, ad esempio, un momento significativo ed interessante del dibattito politico; penso che simili momenti sarebbero diminuiti da queste riforme del regolamento.

Per memoria, se non altro, visto chi presiede in questo momento, vorrei ricordare come si elevò di colpo il tono politico della discussione regolamentare, quando il deputato — non il vicepresidente — Scalfaro prese la parola, esponendo una sua visione di ciò che stava avvenendo in questa Camera, circa l'opportunità o meno di porre la fiducia su certe proposte presentate.

Ecco, io credo che il segno complessivo di queste modifiche al regolamento sia quello di ridurre i momenti di libertà dei deputati e delle minoranze, intese sia come gruppi all'interno della Camera, sia come sostanza all'interno dei singoli gruppi, diminuendo quindi le possibilità di dibattito politico civile, di scambio di opinioni ed anche di convincimento rispetto alle posizioni della maggioranza.

Anche per queste ragioni, nel tentativo di prendere in considerazione argomenti non ripetitivi e di sostanza, per motivare le nostre posizioni politiche, annuncio che, per quanto mi riguarda, mi asterrò

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

dal voto sui principi proposti dalla Giunta.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio c), sul quale la Giunta ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	407
Maggioranza .....	204
Voti favorevoli .....	12
Voti contrari .....	395

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
 Achilli Michele  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amabile Giovanni  
 Amadei Giuseppe  
 Amalfitano Domenico  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Amici Cesare  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Vito  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio

Baldassari Roberto  
 Baldassi Vincenzo  
 Baldelli Pio  
 Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Bandiera Pasquale  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbarossa Voza Maria I.  
 Barca Luciano  
 Bartolini Mario Andrea  
 Battaglia Adolfo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Belluscio Costantino  
 Belussi Ernesta  
 Benedikter Johann detto Hans  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Bernardini Vinicio  
 Bernini Bruno  
 Bertani Fogli Eletta  
 Bettini Giovanni  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario  
 Binelli Gian Carlo  
 Bisagno Tommaso  
 Bocchi Fausto  
 Boffardi Ines  
 Boggio Luigi  
 Bonalumi Gilberto  
 Boncompagni Livio  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Bonferroni Franco  
 Borgoglio Felice  
 Borri Andrea  
 Borruso Andrea  
 Bortolani Franco  
 Bosco Manfredi  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Botta Giuseppe  
 Bottarelli Pier Giorgio  
 Bova Francesco  
 Branciforti Rosanna  
 Bressani Piergiorgio  
 Briccola Italo  
 Brini Federico  
 Brocca Beniamino  
 Broccoli Paolo Pietro

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Bubbico Mauro  
Buttazzoni Tonellato Paola

Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Canepa Antonio Enrico  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Castelli Migali Anna Maria  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corà Renato

Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De-Cinque Germano  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Forte Salvatore  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracchia Bruno  
Francesca Angela  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gatti Natalino  
Giadresco Giovanni  
Giglia Luigi  
Gioia Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giudice Giovanni  
Giuliano Mario  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla  
Greggi Agostino  
Grippo Ugo  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
La Loggia Giuseppe

Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lenoci Claudio  
Leone Giuseppe  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredino  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Masiello Vitilio  
Mastella Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Micheli Filippo  
Migliorini Giovanni  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Mondino Giorgio  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica  
Nonne Giovanni

Occhetto Achille

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palleschi Roberto  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuomo Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni

Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gian Franco  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Serri Rino  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sobrero Francesco Secondo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Tessari Giangiacomo  
 Tiraboschi Angelo  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tortorella Aldo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello  
 Trotta Nicola

Urso Giacinto  
 Urso Salvatore

Vagli Maura  
 Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vietti Anna Maria  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele

Zambon Bruno  
 Zanforlin Antonio  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Cavaliere Stefano  
 Petrucci Amerigo  
 Sanza Angelo Maria  
 Scotti Vincenzo

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul principio *d*), che — ricordo — è del seguente tenore:

*d*) soppressione del particolare regime previsto per gli emendamenti a scalare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole CiccioMessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Con questo «meta-principio» *d*) si propone la soppressione del particolare regime previsto per gli emendamenti «a scalare». Su tale questione mi sono prima intrattenuto, perché le conseguenze dei nostri interventi, delle nostre pressioni, delle nostre considerazioni sono state esattamente opposte a quelle che auspicavamo.

In particolare, bisogna notare che, in cambio delle deroghe richieste dai colleghi Gianni e Bassanini, la Giunta per il regolamento ha aggravato ancor più la norma che sostanzialmente consente alla Presidenza di porre in votazione soltanto gli emendamenti che ritiene ammissibili. L'ha aggravata, signor Presidente, non solo perché ha previsto che, su un certo numero di emendamenti, il Presidente possa metterne in votazione solo alcuni, ma anche perché ha specificato che questi devono essere «tra loro differenti esclusivamente per variazione a scalare di cifre o dati o espressioni altrimenti graduate». È cosa particolarmente grave. Un fatto è prevedere, tale facoltà nel momento in cui vi siano emendamenti con cifre o date formulate evidentemente per fini esclusivamente ostruzionistici, altro fatto è attribuire al Presidente della Camera la facoltà di porre in votazione in modo discrezionale emendamenti differenti, per «espressioni altrimenti graduate», che significa tutto, signor Presidente. Significa, ad esempio, prevedere una deroga, in relazione a taluni contenuti oggetto della discussione, che, con tutta evidenza, non possono essere posti in votazione in modo discrezionale.

Al di là di questa considerazione, occorre fare talune riflessioni sulla norma aggiunta all'ottavo comma. È grave, signor Presidente, che non vi sia nessun deputato che rilevi l'estrema delicatezza di questa norma, l'estrema gravità di una norma recepita — si dice — interamente dal regolamento del Senato. Ma il regolamento del Senato si colloca all'interno di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

un'architettura regolamentare ben diversa dalla nostra! Come è possibile prendere una qualsiasi norma del regolamento in questione ed inserirla nel regolamento della Camera, senza tener conto delle differenze (non mi riferisco, evidentemente, ai Presidenti delle due Assemblee) organiche dei due regolamenti? È una norma che sostanzialmente consente al Presidente di realizzare veri e propri colpi di mano. Sappiamo benissimo che, attraverso le modalità della votazione, attraverso l'ordine di votazione degli emendamenti, è possibile realizzare precisi obiettivi.

Mi chiedo, signor Presidente, nel momento in cui si conferisce questo potere, cosa possa succedere. Faccio l'esempio di un Presidente radicale, ipotizzo che il Presidente della Camera sia radicale. È evidente che esso si troverebbe in serie difficoltà nel momento in cui dovesse, di fronte all'ostruzionismo dei radicali, porre in atto i principi di cui all'articolo 85, contenuti nei primi commi e, in particolare, nell'ultimo comma. Necessariamente, il Presidente eletto nelle liste radicali, nel momento in cui avesse di fronte — che so io? — alcune migliaia di emendamenti ostruzionistici su un provvedimento relativo al fermo di polizia o su un provvedimento di questo genere, si troverebbe in difficoltà, perché dovrebbe, certamente, rispondere alla richiesta di metterle in votazione alcuni e, soprattutto, dovrebbe in qualche modo esercitare la facoltà prevista dall'ultimo comma dell'articolo 85 contro il suo gruppo, non amministrando l'Assemblea, dunque, secondo criteri stabiliti, inderogabili, senza favorire necessariamente un gruppo o l'altro, ma dovendo porre in atto criteri discrezionali, che sono evidentemente affidati alla sua iniziativa, alla sua decisione. Questo per dire che un Presidente, in presenza di norme come queste, diviene necessariamente un Presidente di maggioranza.

Facendo un altro caso, il problema si pone anche nell'ipotesi di un Presidente eletto nelle liste comuniste. Qualcuno potrebbe osservare che si tratta di un caso

decisamente diverso, perché i comunisti non fanno più l'ostruzionismo. Ma chiedo: non fanno più l'ostruzionismo o non faranno più l'ostruzionismo? A questa domanda possono essere fornite due risposte diverse, con due significati diversi. Che i comunisti non facciano più l'ostruzionismo è una constatazione, anzi la fotografia di una situazione, rispetto alla quale tutti possiamo essere d'accordo. Che i comunisti non faranno più l'ostruzionismo è, invece, una questione discutibile. Nello stesso articolo di Spagnoli su *Rinascita* non si escludeva affatto la possibilità di un ricorso all'ostruzionismo, in presenza di casi eccezionali. Ed allora, dal momento che le nomine non avvengono soltanto con riferimento alle situazioni ordinarie, ma anche alle situazioni eccezionali, è evidente che un deputato di maggioranza, ma anche un qualsiasi deputato, si troverebbe in difficoltà, nel momento in cui fosse chiamato ad eleggere il Presidente, in presenza di una designazione proveniente dal partito comunista: a meno che, come avvenne nel 1976, quel partito non fornisse alla maggioranza garanzie sostanziali. Nel 1976 una delle condizioni essenziali per la partecipazione all'area di governo fu quella dell'accettazione della NATO, dell'Alleanza atlantica, della presenza in un quadro strategico ben definito. Tale dichiarazione consentì la confluenza, la cooptazione del gruppo comunista nella cosiddetta «grande maggioranza». Come si vede, non si tratta di ipotesi di scuola. Ed allora, l'approvazione dell'articolo 85 non può che comportare, da parte del gruppo comunista, una precisa dichiarazione sul problema dell'ostruzionismo, vale a dire una precisa affermazione di rinuncia, da adesso in poi, dell'uso dello strumento ostruzionistico, anche in casi eccezionali. Solo una dichiarazione del genere può, infatti, consentire la permanenza di un Presidente comunista in quest'aula, dopo l'entrata in vigore dell'articolo 85, dopo — questione ancor più grave — l'entrata in vigore degli articoli 23 e 24. Bisogna, infatti, rilevare che il problema posto dalla nuova formula-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

zione degli articoli 23 e 24 non è neppure superabile — diversamente da quello relativo all'articolo 85 — con una dichiarazione di questo genere. Mentre, infatti, per quanto riguarda l'articolo 85, sarebbe sufficiente una dichiarazione di rinuncia, d'ora in poi e fino alla fine, all'ostruzionismo, per quanto riguarda gli articoli 23 e 24, che riguardano la programmazione parlamentare, cioè sostanzialmente l'indirizzo politico del Governo, si rende necessaria una dichiarazione di corresponsabilità, di accordo sull'indirizzo politico, che è impraticabile, non soltanto per la mancanza, da parte del gruppo comunista, in questo momento, della volontà di esprimerla formalmente, ma anche per l'indisponibilità della maggioranza a cooptare, almeno formalmente, il gruppo comunista nella gestione del Governo. Un Presidente che sia espressione di una parte politica di opposizione in che modo può assumersi la responsabilità di proporre all'Assemblea la programmazione parlamentare, cioè il momento massimo dell'attività di indirizzo del Parlamento sul Governo, cioè il momento massimo dell'esercizio dei poteri di maggioranza e quindi dei poteri di opposizione?

A meno che si voglia ridurre il Presidente di Assemblea ad un burocrate, ad uno strumento tecnico che deve semplicemente raccogliere le richieste avanzate dai presidenti di gruppo e quindi trasferirle in Assemblea. Questo è un modo poco dignitoso, credo, per affrontare la questione del Presidente di Assemblea, e credo che tale questione non è risolvibile neanche nel momento in cui si neghi l'esistenza di un'opposizione e si affermi invece l'esistenza in questo Parlamento solo delle minoranze, esclusa l'opposizione radicale, perché — ripeto — il problema della corresponsabilità delle attività di indirizzo tra maggioranza e minoranza è irrisolvibile.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

**TEODORI.** Cerchiamo di togliere la ma-

schera al principio *d*) e andiamo a vedere il suo volto. Lei, signor Presidente, ricorderà come nel 1948 giravano fogli propagandistici in cui c'era la maschera ed il volto: la maschera era quella di Garibaldi e sotto c'era il volto di Stalin. Ma, lasciando da parte questa divagazione, anche se pertinente, perché — lo ripeto ancora una volta — stiamo, purtroppo in maniera avvilita, discutendo della maschera, invece che discutere del volto, della sostanza cioè, dietro al principio *d*) troviamo il testo dell'emendamento che dice: «Il Presidente pone in votazione quello che più si allontana dal testo originario e un determinato numero di emendamenti intermedi sino all'emendamento più vicino al testo originario, dichiarando assortiti gli altri. Nella determinazione degli emendamenti da porre in votazione il Presidente terrà conto dell'entità delle differenze tra gli emendamenti proposti e della rilevanza della variazioni a scalare in relazione alla materia oggetto degli emendamenti». Mi consenta, Presidente, di discutere del voto e non della maschera. Se c'è qualcosa che caratterizza questa nostra, non so più se posso dire nostra, democrazia parlamentare, è la centralità e l'importanza dei dibattiti, delle votazioni, delle decisioni che riguardano i problemi di bilancio, i problemi di allocazione delle risorse. Probabilmente noi, nelle nostre istituzioni italiane, abbiamo sempre prestato poca attenzione al fatto che le scelte, i principi, i dibattiti poi si sostanziano nelle modalità con cui una comunità nazionale destina determinate risorse e certi obiettivi. Lei sa benissimo, signor Presidente, che in fondo un vecchio principio della nascente democrazia americana era *no representation without taxation*: non ci può essere rappresentanza senza il pagamento di una tassa. Cioè le questioni finanziarie non sono tecniche o specialistiche, ma l'essenza stessa del procedimento democratico, cioè scelte alternative tra diverse soluzioni, se non vogliamo svolgere dibattiti di carattere ideologico o che non hanno i piedi per terra.

Ebbene, questo emendamento ri-

guarda, in particolare, tutti quei problemi di bilancio, di allocazione delle risorse, di destinazione e finanziamento, di questa o quella scelta in ogni campo; quindi, si tratta di un problema centrale rispetto all'essenza stessa della democrazia.

Allora, mi sembra che sia davvero un insulto parlare di «un determinato numero di emendamenti intermedi», perché non capisco cosa significhi e trovo, nell'uso di determinate parole come «determinato», «particolare», «diverso», una gran dose di fumo sia sul piano terminologico, che sul piano sostanziale. Infatti, se si presentano emendamenti che su uno stanziamento di un miliardo variano, ad esempio, di un milione o 100 mila lire l'uno dall'altro, quali si porranno in votazione? E chi la deciderà?

Si dice che deciderà il Presidente; ma se così è, mi consenta, Presidente, di dire che probabilmente già nel regolamento in vigore esiste l'ampia possibilità discrezionale; da parte del Presidente, di effettuare questo tipo di scelte; ma credo che di ciò parlerà in maniera più ampia e più argomentata il collega De Cataldo, che interverrà dopo di me.

Quindi mi pare ancora una volta che, in un farraginoso, confuso, fumoso emendamento, che poi trova la sua corrispondenza negativa, in questo principio, introduciamo, nel nostro regolamento, norme di una vaghezza indescrivibile proprio nel cuore del processo democratico che tende a far corrispondere le scelte, i principi, i criteri, gli orientamenti, anche contrapposti, a precise destinazioni delle risorse, a precisi finanziamenti, a precisi capitoli di bilancio, a spostamenti tra un capitolo di bilancio e un altro.

Capisco che, in un Parlamento come quello italiano, in cui ci si è abituati, o vi siete abituati, a considerare i problemi delle destinazioni finanziarie come i problemi di contrattazione e di negoziazione tra un gruppo e l'altro, che si rimbalsano da una «leggina» e l'altra, tra un gruppo corporativo di potere o sottopotere e l'altro, adottare questa variazione metodologica, per quanto riguarda questioni concernenti problemi finanziari, sia

considerato di poca rilevanza.

Ma desidero richiamare la vostra attenzione su un duplice fatto; innanzitutto, l'emendamento, di cui stiamo discutendo, e non il principio, è di una vaghezza enorme; infatti, quando si parla di «determinato numero di emendamenti» e di «entità delle differenze tra gli emendamenti proposti», in realtà non si vuole dire niente; quindi, sarebbe molto meglio essere più onesti — lo dico agli estensori degli emendamenti — e fare riferimento alla discrezionalità del Presidente. Infatti, in questo modo si realizzerebbe il passaggio della responsabilità dai presentatori degli emendamenti al Presidente dell'Assemblea, regola che, mi risulta esistere in altri ordinamenti parlamentari; così come — ritengo — esiste già nel nostro regolamento. Pertanto, innanzitutto, mi sembra di estrema disonestà intervenire su una materia-cuore dell'attività parlamentare, quale quella della allocazione delle risorse, della destinazione dei finanziamenti e di altri oggetti riguardanti non problemi specialistici, ma fatti di sostanza della democrazia. Inoltre, ritengo sia estremamente disonesto mascherarsi dietro la cortina fumogena rappresentata da frasi del tipo: «determinato numero di emendamenti», e così via. Se volete fare questo tipo di riforma, tagliando le possibilità dei parlamentari o di gruppi di parlamentari, di intervenire, allora, vivaddio!, siate coraggiosi, e dite che il Presidente ha la facoltà di accettare o non accettare gli emendamenti. Trasferite allora la responsabilità dall'Assemblea, al Presidente; che è una linea sulla quale molti regimi parlamentari, molti parlamenti delle democrazie occidentali si muovono. Si sa allora che il Presidente non è soltanto un arbitro del negoziato, ma ha anche un suo potere e una sua responsabilità. Credo che ciò segni un minimo di onestà anche in posizioni diverse dalle nostre. Probabilmente si potrebbe passare dalla fumisteria dei «determinati», dei «certi», dei «tali», delle «entità», delle «differenze», ad una proposizione molto più semplice, nel senso che ho detto.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Per queste ragioni, ovviamente, anche per questo «principio» non parteciperò al voto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

**DE CATALDO.** Signor Presidente, sono confortato unicamente dalla sua presenza in quest'aula; e devo fare ammenda di quanto ebbi a dire qualche giorno fa, allorché comunicai che mi sarei rifiutato energicamente di discutere intorno a questa vicenda e a queste proposte, che mi paiono un insulto alla ragione, prima che alla scienza ed alla cultura.

D'altra parte, se non fossi intervenuto, chissà come si sarebbe potuto interpretare il mio silenzio, tanto più dopo un episodio recente... Mi perdoni la parentesi, Presidente; ma devo dire che io sono veramente, pregiudizialmente, starei per dire, diffidente nei confronti dei *mass media*; ed ho saputo che l'altra sera, in una conferenza-stampa, è stato fatto il mio nome come quello di un probabile transfuga, non so se dal Parlamento o dalle fila radicali. Ed allora, non avendo io la capacità di smentire questa notizia (non so neppure come si faccia), credo che la mia presenza, sia pure in un'occasione così triste, signor Presidente, qual è quella di discutere dei principi, varrà a far comprendere ai cronisti disattenti che non ho alcuna intenzione di salutare i miei compagni del gruppo radicale.

Per quanto si riferisce, poi, alle mie dimissioni da deputato, le vie del Signore sono infinite: provvidenza laica o non, sono infinite...

**PRESIDENTE.** Sempre di provvidenza si tratta, pure se laica, non c'è dubbio!

**DE CATALDO.** Sempre di provvidenza si tratta: speriamo bene...

Signor Presidente, io devo fare un'altra dichiarazione preliminare, che mi pare importante in queste circostanze: la mia stima, che è profonda, nei confronti del collega Segni, resta immutata, nonostante

egli sia il relatore di questa proposta di modifica del regolamento. Lo devo dire, perché quando si è costretti ad essere relatori su queste «cose», il minimo che si possa aspettare è il calo di fiducia e di apprezzamento da parte di chi ha sempre stimato un collega per la sua capacità tecnica e critica. Ecco, questo non è il caso di Segni: egli ha dovuto adempiere ad un incarico certamente ingrato, e quindi non possiamo fargli carico di ciò.

**CICCIOMESSERE.** C'è sempre l'obiezione di coscienza!

**DE CATALDO.** Sì, va bene, ma allora entriamo in un discorso di altro tipo...

**PRESIDENTE.** Chè poi, come obiettore, chissà cosa gli farebbero fare! (*Si ride*).

**DE CATALDO.** Chissà quale servizio incivile!

**CICCIOMESSERE.** Per un cristiano è un dovere, l'obiezione di coscienza!

**DE CATALDO.** Signor Presidente, mi pare che Massimo Teodori si sia soffermato un momento su questo titolo, ripetitivo di altri già presentati in Assemblea: «Principi riassuntivi delle proposte di modifica».

Ricordo, a proposito della discussione sulla Costituzione della nostra Repubblica, che cosa volesse dire discutere dei principi in Assemblea, nella Commissione dei 75, nelle Sottocommissioni: principi di libertà e di autorità, principi di legalità... Qui siamo invece ridotti a discutere di principi riassuntivi, con modalità di esposizione che veramente fanno preoccupare circa le capacità espositive dei proponenti.

Lei, signor Presidente, ha la fortuna, come me, di non far parte della Giunta per il regolamento; pensi se tra 20, 30 o 50 anni, allorché gli studenti leggeranno questi atti, in relazione alle modifiche del regolamento della Camera, porranno quanto qui si è detto in relazione alle discussioni — che ho letto in quel volume

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

pregevolissimo, che è a disposizione di tutti e che tanto preoccupava il mio amico Bozzi, allorché mi presentavo in Giunta per il regolamento con quel librone —, agli interventi, alle relazioni, alle proposte regolamentari del 1971. È vero che allora c'erano Andreotti, Rognoni, Luzzatto...

Non credo che Vernola, Segni, Spagnoli, Sullo, Bianco, possano essere da meno di costoro; eppure, la qualità del prodotto è assolutamente e completamente diversa. Lei pensi, signor Presidente — e, se vuole, mi interrompa, perché gradisco in particolare le sue interruzioni, in genere tutte le interruzioni — che alcune cose non le ho capite. Ad esempio, al punto n. 8 si legge: «Qualora siano stati presentati ad uno stesso testo una pluralità di emendamenti...»; ed anche in questo caso con il singolare ed il plurale dobbiamo vedere un po' come ci mettiamo, ma lasciano perdere...

PRESIDENTE. Abbiamo già apportato le dovute correzioni, onorevole De Cataldo, perché le pluralità è difficile farla poi diventare essa stessa al plurale!

DE CATALDO. Ma lasciamo pure perdere, signor Presidente, perché questo è il meno che si possa pretendere da un'Assemblea così elevata come quella che ci ha sottoposto queste cose.

Si legge poi: «...tra loro differenti esclusivamente per variazione a scalare di cifre o date o espressioni altrimenti graduate...». Che significa «espressioni altrimenti graduate»? Credo che se qualcuno di noi, nella propria adolescenza o infanzia, avesse scritto una cosa del genere in un compito in classe, l'errore sarebbe stato sottolineato in rosso! Continuo: «...il Presidente pone in votazione quello che più si allontana dal testo originario...». L'altro giorno io parlavo della limitatezza dei poteri del Presidente di questa Assemblea, auspicando che fossero maggiori...

PRESIDENTE. Le è stato accontentato subito, onorevole De Cataldo; dev'esser

cauto, allora, quando avanza delle richieste...

DE CATALDO. No, signor Presidente, io le faccio *cognita causa*, se mi consente; ma non era questo che chiedevo al Presidente, cioè di scegliere, di porre in votazione l'emendamento che più si allontana dal testo originario; e poi, signor Presidente, a sua scelta — come se fossimo in un mercatino ortofrutticolo rionale — un determinato numero di emendamenti intermedi, sino all'emendamento più vicino al testo. Io sono contrario a questi emendamenti puramente ostruzionistici, per cui si scrive: 100, 99, 98, 97, fino ad 1. Il Presidente fa votare la somma 100; poi sceglie, non si sa perché la somma 80 invece di 90 oppure 82 invece di 81, e pone in votazione anche quell'emendamento. E questo in ogni caso, signor Presidente, sia quando questa graduazione «a scalare» — è scritto così mi pare — appaia davvero *ictu oculi*, starei per dire, un espediente ostruzionistico, sia quando, in alcune particolari, determinate circostanze, la graduazione «a scalare» rappresenti invece davvero un tentativo serio di emendare; pensiamo ad esempio ai bilanci. Ma tutto questo, signor Presidente... (*Interruzione del deputato Briccola*). Il collega Briccola mi sta comunicando qualche cosa in termini di stretto diritto, signor Presidente...

BRICCOLA. Volevo dire che la Presidenza può fare quello che vuole, ma userà sempre il buonsenso!

DE CATALDO. Mi auguro che la Presidenza, nessuna Presidenza, neppure quella della Repubblica, possa fare «quello che vuole»...

PRESIDENTE. L'onorevole Briccola diceva questo per escludere che possa fare quello che non vuole: solo per questo motivo. E approfitto per dirle che il suo tempo è scaduto, onorevole De Cataldo, affinché anche lei non faccia quello che non può.

DE CATALDO. Signor Presidente, se il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

mio tempo è scaduto sarei mortificato se continuassi. Se lei mi concede un minuto, concludo.

**PRESIDENTE.** Un minuto non si nega a nessuno, onorevole De Cataldo.

**DE CATALDO.** La ringrazio, signor Presidente, e ne approfitto soltanto per ricordare di quale diversa stoffa è fatto l'articolo 89 vigente. Io non amo il regolamento vigente, il regolamento del 1971, perché credo che mortifichi i singoli deputati a vantaggio dei gruppi; però bisogna concludere che è scritto, è scritto con le mani, è scritto con la testa. Non penso che ci fosse bisogno di altro. Vede, signor Presidente, l'articolo 89 dice: «Il Presidente ha facoltà di negare l'accettazione e lo svolgimento di ordini del giorno, emendamenti o articoli aggiuntivi che siano formulati con frasi sconvenienti, o siano relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione, ovvero siano preclusi da precedenti deliberazioni e può rifiutarsi di metterli in votazione. Se il deputato insiste e il Presidente ritenga opportuno consultare l'Assemblea, questa decide senza discussione per alzata di mano». C'è tutto, signor Presidente! C'era bisogno di importunare la Giunta per il regolamento e il carissimo Segni? C'è tutto, in questo articolo 89, solo che è scritto bene, è scritto seriamente e affida al Presidente quella facoltà che non consente di fare *libito in licito* sua legge. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

**ROCCELLA.** Ascoltando l'intervento del collega De Cataldo, francamente sono andato a rileggermi il testo del principio *d*) in esame e sono rimasto perplesso, estremamente perplesso. Sinceramente non lo volevo dire in questo intervento, perché volevo costituirne una riserva per gli eventuali ostruzionismi radicali. Perché si dice: qualora sia stata presentata ad uno

stesso testo una pluralità di emendamenti, subemendamenti, articoli aggiuntivi, tra loro differenti esclusivamente per variazioni a «scalare». E se facciamo le variazioni «a crescere»? Abbiate pazienza, colleghi, non è che si può «elasticare» quando si vuole l'italiano. Fino a un certo punto! Le variazioni a scalare sono variazioni a scalare.

Collega Bianco, collega Labriola, voi che avete formulato queste proposte emendative, queste modifiche regolamentari solo per sfiancare, disarmare l'ostruzionismo radicale, almeno siate precisi, perché se i radicali presentano una serie di emendamenti a crescere e non a scalare, non ci potete far nulla, sono al riparo dalla norma che vi proponete. È difficile stabilire quale sia l'emendamento più lontano, perché avete fissato il parametro della lontananza nella teoria dello scalare e non certo in quella del crescere.

Quello che ancora mi turba in questo articolo 85 è il comma riguardante la facoltà del Presidente di rivolgersi all'Assemblea quando lo ritenga opportuno. Quando avviene questo? Ciò non avviene quando vi sono emendamenti «fasulli», ma quando vi è almeno qualche dubbio che quegli emendamenti abbiano una qualche consistenza. Solo in presenza di questo dubbio il Presidente si rivolgerà all'Assemblea. Se i dati di riferimento sono certi, smaccati, ed il Presidente dispone di un regolamento che gli indica la strada da seguire, che bisogno ha di rivolgersi all'Assemblea? Ricorrerà all'Assemblea quando sussista qualche dubbio sulla natura ostruzionistica o meno degli emendamenti, ma allora, come fate ad abolire la discussione in Assemblea?

Il Presidente ha qualche dubbio e, quindi, si rivolge all'Assemblea: L'Assemblea non discute, e quindi il dubbio come si chiarisce? Rispettate almeno il dubbio del Presidente, cui conferite tanti poteri. Se il Presidente ritiene opportuno rivolgersi all'Assemblea perché ha qualche dubbio, l'Assemblea deve rispondere, deve discutere prima del momento della votazione e su queste indicazioni può

orientare il voto; diversamente, il voto non sussiste. Altrimenti, succede che il Presidente si sgrava di ogni responsabilità riversando tutto all'Assemblea, ed il dubbio si risolve con un pollice verso o con un pollice dritto; ed è un dubbio serio, perché investe qualche diritto, soprattutto quello delle minoranze.

In realtà, voi mirate a risolvere questo problema appunto con il pollice verso o il pollice dritto, che sono segni visibili, plastici di quello che tante volte ho denunciato qui dentro e che è la logica dell'ordinamento che state introducendo, al di là del suo significato astratto, perché, ripeto, queste norme possono anche essere neutrali, ma acquistano senso in riferimento al contesto concreto, storico-politico, in cui le calate. Questo contesto è quello segnato dalla partitocrazia, dal pancontrattualismo, dalla vaghezza della maggioranza e della minoranza che contrattano. La maggioranza si deresponsabilizza e la minoranza perde i suoi connotati di opposizione.

Queste norme in questo contesto calzano perfettamente a questo andamento delle cose, istituzionalizzano quello che c'è già e che finora abbiamo potuto attribuire ad un vizio di comportamento, che da oggi in poi diventa un fatto istituzionale, con tutte le conseguenze che comporta l'istituzionalizzazione di un vizio.

Voi create una «gabbia» istituzionale — parliamoci con franchezza — per l'unità nazionale. Create, cioè, le istituzioni necessarie per conferire il segno di obbligatorietà all'unità nazionale, perché il pancontrattualismo oggi non è altro che l'unità nazionale. Vi conviene, compagni comunisti e compagni democristiani, chiudervi in questa gabbia al di là dei vizi?

Un'altra cosa voglio segnalare, signor Presidente, a proposito della facoltà attribuita al Presidente della Camera con l'ultima parte dell'ottavo comma: È altresì in facoltà del Presidente di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia e della chiarezza delle votazioni stesse».

Questo, in concreto, vuol dire che il

Presidente può, ad esempio, preferire, nell'ordine delle votazioni, un emendamento preclusivo. In termini regolamentari, questa è l'arma concreta che gli date: può scegliere un emendamento preclusivo e far così cadere, in modo surrettizio e violento, tutti gli altri emendamenti, nonostante siano stati considerati ammissibili. E questo solo anticipando la votazione di un emendamento preclusivo. Così si concreta questa norma: altrimenti, che senso avrebbe questa modifica?

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

**FACCIO.** Credo che certe volte le parole siano pie, rivelino significati particolari e particolari stati d'animo. Trovo, infatti, che parlare qui di «soppressione» nel regime previsto per gli emendamenti a scalare, usando una parola che ha un significato ed un'ambientazione storica ben precisi, riveli il particolare stato d'animo di chi ha scritto queste righe. Una persona che abbia una preparazione, ma soprattutto un'interiorizzazione veramente democratica non userebbe mai questa espressione, che anche noi usiamo sempre solo per indicare qualcosa che democratico non è.

Questa è ancora una prova manifestata di come non vi sia nessun rispetto dei principi della democrazia nella mente di chi scrive queste righe e queste parole.

Andando a sviscerare, dal punto di vista strettamente tecnico, dal punto di vista legale, dal più ampio punto di vista politico, questa formulazione, si scopre una paura tremenda di rispettare la volontà politica, l'espressione, il dibattito, la discussione, la formazione di un'opinione comune: qui dentro non c'è più nessuno che ricordi che la nostra funzione è quella di formarci una ben precisa opinione su ciò su cui siamo di volta in volta chiamati a deliberare, basandoci sull'esperienza, sulle circostanze, sulle esemplificazioni, sulle vicende di ciascuno di noi.

Tutto questo viene dimenticato, cancel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

lato, perché c'è un'idea centrista di un Presidente che deve essere colui che decide, che permette o non permette a sua discrezione, di un'Assemblea rappresentata soltanto dai presidenti di gruppo. Dunque, un concetto fondamentale di non rispetto della libertà, di strozzature ed impedire il dialogo. A questo punto, tutto ciò è rivolto non solo contro le minoranze, ma contro tutte le persone che fanno parte di questo consenso: arriveremo alla conclusione che su 630 deputati soltanto 30 avranno libertà di parola, di scelta, di espressione, soprattutto di decisione.

È proprio contro questo che noi stiamo con tanta ostinazione e pervicacia combattendo. Vorremmo tanto che altre persone avessero abbastanza dignità della propria persona e del proprio mandato da ribellarsi a questa concezione centrista, imperialista, a questa dominazione, che impedisce alle persone di essere se stesse, di farsi un'idea personale, di ragionare con la propria testa, di decidere con la propria volontà.

Tutto questo si perde e, perdendo questo, oltre a perdere le basi fondamentali della democrazia, perdiamo dignità, perdiamo il rispetto di noi stessi, perdiamo il concetto di assemblearismo, perdiamo tutti i concetti fondamentali per cui siamo qui ed abbiamo una delega, una rappresentanza.

Ci dimentichiamo di tutto questo, e come burocrati viviamo qui dentro: lo ripeto da quando — ahimé, purtroppo, abbastanza in fretta — l'ho scoperto: le Commissioni non sono che un ministero che non funziona, l'Assemblea non esiste più! Anche una sola dozzina di persone può decidere e può mandarla avanti come vuole! Tutti potremmo restarcene a casa; e questo è il colmo di tutto ciò che non avremmo mai voluto!

Qui dentro, molte persone credo non vorranno che le cose si riducano in questi termini ma, nonostante la mia paura, la mia diffidenza (nel senso di insicurezza), ho la sensazione che ci slitti sotto le mani il senso della dignità personale, dell'incarico e della rappresentanza. Di fronte a

questa significazione, se ciascun deputato potesse dire ciò che ha in animo, sottoscriverebbe questo mio discorso; ma, siccome lo dice una radicale, e viene ripetuto nella dichiarazione di voto, vi siete frastornati la testa farneticando sui fatti concreti, senza che nessuno abbia più il coraggio di prestare orecchio alla propria dignità di persona responsabile, incaricata di rappresentare, di fare qualcosa per il paese! Ci si adatta a seguire indicazioni di massima buttate là, dove si parla di regimi, limitazioni, controlli: di cose che semmai dovremmo esercitare noi, senza che alcuno potesse arrogarsi il diritto di esercitarle su di noi. Ma che senso ha questo gioco con se stessi, avanzare proposte che vengono sistematicamente bocciate (e lo sapevano già!), per portare avanti discorsi contro la personalità, il carattere, l'autonomia ed il diritto del deputato a rappresentare le persone che lo hanno eletto, gli ambienti culturali, sociali e politici che lo hanno espresso, nonché i diritti dei cittadini? Stiamo veramente giocando sul principio della rappresentanza: invece di crescere ed arrivare alla partecipazione, invece di estendere la rappresentanza fino alla partecipazione, svendiamo la rappresentanza e ci riduciamo a divenire funzionari ed impiegati, gente che non ha il diritto di scegliere per sé!

PRESIDENTE. Avverto che, oltre all'onorevole Mellini, hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto gli onorevoli Melega, Ripa ed Alessandro Tesari (*Commenti*).

Non lo hanno chiesto perché sono stati costretti! Se altri intendevano parlare, lo chiedevano: i colleghi che entrano ed escono dall'aula lo fanno non per divertirsi, ma per una serie di attività e compiti da svolgere!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Al discorso già fatto altre volte (sull'assurdità del metodo con cui ci si propone di fingere che le proposte for-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

multate dalla Giunta siano emendabili), a questo punto dovrei aggiungere altre gravi considerazioni di carattere politico: in questo momento, la cambiale rilasciata dalla maggioranza al partito comunista viene messa in banca e si stanno creando le solite cose di quando si fanno i pagamenti dilazionati!

Stiamo ancora giocando con questa pantomima della cosiddetta emendabilità, che non è tale, perché ci si è tutti accordati sulla pelle del regolamento, sulla dignità della discussione della Camera, sul metodo assurdo della falsa emendabilità; in realtà, l'adesione del partito comunista a questa operazione di compressione contro la minoranza radicale e contro le altre minoranze — anche se alcune di esse non si sono rese conto del significato di questa operazione — viene pagata attraverso la promessa della compartecipazione di questo partito nell'emanazione dei decreti-legge, anche al di fuori dei casi di legittimità costituzionale, anche al di fuori dei casi in cui l'articolo 77 della Costituzione prevede questa possibilità. A questo punto, mentre si sta già discutendo la proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis, il partito comunista sta mettendo in banca la cambiale che gli è stata rilasciata. Si esige una violazione della Costituzione, con l'invenzione del *quorum* della maggioranza assoluta, che richiede in pratica la compartecipazione del partito comunista alla responsabilità dell'emanazione dei decreti-legge, e quindi alla possibilità di emanare i decreti-legge anche al di fuori dei casi previsti dalla Costituzione, così come ha sempre fatto il Governo. Oggi sarà possibile ricorrere alla decretazione d'urgenza semplicemente con il preventivo *placet* del partito comunista. A questo punto, però, sembra che, come spesso accade, vi siano difficoltà nel pagamento di queste cambiali. Voglio informare i colleghi che questa balorda operazione, compiuta sulla dignità dei parlamentari, con l'imposizione di questo metodo di votazione, per spezzare l'ostruzionismo radicale e per varare le norme che finalmente da-

ranno funzionalità al Parlamento, ha come prezzo il far compiere un passo in avanti al partito comunista nell'emanazione di norme istituzionali e costituzionali — Costituzione di fatto, perché con la Costituzione del 1948 queste norme non hanno nulla a che vedere —, al fine di stabilire, come norma regolamentare, che, per governare come la democrazia cristiana ha sempre fatto — cioè attraverso l'emanazione di decreti-legge al di fuori dei casi previsti dalla Costituzione —, ci vuole la partecipazione e l'assenso del partito comunista.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
IOTTI

MELLINI. Questo è il mercimonio che sta venendo a galla in maniera chiara con la proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis. In realtà, ben altre richieste vengono avanzate; c'è un atteggiamento socialista di sostanziale corresponsabilità in questa operazione. In questo momento comincia a rendersi chiaro il significato dell'operazione: noi stiamo modificando le istituzioni non per spezzare l'opposizione radicale ed il suo ostruzionismo, bensì perché si vuole trovare qualcosa di diverso, si vuole istituzionalizzare il compromesso storico. Questa operazione la stiamo pagando tutti, e non solo noi radicali; questa operazione viene pagata sulla pelle del Parlamento e della Costituzione, con un prezzo che in qualche misura sarà pagato, anche se la democrazia cristiana è sempre cattiva pagatrice, e fa male chi si fida dei pagamenti dilazionati della democrazia cristiana.

Questo è il contenuto dell'operazione e noi ne denunciavamo tutta la gravità del significato politico mentre ci si avvia alla votazione sulla proposta di modifica dell'articolo 85 del regolamento, norme tra le più gravi mai presentate in quest'Assemblea e che ledono non i radicali, ma la libertà dell'esercizio del mandato da parte di ciascun parlamentare. Questo dobbiamo dirlo con franchezza e

chiarezza. Credo che l'opinione pubblica debba essere informata del significato vero di questa operazione; per questi motivi non possiamo partecipare alla votazione. Pensino gli altri, quelli che non possono fare a meno di votare, come comportarsi, se hanno dubbi, perplessità e casi di coscienza. Per quello che ci riguarda, non possiamo votare perché riteniamo che questo metodo di votazione sia espressione di prevaricazione e di privazione del diritto fondamentale del deputato di concorrere alla formazione della volontà normativa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

**MELEGA.** Non prendo parte a questa votazione, come alle precedenti, perché cercando di trarre dalla discussione, sia quella ufficiale in Assemblea sia dalle conversazioni con i colleghi, il senso di quanto stiamo facendo, mi sono vieppiù convinto che l'intera operazione politica centrata su queste modifiche regolamentari può essere criticata per due aspetti: come diagnosi dei mali di una situazione presente e come terapia suggerita per guarirli.

Se la diagnosi dei mali da cui è afflitto il nostro paese, ed in una certa misura il Parlamento, è sbagliata, come ritengo sia sbagliata la diagnosi che vede nel comportamento del gruppo radicale uno dei motivi centrali della battaglia da condurre da parte della maggioranza; penso sia ancora più sbagliata la terapia scelta per affrontare questo male immaginario o, comunque questa terapia è certamente non determinante per le sorti del paese. Questa terapia è sbagliata, a partire dall'invenzione dei cosiddetti principi di cui stiamo discutendo; è un'invenzione denunciata all'inizio della discussione dal collega Mellini, il quale puntualmente ha dimostrato, sia per le dichiarazioni di voto dei colleghi sia per il comportamento tenuto dalle parti politiche, che in effetti era una scelta assai infelice per lo svolgimento di questa discussione sulle

modifiche regolamentari. A cominciare dalla scelta di definire i principi, la scelta sbagliata si manifesta non soltanto nelle modalità della discussione, ma anche nel suo esito finale.

Il collega De Cataldo ha magistralmente illustrato l'aspetto tecnico e carente di queste proposte della Giunta, dimostrando che, qualora esse dovessero passare, la terapia suggerita dalla Giunta — neppure dal punto di vista della maggioranza che la propone — sarebbe in grado di affrontare quei «mali immaginari» di cui discutevamo, ma anzi aggraverebbe la situazione precedente.

Un autorevole collega della maggioranza, invitandomi a leggere le proposte formulate della Giunta (non ne faccio il nome per un elementare dovere di cortesia nei suoi confronti, ma vi prego di credermi quando vi dico che è un autorevole membro della maggioranza), diceva che con questa proposta di modifica dell'articolo 85 non verrebbe per niente diminuito il potere ostruzionistico del gruppo radicale. Se questa è la convinzione di questo autorevole collega (che è stato parte determinante nel portare in Assemblea queste proposte di modifica), mi chiedo con quale coerenza ci si sia mossi su questa strada. Se questa sua opinione è vera, quale senso ha peggiorare tecnicamente l'articolo 85, come ha dimostrato il collega De Cataldo, se neppure quell'immaginario male dell'ostruzionismo radicale verrebbe diminuito con il nuovo articolo?

Allora, a mio avviso, non solo la diagnosi è sbagliata dal punto di vista radicale, ma mi permetto di far notare ai colleghi che la terapia è sbagliata anche dal punto di vista della maggioranza. In una parola, mi pare veramente che qui si sia arrivati ad una conclusione estremamente pasticciata dal punto di vista tecnico, molto grave dal punto di vista politico e completamente deficitaria dal punto di vista del senso comune.

Mi paiono, tutti questi, buoni motivi per non prendere parte a questa ennesima votazione e per mantenere e sottolineare il giudizio negativo, che personalmente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

ho, e che con piacere vedo essere condiviso anche dal mio gruppo, sull'intera operazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ripa. Ne ha facoltà.

**RIPPA.** Credo che la filosofia ispiratrice di questo grave «affare regolamento» stia iniziando a venir fuori con estrema chiarezza, anche grazie alla nostra coerente iniziativa in proposito. Credo che nessun collega possa, a questo stadio, se non dimettendo la propria capacità di riflettere e di cogliere cosa accada, avere più attenuanti circa il giudizio complessivo che ormai, sempre più, si coglie nella sua coerenza di fondo.

Mi muoverò ancora con la determinazione di non entrare nel merito di questi che ho definito assurdi giuridici e regolamentari, di questo «pasticciaccio», che solo all'interno delle logiche di falsificazione e di camuffamento poteva nascere. Bisognava salvare in questo «pasticciaccio», il principio dell'emendabilità, portando però avanti la logica sostanziale, che è di supporto al governo di questo paese e che è la causa reale della crisi — con la iniziale maiuscola! — e dell'impossibilità di uscire dall'avviluppamento tragico nel quale, ormai, vi siete avvolti.

Quello che diceva il collega Mellini è la più puntuale cronaca di quanto effettivamente sta avvenendo, anche se molti margini rimangono ancora da identificare, anche se, in una rinnovata prefigurazione presidenzialistica della Camera, si tratta di definire i luoghi all'interno dei quali può meglio realizzarsi la contrattazione.

Ma la filosofia ispiratrice del modo di fare politica di questa società politica è stata quella dell'accordo per linee interne, come ad esempio è avvenuto in occasione della legge per la ricostruzione delle zone terremotate, dove non valeva il merito dell'ipotesi di ricostruzione, ma il fatto sostanziale di identificare i commissari straordinari, che si spartissero le varie fette di influenza. Anche in questo caso, il problema sostanziale è di capire

come il mosaico complessivo di forze politiche, che formano questa società politica, oggi fallimentare perché inadeguata e che quindi dà luogo ad una raffigurazione di ipotesi di regime che non ha più una caratterizzazione, quale quella che si era prodotta nelle analisi di questi anni, ma che ha invece, sempre più, un carattere di compartecipazione della sinistra storica all'interno di questo quadro il problema, dicevo, è di capire come il mosaico complessivo delle forze politiche dia oggi una fotografia limpida, lineare, dalla quale non si può prescindere. Cosa si realizza, in realtà, a questo punto? La variabile, colleghi comunisti, democristiani, è la vostra capacità di sottrarvi a questo massacro, che produce null'altro che sfiducia, abbandono e che rappresenta quindi un punto avanzato di decomposizione, gravissimo sul piano della complessiva tenuta istituzionale, perché ne sconterete tutte le conseguenze tragiche quando comincerà a prendere corpo la tragica concretezza, e quindi la tragica incapacità di governare realmente gli eventi in una dialettica democratica, quale era quella prefigurata dalla Costituzione; una dialettica capace, nello spirito della democrazia politica, di risolvere i problemi del tempo, che si vivono in chiave democratica, senza vocazioni autoritarie, senza spinte o illusioni tragiche di carattere autoritario. Ed è bene che di questo vi sia la massima consapevolezza.

Oggi appare evidente la copertura necessaria, anche ai compagni comunisti, per poter continuare a portare avanti la politica del «doppio binario», aggravata, peraltro, dal fallimento della politica del compromesso storico e dell'esigenza di rappresentare una politica di alternativa democratica di cui mancano tutti gli strumenti sostanziali. È ora di ribadire anche che quello che si realizza in questa sede costituisce la gabbia istituzionale del processo di unità nazionale che si spera possa in qualche misura prefigurarsi.

Io vi dico che stiamo raschiando il fondo; ormai mi chiedo anche se, nelle logiche che fondavano le scelte di unità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

nazionale, ciò appaia oggi sufficiente. Io vi dico che anche questi elementi fondanti, su cui si legittimava la scelta dell'unità nazionale, appaiono smarriti. Non c'è più, da alcuna parte, una classe dirigente, perché questi meccanismi ammorbano, e seriamente, le istituzioni, gli individui, gli intelletti e, quindi, lentamente porteranno all'azzeramento delle eventuali possibilità di espressione democratica.

Quindi, attenzione, perché in questo stadio, anche grazie alla nostra rigorosa iniziativa, la quale ha avuto varie possibilità di rappresentazione (ed è qui, allora, tutta la fallacità di chi, sulle norme comportamentali, vuole cogliere il significato politico sul quale abbiamo insistito), è sicuramente insufficiente liquidare la sostanza delle nostre preoccupazioni, obiettive e reali, che conoscete, compagni comunisti, che hanno ragioni molto più profonde e che non possono essere liquidate con argomentazioni che riguardano aspetti di tipo caratteriale.

Siamo quindi di fronte ad un tragico e sempre più evidente risvolto; e credo che anche ciò che prima tentavo di mettere in evidenza (cioè il presidenzialismo non confortato dalla risoluzione dei problemi che sono a monte di un'Assemblea garantita da un'ipotesi di presidenzialismo) allargherà ulteriormente la forbice delle contraddizioni, che dovranno essere risolte con la capitolazione dei valori su cui si legittima un'alternativa democratica. Sarà quindi su questo terreno che, inevitabilmente, si scontrerà, se non a prezzo dell'esaltazione della filosofia delle doppie verità, un ritardo storico, a questo punto non più casuale, non più prodotto soltanto di ricatti, di illegittimità alla rappresentanza istituzionale, non più prodotto — colleghi comunisti — dell'odioso elemento di preclusione che, in qualche misura, era la ragione su cui, legittimamente, bisognava prefigurare un'ipotesi di alternativa.

Credo che, in questo stadio, siamo di fronte al sempre più grave consumarsi di tutti gli eventi; al punto in cui siamo, la scelta di non partecipare alle votazioni su

questi principi assume il duplice significato di rigorosa indisponibilità ad essere protagonisti, sia pure passivi, di questo vero e proprio processo degenerativo e, ancora di più, di denuncia politica che, di fatto, proprio grazie al nostro rigoroso atteggiamento, al nostro essere qui con le nostre dichiarazioni di voto, comincia ad essere un evento al quale non potete sottrarvi, se non al prezzo di una ipocrisia che, per le forze di sinistra, corrisponde inevitabilmente al fallimento del loro ruolo storico.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

**TESSARI ALESSANDRO.** Poco fa il Presidente Scalfaro, preoccupato che vi fossero troppi deputati in aula, ha pensato bene di invitare i colleghi ad uscire per fare le cose che normalmente fa un deputato, cioè non stare in aula... È vero che i deputati hanno molte cose da fare, più importanti che venire in aula a votare o ad assistere allo scempio del regolamento...

**CUFFARO.** Venire a sentire te, non stare in aula!

**TESSARI ALESSANDRO.** Non stavo parlando io, caro compagno... L'onorevole Scalfaro ha invitato i colleghi ad uscire perché — ha detto — i deputati hanno tante cose serie da fare. Forse — ma certamente noi radicali sbagliamo in questo — tra le cose serie che un deputato potrebbe fare vi è non soltanto quella di venire a sentire i radicali, ma prendere la parola, compagno silenzioso, perennemente silenzioso...

**BRICCOLA.** Hai fatto per tanti anni il silenzioso!

**TESSARI ALESSANDRO.** ... e dire il tuo parere.

**CUFFARO.** Cialtrone! Lo sai in quale occasione ci siamo incontrati, cialtrone!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

TESSARI ALESSANDRO. Puoi dirlo anche al microfono, caro compagno!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi! Onorevole Tessari, continui pure!

TESSARI ALESSANDRO. Dicevo che il principio in discussione, che tra l'altro non porterà alla regolare votazione dell'articolo 85, poiché siamo stati informati, dal clima elettrico che c'è nell'aria, che i due contraenti del patto...

CICCIOMESSERE. Scellerato...

TESSARI ALESSANDRO... scellerato (come suggerisce CiccioMessere) non si fiderebbero a vicenda e vorrebbero, dunque, giungere alla votazione congiunta degli articoli 85 e 96-bis. Sul principio *d*), in ordine al quale molti colleghi della mia parte hanno espresso le loro riserve, vogliamo ancora una volta richiamare l'attenzione dei presenti, con riferimento alla gravità di ciò che si dice e di ciò che, per contrapposizione, si evince dalla proposta della Giunta per il regolamento. Non intendiamo fare la difesa di ufficio degli emendamenti a migliaia, degli emendamenti a scalare. De Cataldo ricordava come l'attuale regolamento consenta alla Presidenza quei margini discrezionali, ma regolamentari, necessari a porre o meno in votazione determinate proposte. Ciò che si vuol fare, invece, con la proposta della Giunta, è cosa diversa: dare alla Presidenza dell'Assemblea una discrezionalità, non soltanto intesa a far cadere gli emendamenti che possono essere simili e diversificati soltanto dalle cifre, ma ad altro.

Faccio un esempio, signor Presidente, e vorrei richiamare la sua attenzione. Vorrei richiamare la sua attenzione, se mi consente. Ma evidentemente, non mi consente, perché sta parlando con i funzionari... Ho richiamato la sua attenzione, Presidente, e le chiedo scusa...

PRESIDENTE. L'ascolto benissimo,

perché se in tanto tempo non avessi imparato a sentire con un orecchio e ad ascoltare con l'altro, potrei cambiare mestiere! Dunque, continui pure...

TESSARI ALESSANDRO. Allora lei è una donna superdotata, ed io l'ammiro per questo!

PRESIDENTE. Tutti qui siamo superdotati...

TESSARI ALESSANDRO. Io, di solito, non riesco a fare due cose insieme (*Commenti*).

PRESIDENTE. Proseguia pure, onorevole Tessari.

TESSARI ALESSANDRO. Volevo richiamare, signor Presidente, la sua attenzione su un esempio che intendevo fare. Il nuovo regime varrà, ritengo, anche per le Commissioni in sede legislativa. Per quanto concerne gli emendamenti che recano dei numeri, posso accettare la logica di chi afferma: «votato il più lontano ed il più vicino al testo, decadono tutti quelli intermedi». Ma si può essere in presenza di situazioni diverse. Esiste un progetto di legge, esaminato da una Commissione in sede legislativa, sul quale noi radicali, come sempre, per questo nostro viziaccio, abbiamo presentato 3 mila emendamenti (cosa nefanda!). Si tratta di un articolo di un progetto di legge che concerne il risparmio energetico, con il quale si vuole dare, per iniziativa del Governo, finanziamenti particolari ai comuni che ospiteranno le centrali nucleari. Appena si è scoperto che i sindaci delle città interessate erano quasi tutti comunisti, la democrazia cristiana ha subito detto: «eh no, questi soldi li vogliamo anche noi!» Hanno, allora, presentato una serie di emendamenti concernenti paesi della cintura limitrofa alle zone in cui verranno installate le centrali in questione, per beneficiare di detti finanziamenti. Noi, per mettere in evidenza questo gioco scandaloso dei comuni che corrono a farsi corrompere dal Governo, abbiamo presen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

tato una serie di emendamenti in cui elenchiamo tutti i comuni d'Italia; vogliamo così porre all'attenzione della Commissione industria l'abnormità della soluzione che viene proposta dal Governo, che ha deciso di corrompere i sindaci dei comuni in cui dovrebbero essere installate le centrali nucleari: ciò, naturalmente, per dare un colpo decisivo alla lotta anti-nucleare, che è viva in molte città d'Italia.

Ora, quale potrebbe essere l'orientamento della Presidenza della Commissione, nel caso specifico, o dell'Assemblea, in generale, di fronte ad una simile prospettiva? Come si può pensare di far decadere centinaia o migliaia di emendamenti, diversificati tra loro non già per espressioni numeriche, ma per elementi di altra natura, come appunto l'individuazione dei comuni che potranno o meno aver diritto a percepire quella «bustarella» in cui si esprime l'autentica corruzione del Governo? Non si sa proprio come, in base a questa versione del regolamento, se ne potrebbe uscire. Ancora una volta, quindi, si fa riferimento alla discrezionalità del Presidente.

Concludo, signor Presidente, dicendo che, ancora una volta, non posso partecipare alla votazione di questo scandaloso principio, che è impreciso, non rispecchia la volontà dei gruppi presenti in questa Assemblea e soprattutto fonda poteri discrezionali di una Presidenza che, a nostro avviso, non ha gestito in senso autentico (non voglio usare attributi particolari per definire quello che dovrebbe essere il compito della Presidenza) le sue attribuzioni. Una Presidenza non deve mai essere di parte; poiché invece più volte la Presidenza di questa Assemblea si è rivolta a parte dell'Assemblea, che è stata definita «la mia parte politica», ho fondato motivo di ritenere che tale Presidenza non rispecchi anche la parte politica di cui faccio parte e forse neppure altre parti politiche presenti in questa Assemblea e che costituiscono la minoranza o l'opposizione. Nessuna delle soluzioni previste dalla Giunta per il regolamento mi trova consenziente. Siamo convinti

che il principio ora in esame non possa neppure essere posto in votazione; esprimeremo il nostro giudizio tecnico sul testo dell'articolo 85, predisposto dalla Giunta per il regolamento, quando esso sarà posto in discussione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul principio c)...

TESSARI ALESSANDRO. Principio d), Presidente! Lei è troppo attenta!

PRESIDENTE. ...sul principio d). Procederemo quindi ora alla votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, su di esso.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico a scrutinio segreto la votazione sul principio d), sul quale la Giunta per il regolamento ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	419
Maggioranza .....	210
Voti favorevoli .....	15
Voti contrari ..	404

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Achilli Michele  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Andò Salvatore  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armelia Angelo  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Benedikter Johann detto Hans  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Giancarlo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio

Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bartolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Bubbico Mauro  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Castelli Migali Anna Maria  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciai Trivelli Annamaria

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Ciannamea Leonardo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Cinque Germano  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Erminero Enzo  
Esposto Attilio

Fabbri Orlando

Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Forte Salvatore  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francesse Angela  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni  
Gambolato Pietro  
Gangi Giorgio  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gatti Natalino  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gioia Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giudice Giovanni  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla  
Greggi Agostino  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Gui Luigi  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lenoci Claudio  
Leone Giuseppe  
Lettieri Nicola  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Manca Enrico  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiano  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitorio  
Massari Renato  
Mastella Clemente  
Matarrese Antonio

Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzotta Roberto  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Micheli Filippo  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Misasi Riccardo  
Monteleone Saverio  
Morazzoni Gaetano  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica  
Nonne Giovanni

Occhetto Achille  
Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Querci Nevol  
Quietì Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gian Franco  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena

Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susì Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tessari Giangiacomo  
Tiraboschi Angelo  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Tortorella Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Cavaliere Stefano  
Petrucci Amerigo  
Sanza Angelo Maria  
Scotti Vincenzo

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Propongo alla Camera che le dichiarazioni di voto e la votazione sull'articolo 85 siano rinviate al momento della conclusione della discussione dell'articolo 96-bis.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori. Non sono affatto d'accordo, signora Presidente, con la sua proposta di sospendere il dibattito sulla proposta di modificazione dell'articolo 85 per procedere all'esame dell'articolo 96-bis. Credo che sia utile a questo punto spiegare ai colleghi qual è la ragione di questa proposta, che per di più viene avanzata dalla Presidente, neppure dalla Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Su questo si sbaglia, onorevole Cicciomessere. Comunque, prosegua pure.

CICCIOMESSERE. Io prendo atto dell'organo che formalmente ha avanzato

questa proposta. Mi sembra signora Presidente, che a questo punto viene a galla con evidenza il mercato che si è fatto in questi giorni. Noi lo denunziavamo, i colleghi ci dicevano che non era vero, che non c'entra questo mercato, ma quello che è successo in questi giorni è limpido e chiaro davanti a tutti noi. Invece, in questi giorni si è realizzato il mercato tra il partito comunista e la democrazia cristiana, e le ragioni di questa richiesta di inversione dell'ordine dei lavori sono evidenti. Perché si chiede l'inversione, cari colleghi? Perché il partito comunista non si fida di voi, non ritiene che voi domani restiate in aula, nella giornata di sabato, ad onorare gli accordi presi. Quali sono gli accordi intercorsi tra la democrazia cristiana ed il partito comunista? Pochetti si agita: gli accordi sono questi. Noi consentiamo questa indegna violazione del regolamento, della procedura che si è realizzata con l'ordine del giorno che abbiamo conosciuto, che lei ci ha letto, ordine del giorno, signora Presidente, sul quale il vicepresidente del gruppo comunista Spagnoli pubblicamente si era espresso contro attraverso un articolo sul *Corriere della sera*, cioè l'ordine del giorno di non emendabilità delle proposte della giunta. In cambio voi, democratici cristiani, ci mollate l'articolo 96-bis, così come vuole essere modificato, cioè con la previsione di una maggioranza qualificata per respingere il parere della Commissione affari costituzionali sulla conformità del decreto-legge ai requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione. Questo vuol dire che il partito comunista vuole avere (perché è l'unico che può garantire le maggioranze qualificate) il diritto di veto sugli emendamenti, non in ragione della conformità dei decreti-legge all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, sui decreti-legge parlerà quando affronteremo l'esame della proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis (*Commenti del deputato Mellini*). Per di più lei ha presentato una pregiudiziale,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

quindi avrà modo di parlarne ampiamente. La prego, quindi, di concludere.

CICCIOMESSERE. Sto parlando, signora Presidente, per spiegare le ragioni politiche della sua proposta di inversione dell'ordine dei lavori. Ebbene, che cosa è successo? È successo che a un certo punto nella Giunta (è bene che i deputati democristiani lo sappiano) c'è stata qualche difficoltà, perché la democrazia cristiana non ha affatto fornito assicurazioni, ha mostrato di ripensare sulla questione della maggioranza assoluta, che è una norma anticostituzionale, e quindi vi è la possibilità che questa sera si voti l'articolo 85 — pertanto tutte le norme antiostruzionistiche — e che domani si voti l'articolo 96-bis, che non ha nulla a che vedere con l'ostruzionismo, con i radicali, ma che rappresenta soltanto un patto scellerato. Quindi i deputati, ai quali probabilmente non interessa questo articolo e di fare un favore al partito comunista, domani giustamente se ne torneranno nel loro collegio ad occuparsi di cose più importanti che non dare il contentino, pagare il prezzo, i trenta denari del tradimento alla Costituzione, alla legalità, del partito comunista (*Proteste del deputato Amarante*). Infatti, questo è stato l'ordine del giorno che è stato letto, approvato e che ha consentito questa operazione!

Anche se il collega Gerardo Bianco si affanna nel tentativo di rassicurare i colleghi comunisti sul rispetto dei patti per la seduta di domani, evidentemente, i colleghi comunisti non si fidano e pretendono che prima si discuta l'articolo 96-bis e si approvino i principi relativi ad esso, come loro vogliono per consentire che domani...

GITTI. Si fidano di te!

*Una voce all'estrema sinistra.* Essendo un ragazzo intelligente, hai capito tutto!

CICCIOMESSERE. Allora, lei signora Presidente, non ha avuto neanche la dignità di motivare la cosa vergognosa che in questo momento ci propone. Lei, signora Presidente, è perfettamente co-

sciente della gravità di quello che è successo, di un gruppo politico che, come sempre...

BRICCOLA. Il voto è segreto!

CICCIOMESSERE. È nella storia, signora Presidente, del partito comunista la svendita dei principi fondamentali, dell'articolo 7 della Costituzione... (*Vive proteste all'estrema sinistra*) di fronte alla necessità politica; la svendita di tutti i principi fondamentali del diritto, perché con quell'ordine del giorno questo si è fatto!

Ebbene, signora Presidente, adesso questi impicci, questi mercati, queste cose indecorose che lei, signora Presidente, ha coperto, promosso, eccetera, cominciano a venire a galla, come le altre cose che normalmente vengono a galla per ragioni fisiche, rispetto a quelle che concretamente in questo momento si stanno facendo.

Quindi, signora Presidente, mi oppongo semplicemente a questo ordine del giorno, ma evidentemente resterà a lei, ai deputati comunisti, al Parlamento la vergogna di questa pagina, che, purtroppo o per fortuna — a seconda dei punti di vista —, porta innanzitutto il marchio della sua Presidenza (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, vorrei ricordarle per l'ennesima volta che il documento votato non è un'ordine del giorno, ma una proposta procedurale.

CICCIOMESSERE. Si chiama ordine del giorno. Glielo dico io!

PRESIDENTE. No, non è un ordine del giorno.

TESSARI ALESSANDRO. Detto anche «zecchinetta»!

PRESIDENTE. Io la invidio molto, onorevole CiccioMessere, perché lei sa sempre tutto, e mi sento sempre poco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

dotata di fronte a lei che sa le cose in anticipo, come ha detto adesso!

**CICCIOMESSERE.** Questi sono fatti naturali!

**PRESIDENTE.** Comunque, oggi pomeriggio e domani i colleghi constateranno che quanto affermato dall'onorevole Cicciomessere non è affatto vero. Ma tanto lui lo sa in anticipo...

**MELLINI.** Non dica che non è vero! (*Proteste all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi! Onorevole Mellini! Onorevoli colleghi, vorrei precisare che non ci troviamo di fronte ad una inversione dell'ordine del giorno.

**TESSARI ALESSANDRO.** Peggio ancora! È Mascherata!

**PRESIDENTE.** Infatti, moltissime volte, dopo avere esaurito la discussione, si è rinviata la votazione finale, tanto che non si possono neppure enumerare le migliaia di precedenti, sia nel passato recente che lontano. Quindi, non si può parlare di inversione dell'ordine del giorno.

Comunque, poiché l'onorevole Cicciomessere si oppone a che si proceda alla votazione sul nuovo testo dell'articolo 85 per passare alla discussione dell'articolo 96-bis, chiedo ai colleghi di pronunciarsi sulla procedura proposta della Presidenza.

Pondo dunque in votazione la proposta della Presidenza di passare questo pomeriggio all'esame della proposta di aggiunta dell'articolo 96-bis del regolamento.

(È approvato).

Poiché sulla proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis sono state presentate due pregiudiziali e due sospensive, ritengo opportuno interrompere la seduta per un'ora, anche per consentire ai colleghi un minimo riposo...

### Approvazione in Commissione.

**PRESIDENTE.** Nella riunione di oggi della VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Proroga della gestione e dell'esercizio del servizio di tesoreria provinciale dello Stato» (2813).

Sospendo la seduta fino alle 14.

**La seduta, sospesa alle 13,  
è ripresa alle 14,5.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINI.**

**Seguito della discussione della proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis (Doc. II, n. 6).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis.

Ricordo alla camera che in una precedente seduta è stata chiusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore, onorevole Andò.

Avverto la Camera che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità:

«La Camera, ritenuto che la proposta di modifica del regolamento attraverso l'articolo 96-bis è in contrasto con la costituzione e in particolare con gli articoli 77, 70, 71, 72;

ritenuta inoltre la negatività di tale proposta;

delibera di non prenderla in esame».

«PAZZAGLIA, BAGHINO, PARLATO, PIROLO, GUARRA, FRANCHI, ZANFAGNA, RALLO, MENNITI, TARELLA, TRANTINO».

La Camera, ritenuto che la proposta di modifica del regolamento con l'introduzione dell'arti-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

colo 96-bis, avanzata dalla Giunta, contrasta con gli articoli nn. 64, 67, 70, 72 e 77 della Costituzione,

delibera

di non procedere all'esame della proposta».

«MELLINI, CICCIOMESSERE, PINTO, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, RIPPA, DE CATALDO, TEODORI, MELEGA, FACIO, BOATO».

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la procedura attraverso la quale stiamo esaminando le proposte di modifica degli articoli del regolamento ha offerto la possibilità di proporre in questa fase questioni pregiudiziali e sospensive. Insieme ad altri colleghi, ho ritenuto di valermi di questi strumenti per sottoporre all'Assemblea alcune considerazioni, che ci sembrano pregiudiziali per il proseguimento del nostro esame per sollecitare il voto dell'Assemblea al riguardo.

Abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità e di merito in un unico documento, per giustificare su questo piano le ragioni della nostra assoluta contrarietà all'introduzione nel nostro regolamento di alcune regole, previste nell'articolo 96-bis formulato dalla Giunta del regolamento, io lo prenderò in esame nel testo presentato all'Assemblea, ma tenendo conto anche delle richieste di modifica avanzate da alcune parti politiche e comunque emerse nel corso della discussione nella Giunta per il regolamento.

Che cosa prevede l'articolo 96-bis? Di introdurre nel nostro regolamento una procedura speciale per i disegni di legge che abbiano per oggetto la conversione in legge di decreti-legge. La procedura prevede l'assegnazione dei disegni di legge, senza annuncio preventivo, anzi contemporaneo, dell'assegnazione stessa in Assemblea. L'assegnazione, infatti, avverrebbe, se dovesse essere approvato questo articolo, senza che l'Assemblea ne sia in-

formata; ne verrà informata soltanto nella prima seduta successiva. Una diversa assegnazione è esplicitamente prevista come proponibile soltanto nel momento di annuncio in Assemblea e, quindi, con i lavori già in atto. Non entro nel merito, ma voglio evidenziare ai colleghi che essi non potranno proporre una diversa assegnazione se non quando i lavori della Commissione siano già in stato avanzato, con tutte le conseguenze che ne possono derivare.

L'articolo 96-bis prevede, inoltre, che in questa procedura sia compreso l'esame, per ogni caso di decretazione d'urgenza, dell'esistenza dei requisiti della necessità e dell'urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, in via preliminare presso la Commissione affari costituzionali della Camera. Prevede, inoltre, l'improponibilità di pregiudiziali di costituzionalità che si basino sull'articolo 77 (nel testo attuale, onorevoli colleghi, si parla genericamente di pregiudiziali, ma penso che la Giunta per il regolamento si accinga a specificare che si tratta solo delle pregiudiziali di cui all'articolo 77 della Costituzione, fondate sulla violazione di tale articolo); prevede inoltre che non possano essere presentate questioni sospensive e ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli. L'articolo 96-bis prevede inoltre che, una volta che sia stato ritenuto legittimo dal punto di vista del rispetto dell'articolo 77 della Costituzione il decreto-legge, per poter presentare in Assemblea una questione di illegittimità costituzionale fondata sull'articolo 77 della Costituzione, occorra la firma di venti deputati o di due presidenti di gruppo. È previsto inoltre, da questa procedura, l'automatismo dell'iscrizione dei decreti-legge all'ordine del giorno dell'Assemblea e una votazione nominale (non c'è quindi la possibilità di votazione segreta, né per alzata di mano) sulla questione pregiudiziale, sia che derivi da un «no» della Commissione affari costituzionali, sia che derivi dalla richiesta di due presidenti di gruppo o di venti deputati.

Ho voluto indicare, in linea del tutto sommaria, ma sufficientemente chiara e

non certo in modo deformato, che siamo di fronte ad una proposta procedurale del tutto particolare, che dovrebbe essere introdotta nel nostro regolamento per l'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge. Che cosa opponiamo noi a questa proposta sul piano della legittimità costituzionale?

Primo punto: riteniamo che la disposizione sia in contrasto con l'articolo 72 della Costituzione, in particolare con il secondo comma, il quale dice che «Il regolamento stabilisce» — io aggiungo, può stabilire — «procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza». Il punto sul quale dobbiamo metterci d'accordo è che cosa significhi «urgenza dichiarata» e quale sia il modo perché questa dichiarazione avvenga. Il nostro regolamento, così come il regolamento precedente (questa non è una modifica apportata nel 1971), ha previsto una procedura diversa per taluni progetti di legge in caso di dichiarazione d'urgenza. Ma, fermiamoci un momento! Se noi rileggiamo attentamente l'articolo 72, primo, secondo e terzo comma — non intendo annoiare la Camera, che conosce meglio di me il contenuto di questo articolo —, rileviamo che è consentita, che è prevista dalla Costituzione, oltre alla procedura normale di cui al primo comma, obbligatoria per alcuni progetti di legge, previsti nell'ultimo comma dell'articolo 72, la possibilità di una procedura d'urgenza, quando sia dichiarata l'urgenza dei progetti di legge, ed una procedura in sede legislativa in Commissione limitatamente ad alcune materie, ad alcuni casi, che viene esclusa tassativamente per altri. Per cui, non potendo applicare alla conversione dei decreti-legge la procedura della Commissione in sede legislativa — questo è pacifico e non è mai stato discusso o contestato —, si può applicare in questi casi solo la procedura ordinaria o una procedura d'urgenza. Per l'applicazione della procedura d'urgenza, però — questo è l'argomento da noi adottato, che è recepito nel regolamento attuale —, la Camera deve dichiarare l'urgenza. Non è consentita una dichiarazione d'urgenza

secondo la statuizione del regolamento; ci sembra che questa sia stata la tesi finora accettata, tant'è vero che nella procedura d'urgenza in vigore è previsto che la Camera deliberi l'urgenza stessa. Sé questa è l'interpretazione da dare al secondo comma dell'articolo 72, non può essere prevista una procedura speciale in relazione soltanto alla conversione dei decreti-legge; può essere invece, volta per volta consentita la procedura d'urgenza o anche una procedura particolare d'urgenza da introdurre, quando la Camera lo ritenga necessario e lo deliberi in relazione al riconoscimento della sussistenza dell'urgenza stessa.

Finora, in ordine all'inammissibilità della procedura della sede legislativa per la conversione dei decreti-legge, si è fatto richiamo all'articolo 72 della Costituzione, ma potremmo anche ricordare l'articolo 77. Dico questo perché, se giustamente è stata ritenuta inapplicabile la procedura della sede legislativa su questa materia, vi è un altro vizio nella procedura contenuto nell'articolo 96-bis, sia nel testo già formulato dalla Giunta sia in quello che probabilmente verrà nuovamente formulato.

Questo articolo, in sostanza, prevede l'attribuzione ad una Commissione di competenze che sono esclusive dell'Assemblea in materia di valutazione della legittimità costituzionale. Il testo proposto, infatti, inserisce uno sbarramento per l'esame da parte dell'Assemblea delle questioni di legittimità costituzionale quando prevede che, perché l'Assemblea possa essere investita di queste questioni, esse debbano essere portate non dal singolo deputato ma perlomeno da venti deputati o da due presidenti di gruppo. Questo significa riservare o perlomeno attribuire alla Commissione affari costituzionali ed ai deputati che ne fanno parte competenze diverse e maggiori di quelle attribuite ai deputati, i quali non possono esaminare aspetti che hanno tanta rilevanza da essere definiti giustamente questioni di legittimità costituzionale quando riguardano la violazione dell'articolo 77 della Costituzione. Il che

mi sembra non possa essere sottovalutato nell'esame di questo articolo 96-bis, perché in questo modo si sottrae all'Assemblea la decisione di una parte importante delle valutazioni che debbano essere fatte in ordine ad un disegno di legge e si attribuiscono ad una Commissione, precisamente alla Commissione affari costituzionali, competenze che anche per l'articolo 77 della Costituzione debbono essere riservate all'Assemblea; l'articolo 77, infatti, fa riferimento alle Camere e ciò è stato sempre interpretato nel senso che le Commissioni parlamentari non hanno competenza in materia di deliberazioni su disegni di legge di conversione.

Questo è il secondo punto, che non è di poco momento, perché nel momento in cui dovesse essere approvato l'articolo 96-bis, si sottrarrebbe ai singoli deputati una facoltà, una prerogativa che deriva loro dal mandato parlamentare, e che non può quindi assolutamente essere sottratta. Dal che, a nostro avviso, la sua illegittimità costituzionale, anche in relazione a questa decisione.

Terzo punto: verrebbe introdotta, attraverso la votazione per appello nominale, sia pure con il sistema elettronico (sempre di un appello nominale si tratta, perché vi è un controllo del voto di ogni singolo deputato, oltre tutto anche visivamente, perché si accendono colori diversi a seconda del voto espresso), una sostanziale votazione di fiducia senza che il Governo ne abbia fatto richiesta; oppure, senza che la questione di fiducia sia stata posta e senza che venga instaurata la relativa procedura.

Si potrebbe quindi correre il rischio, ancora più grave, che il decreto-legge divenga, oltre che uno strumento per abusi com'è oggi, uno strumento per ottenere votazioni di fiducia senza porre esplicitamente la relativa questione.

Questo interessa non poco i parlamentari e riguarda anche il merito: sarò brevissimo anche nell'illustrare questo aspetto delle pregiudiziali, perché non vi è dubbio che il merito sconsigli l'approvazione di una modifica come quella in esame.

Quali saranno, infatti, gli effetti sostanziali della modifica? L'aumento della decretazione. E lo spiego, dopo aver premesso — ma proprio con un semplice accenno — che se vi è un motivo di lamentela da parte dell'Assemblea, in tutte le sue parti senza distinzione alcuna, questo è l'eccesso della decretazione d'urgenza. A questo proposito, mi sono permesso di ricordare come sono andate le cose in questi anni: da un massimo del 2-4 per cento nelle prime legislature, siamo arrivati nel 1980 ad una percentuale del 30,3 per cento dei disegni di legge di conversione rispetto a tutti gli altri disegni di legge. Siamo nella fase della teratologia della decretazione di urgenza, contro la quale dobbiamo opporre dei rimedi, che però non sono quelli previsti da questo articolo.

Non so, onorevoli colleghi, se voi abbiate seguito con molta attenzione questo dibattito, ma è certo che coloro i quali dicono che questa proposta di modifica del regolamento serve, con l'introduzione dell'articolo 96-bis, a ridurre la decretazione d'urgenza dicono la cosa più falsa che possa essere detta in ordine a questa parte delle modifiche. Perché in realtà questo è il sistema per aumentare la decretazione d'urgenza. E ve lo dimostro.

Anche rispetto alla procedura d'urgenza, questa nuova procedura — come ho detto poco fa — offre dei vantaggi: secondo la formulazione dell'articolo 96-bis, il decreto-legge dovrebbe essere approvato in 18-20 giorni, ove non vi sia ostruzionismo in aula, che tra l'altro non è certo facile dopo le modifiche già approvate.

Quale altro progetto di legge può avere, fuori della sede legislativa in Commissione (ma qualche volta neppure lì, perché anche in Commissione si possono avere difficoltà di esame), un iter così veloce? Con la previsione dell'obbligo dell'iscrizione all'ordine del giorno del decreto-legge nella prima seduta dopo la scadenza dei quindici giorni dalla assegnazione, il disegno di legge di conversione va avanti a tutto il resto, compreso ciò che è stato previsto nel calendario o

nella programmazione.

Di conseguenza, un Governo è animato dal desiderio di fare decreti-legge, per poter realizzare i suoi obiettivi più rapidamente e senza difficoltà sostanziali perché, quando si prevede che sia la propria maggioranza a decidere sulla sussistenza della necessità e dell'urgenza, basta che la maggioranza stessa sia compatta intorno al Governo perché i decreti procedano senza nemmeno quel filtro di costituzionalità realizzato dalla Commissione affari costituzionali! La procedura potrà ingigantire ulteriormente il numero dei decreti-legge: ciò si verificherà, a secondo della volontà del Governo. Ma quanti Governi, onorevoli colleghi, si sono impegnati ad un ricorso alla decretazione d'urgenza nei soli casi di vera necessità ed urgenza, mentre i fatti hanno smentito tale impegno? Con lealtà, devo riconoscere che l'attuale Governo ha cercato di evitare l'eccesso della decretazione d'urgenza, ma si è in sostanza mantenuto a livelli molto alti, senza che le proprie iniziative fossero giustificate dalla necessità e dall'urgenza.

Verrà effettuato un controllo non imparziale: è quello della propria maggioranza, che il Governo ottiene o meno a secondo che i suoi rapporti con la stessa maggioranza siano solidi o meno; a secondo che la propria maggioranza sia compatta in ordine alla fiducia nei confronti del Governo. Se il controllo del decreto governativo è effettuato dalla maggioranza governativa, in molti casi, invece il Governo ottiene anche il controllo della sua maggioranza, se è vero quanto ho detto sul carattere surrettizio del voto nominale come voto di fiducia; si può verificare così la stessa maggioranza ed il decreto-legge sarebbe strumento non solo per l'abuso come si è verificato fino ad oggi, ma anche per altri abusi come quello di un controllo senza la posizione della fiducia, o per la verifica degli atteggiamenti che i singoli deputati volessero assumere.

Ma — si sostiene — se non vi fidate della maggioranza semplice, perché non sostenete la maggioranza qualificata?

Sono stati presentati emendamenti al riguardo che sono all'esame della Giunta. Non verranno direttamente al voto in aula perché operiamo con una strana procedura, (non ho mai condiviso la tesi che non si debbano votare gli emendamenti e l'ho detto chiaramente in Assemblea). Vi sono emendamenti che prevedono, invece della semplice maggioranza dei presenti, che per garantire la migliore aderenza del decreto-legge al disposto dell'articolo 77 della Costituzione, a decidere sull'argomento debba essere la maggioranza dei deputati, quindi una maggioranza qualificata qualunque sia il numero dei presenti. Non siamo per questo orientamento. So benissimo, signor Presidente, che non si possono presentare questioni pregiudiziali di costituzionalità in ordine ad emendamenti, ma la mia è una pregiudiziale a tutta la discussione che tra l'altro è diversa dal solito perché è basata sulle norme che comprendono gli articoli dal 36 al 45 del nostro regolamento, il capo VIII. Applicato questo capo, non si applicano quelli relativi al procedimento legislativo, tanto è vero che ho potuto presentare una questione pregiudiziale dopo la chiusura della discussione sulle linee generali, mentre si discute anche se irriualmente degli emendamenti. È previsto appunto che si possa modificare questo articolo 96-bis introducendo, per il voto sulla conformità all'articolo 77 della Costituzione, la maggioranza qualificata: è una delle cose più assurde che ho sentito proporre, perché l'articolo 64 della Costituzione non lascia adito a dubbi. Nel suo terzo comma dice che: «Le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti — questo verrebbe rispettato — e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che la Costituzione prescriva una maggioranza speciale». Se è vero, come è vero, che per la conversione dei decreti-legge non è prevista alcuna maggioranza speciale, è fuori discussione che non possono essere introdotte maggioranze speciali per la validità delle deliberazioni preliminari della Camera, senza che ci si collochi in con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

trasto con il terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione. Tutto ciò che ho detto — cioè l'esame dell'esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza non appena il decreto viene presentato — vale anche nel caso di reiterazione. Non è detto che l'articolo 64 non si debba applicare nel caso in cui un decreto-legge fosse reiterato. Io credo che al riguardo si debba invece dire un'altra cosa — che è stata sempre sostenuta, giustamente, da molte parti di questa Assemblea — e cioè che l'articolo 77 della Costituzione vieta la reiterazione di decreti-legge, per cui non si può introdurre nel regolamento una norma — che sostanzialmente è di riforma della Costituzione — quale quella di prevedere un *iter* diverso per la reiterazione che non è legittima, costituzionalmente parlando.

Onorevoli colleghi, siamo veramente fuori dai limiti della legittimità costituzionale, sia nel testo costituente la proposta base, sia nelle modifiche emendative che sono state presentate in aula e che sono ancora all'esame della Giunta.

Su questo punto ritengo che debba essere richiamata l'attenzione dei colleghi della maggioranza. Che cosa sta avvenendo? Che le modifiche regolamentari non sono state accettate da tutti, o volute da tutti, per un miglior funzionamento della Camera; ognuno ha scelto quelle modifiche regolamentari che potevano maggiormente interessare le proprie esigenze politiche. La maggioranza ha voluto la riduzione dei tempi del dibattito per stroncare — ecco perché ho sempre sostenuto la tesi che non bisogna dare alibi alle maggioranze — le lungaggini che derivano da un eccesso dell'uso dell'ostruzionismo. Queste riduzioni dei tempi, che possono danneggiare un gruppo parlamentare piccolo, non danneggiano certamente un gruppo parlamentare grande, il quale ha la possibilità di fare ogni battaglia e anche l'ostruzionismo in ragione del numero di coloro che intendono partecipare al dibattito, cosa che invece non è consentito ad un gruppo di 10 o 15 deputati. Onorevoli colleghi, queste cose dobbiamo averle tutti

davanti agli occhi quando decidiamo questi aspetti.

Non mi sorprendo di tutto questo perché sarebbe assurdo che un gruppo non portasse, nella valutazione delle modifiche regolamentari, le considerazioni delle sue esigenze. Ciò è del tutto legittimo. Non sono scandalizzato davanti a tutto ciò, dico solo che non bisogna nobilitare, con richiami ai sacri principi, posizioni che invece hanno una giustificazione ed una legittimazione nelle esigenze di diversi strumenti di battaglia politica da parte dei diversi gruppi. Devo però dire alla maggioranza che se la norma sul *quorum* particolare — la maggioranza dei componenti dell'Assemblea e non dei presenti — dovesse essere introdotta, verrebbe realizzata una stranissima situazione. Fra l'altro molto spesso la maggioranza non è presente e non riuscirebbe anche per ciò a dare il proprio assenso alla legittimità di un decreto-legge. Non dico che sia assente permanentemente, ma molto spesso lo è. La maggioranza ha l'esigenza di essere tale, mentre una minoranza può essere di dieci o di cinque senza grandi conseguenze; ma la maggioranza — soprattutto se deve essere maggioranza dell'Assemblea — ha maggiori difficoltà. Questa asservazione non vuole essere un'offesa per i molti colleghi che lavorano sodo per l'adempimento del proprio dovere, ma vuole dire che una maggioranza che spesso corre il rischio di non far approvare dei provvedimenti, corre ancora di più quello di far dichiarare illegittimo sul piano costituzionale un decreto-legge per violazione dell'articolo 77, a maggioranza qualificata con la conseguenza pratica che il Governo, per non correre questo rischio, tutte le volte che deve emanare o reiterare un decreto-legge, dovrebbe rivolgersi a qualche minoranza per chiedere il suo voto in fatto di legittimità costituzionale.

Le scelte in questo momento non mi pare che possano andare in tutte le direzioni della Camera, se è vero come è vero che la situazione politica di oggi indica un solo beneficiario di una norma di questo genere: mi riferisco al gruppo del partito

comunista italiano. Non c'è dubbio! Ed allora il partito comunista italiano avrebbe il vantaggio di non assumersi responsabilità di Governo, di non assumersi responsabilità di contenuto delle decisioni del Governo, ma di ottenere sia il contenuto della decisione su altre cose, certamente politiche, attraverso patteggiamenti su quella decisione in materia di illegittimità costituzionale sia per la reiterazione che per la presentazione di un decreto.

Ci sono le ragioni di legittimità costituzionale che ho indicato nella violazione dell'articolo 64 per quanto riguarda l'ipotesi di maggioranza qualificata, ma ci sono anche ragioni di merito che nessuno può sottovalutare e che non debbono essere sottovalutate soprattutto da una maggioranza che, attraverso una operazione di questo genere, si consegnerebbe tutta intera in mano ad una minoranza (in questo caso al partito comunista) per quanto riguarda questa procedura, ma non solo per questa perché per realizzarla avrebbe bisogno di concedere sul merito e su altre materie.

Senza drammatizzare, ma con il convincimento che siamo di fronte ad una situazione che non è ulteriormente tollerabile, ho proposto questa pregiudiziale di costituzionalità. La affido non soltanto ai colleghi di una parte politica, ma a tutti i colleghi con una certa malignità, se mi si consente: questa è una delle soluzioni di fronte alla difficoltà in cui ci troviamo ora. Che cosa sta avvenendo? Probabilmente fuori di qui si sta cercando una soluzione ad un problema di non facile soluzione perché se non passa l'articolo 96-bis, come è gradito ai comunisti, non passa nemmeno l'articolo 85 nel testo presentato oggi all'Assemblea. Da ciò deriva la decisione di una votazione differita sull'articolo 85, cosa che non mi dispiace! Contro di essa non mi sono pronunciato perché accelerare la votazione sull'articolo 85 significa far passare questo articolo. Questo è indubbio perché la maggioranza è in grado di farlo passare anche senza il concorso dei voti del gruppo comunista. Ma bisogna tenere

presente che se si vuole uscire da questa difficoltà, l'unica soluzione è quella di mettere in un binario morto — attraverso l'approvazione della pregiudiziale o, se essa non verrà accolta, con l'accoglimento delle sospensive che proporrò — la riforma dell'iter dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge, che è l'unica via attraverso la quale qualcuno si può difendere dal filtro di maggioranza e attraverso la quale altri gruppi si possono difendere da quello dell'opposizione.

Ecco perché ritengo che la votazione, prima dell'esame dell'articolo 96-bis e prima dell'esame delle modifiche all'articolo 85, sia decisiva; da questa votazione si potrà dedurre quali siano i comportamenti che dovranno essere assunti dopo, sugli altri articoli.

Raccomando quindi queste pregiudiziali, soprattutto per le ragioni di costituzionalità che ho indicato, ma anche per gli argomenti di merito che ho svolto nell'ultima parte del mio intervento e per le preoccupazioni di ordine procedurale, che sono ormai all'attenzione di tutti e che, senza scandalo, io ho riferito, dicendo che queste sono iniziative che, in concreto, potrebbero sfociare soltanto nel riconoscimento di una opposizione privilegiata, col danno, quindi, di tutte le altre opposizioni (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere la sua pregiudiziale di costituzionalità.

**MELLINI.** Signor Presidente, la mia opinione è diversa da quella del collega Pazzaglia; egli ritiene che la questione pregiudiziale potrebbe essere accolta come uno strumento, per la stessa maggioranza, per accantonare e superare i contrasti che si sono manifestati al suo interno, circa i reciproci impegni e le reciproche inadempienze, in ordine allo scambio fra le norme antiostruzionistiche, o meglio, finalizzate alla sua successiva modificazione — cosa che è avvenuta in questi giorni in quest'aula e nella Giunta per il regolamento — e le norme che dovrebbero introdurre un privilegio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

per i decreti-legge e per un'apparente minoranza, che oggi compirebbe un passo di più per essere riconosciuta come parte integrante di una più ampia maggioranza. E ciò non attraverso una scelta politica, pur sempre legittima, ma attraverso una trasformazione ed una deformazione istituzionale, che imponga una realtà diversa da quella, apparente, delle formule di coalizione governativa, per creare maggioranze, non tra coloro che si riconoscono nella Costituzione — perché tutti vi si riconoscono e noi, che veniamo emarginati in questo momento, ci riconosciamo in essa più degli altri —, ma tra coloro che, attraverso l'utilizzazione di strumenti istituzionali, impongono in realtà la propria volontà, anche al di fuori e al di là di quelle che sono le formule di sostegno apparente del Governo, nel Parlamento e fuori di esso.

Non credo, colleghi, che queste difficoltà siano di lunga durata; si è verificata la solita storia, che avviene a chiunque abbia a che fare con la democrazia cristiana. Coloro che sono abituati a queste operazioni sanno che esistono momenti di crisi, ma sanno anche che, una volta introdotto il sistema della lottizzazione — suprema legge di questa nostra povera Repubblica —, questo sistema finisce sempre con il prevalere e superare gli impedimenti e le difficoltà che possono manifestarsi sul cammino della sua affermazione.

Quindi, collega Pazzaglia, tra poco avrà luogo la ricomposizione di questo patto scellerato tra la liquidazione (così si pensa, ma poi vedremo) delle minoranze e la assunzione del partito comunista nella più ampia maggioranza cosiddetta istituzionale, una maggioranza che in realtà è corresponsabilizzata nell'utilizzazione incostituzionale dei decreti-legge, esercitando funzioni proprie dell'esecutivo. Ma noi abbiamo il dovere di far rimanere chiaramente agli atti non solo la nostra opinione, ma anche la storia di questa operazione.

E la storia di questa operazione l'abbiamo intesa stamane, attraverso le parole del collega Spagnoli il quale, nel mo-

mento in cui gli veniva opposta l'incostituzionalità di una norma che stabiliva, per una determinazione con immediati effetti conclusivi del procedimento legislativo, una maggioranza diversa da quella stabilita in via ordinaria dall'articolo 64 della Costituzione e non prevista da altra norma costituzionale, diceva ai colleghi democristiani: «eppure, quando si è trattato di introdurre, nell'articolo 27 della legge sulla riforma della Costituzione inquirente, una maggioranza diversa e contraria a quella imposta dalla Costituzione, cioè la maggioranza assoluta prevista per la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica anche per i ministri, voi ci siete stati, vi siete avvalsi di questa opportunità...».

Io do una cosa a te, tu dai una cosa a me! così riemergono le vecchie contrattazioni, le vecchie abitudini di violare la Costituzione! Questo è il significato di tale operazione! Si è «strappato» il regolamento, dando in cambio al partito comunista non solo la compartecipazione alla speranza di liquidare le opposizioni effettive alle maggioranze di compromesso storico o a quelle pentapartitiche, — comunque a quelle che in realtà lottizzano e monopolizzano il potere nel nostro paese — ma anche il ruolo di compartecipi e di corresponsabili nella gestione incostituzionale del decreto-legge.

Questo è il fatto! Sembrava che la cambiale presentata dal partito comunista non venisse onorata dalla democrazia cristiana; perciò, come sempre, sorgevano problemi: il protesto, il notaio, le spese, lo sconto sulle spese! Ma, collega Pazzaglia, si arriverà a sistemare la pendenza e quella cambiale non andrà in sofferenza, perché è tratta sulla Costituzione, sul Parlamento e sulla Repubblica. Quando le cambiali si traggono sugli altri, è molto facile, poi, non onorarle, anche se alla fine a pagare saremo tutti, compresi voi, colleghi deputati della maggioranza!

Noi non potremmo presentare una pregiudiziale di costituzionalità a quello che sarà l'unico emendamento effettivo, che verrà dalla Giunta per il regolamento. Dobbiamo perciò prevenire le questioni di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

incostituzionalità, ponendo fin da ora sul terreno quella che oggi sembra essere la proposta della Giunta. Continueremo a parlare di questo mercimonio, della liquidazione di precisi impegni...

Inoltre, io, deputato radicale, deputato di opposizione, mi sono trovato a dover difendere, nella Giunta per il regolamento, prerogative del Governo. Non sono venuto meno alla mia coerenza, perché noi radicali abbiamo sempre sostenuto che in una Repubblica ben ordinata secondo la Costituzione scritta (non secondo quella che vi fate giorno per giorno), secondo la Costituzione del 1948, un Governo forte, un Governo che eserciti le sue funzioni e che assuma le sue responsabilità, nel rispetto della Costituzione, deve poter svolgere le sue funzioni ed assumerne le responsabilità.

Sono quindi, rimasto fedele al dettato della Costituzione ed alla coerenza della nostra posizione politica; altri hanno effettuato un mercimonio, signora Presidente. Ritengo che anche al di là e prima del momento nel quale discuteremo della proposta della Giunta, corrispondente all'accordo con il partito comunista, e del ruolo particolare che intende assumere sul problema della maggioranza assoluta, dobbiamo rilevare la reale configurazione dell'impianto sul quale verrà a posarsi questa ancora più grave violazione del regolamento, che si profila già...

**PRESIDENTE.** Avverto i colleghi che entrano in aula che, essendo stata richiesta dall'onorevole Pazzaglia la votazione a scrutinio segreto sulle pregiudiziali possono intanto prendere posto. Li prego intanto di non colloquiare nell'emiclo.

**MELLINI.** Dicevo, signora Presidente, che ci troviamo già di fronte alla formulazione di una proposta della Giunta in cui esistono tutti i presupposti per l'incostituzionalità, in cui è già violata la norma costituzionale! Il collega Pazzaglia, illustrando la sua pregiudiziale, ha rilevato che la norma, secondo il testo originario della Giunta per il regolamento, finisce

col creare preclusioni rispetto ad altre questioni pregiudiziali nei confronti di decreti-legge, attraverso il cosiddetto filtro della Commissione affari costituzionali.

Non starò a ripetere, signora Presidente, l'iter proposto. Intendo soltanto rilevare che il primo aspetto particolarmente importante è quello che attribuisce determinati poteri alla Commissione affari costituzionali, senza che alcuno si sia preoccupato di stabilire, in quella sede, un *quorum* particolare; essa eserciterebbe infatti una funzione che non è quella legislativa, che non è quella referente, ma che dovrebbe essere diversa, una funzione di preclusione del normale iter delle questioni di carattere costituzionale che potrebbero venir sollevate in Assemblea nei confronti di un decreto-legge.

Signora Presidente, tutto ciò comporta che le funzioni dell'Assemblea, del singolo deputato vengono ad essere menomate non soltanto con riferimento all'iter legislativo, ma ad una concreta possibilità di incidere con tempestività sull'ordinamento giuridico.

Non dimentichiamo cos'è il decreto-legge; anche se da qualche tempo è in uso il decreto-legge ad efficacia differita. Intendo riferirmi ad un decreto-legge che ha la funzione di un normale disegno di legge, ma cui spetta un iter privilegiato e che determina effetti che possono aver luogo addirittura dopo l'entrata in vigore della legge di conversione. C'è un'ampia gamma di esempi di leggi di conversione che differiscono gli effetti di un decreto-legge ad un momento successivo all'entrata in vigore della stessa legge di conversione: ciò che rappresenta una patente assurdità. Il decreto-legge, invece, entra ovviamente in vigore, nella normalità dei casi, il giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*: modifica immediatamente l'ordinamento giuridico e resta in vigore, invariato, fino al momento in cui si completi l'iter del disegno di legge di conversione. Impedire alla Camera, attribuendo particolari poteri alla Commissione affari costituzionali, di incidere immediatamente sul de-

creto-legge, attraverso il voto su una pregiudiziale di costituzionalità (la cui approvazione cancellerebbe immediatamente dall'ordinamento della Repubblica le norme di quel decreto), significa conferire ad una Commissione un particolare potere; il potere, cioè, di deliberare con efficacia preclusiva, non già sulle modalità dell'*iter* del provvedimento, bensì con riferimento ad una situazione in base alla quale la Camera dovrebbe rinunciare all'esercizio di un potere, che in ipotesi, corrisponderebbe alla volontà della Camera stessa: evitare che resti in vigore il provvedimento d'urgenza. Ad una sola Commissione, e non a tutte le altre, abbiamo così attribuito un potere limitativo dei poteri dell'Assemblea; e ciò di fronte ad uno dei momenti più delicati dell'attività del Parlamento, in cui quest'ultimo si trova di fronte ad una norma di legge, creata per atto del potere esecutivo. Fino ad oggi, la Camera aveva la possibilità di liquidare immediatamente, con un voto, nella fase iniziale della discussione in Assemblea, quell'atto legislativo; con questa norma, verrebbe privata della possibilità di compiere tale intervento, poiché il giudizio eventualmente favorevole della Commissione affari costituzionali finirebbe per impedire al singolo deputato di presentare una pregiudiziale di costituzionalità.

Vediamo allora per quale motivo e su quale presupposto si istituisce questo «filtro», in che cosa consiste. Certo, noi dovremo attendere che questa specie di norma-«attaccapanni», sulla quale dovranno essere appesi i frutti della contrattazione in atto tra maggioranza governativa e partito comunista, produca le sue conseguenze.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
IOTTI.

MELLINI. Soltanto allora potremo misurare in pieno tutta la gravità, l'incostituzionalità di questa norma e l'esattezza della nostra valutazione secondo la quale, in realtà, essa finisce per attribuire ad

una forza politica il ruolo di minoranza privilegiata, di «opposizione di sua maestà» (ma la vera opposizione di sua maestà fa in realtà l'opposizione); in realtà, qui si assiste al fenomeno di una opposizione addirittura cooptata nell'esercizio di una funzione dell'esecutivo. Questo si ricollega ad una precisa realtà del nostro ordinamento, per cui, spesso, nelle Commissioni avvengono votazioni che non corrispondono all'effettiva consistenza della rappresentanza dei gruppi nelle Commissioni stesse. In parte, ciò è spiegato dal fatto che i rappresentanti della maggioranza sono spesso membri di più d'una Commissione, dovendo supplire i colleghi chiamati a far parte del Governo; in parte, deriva da un costume di minore rigore e osservanza dei propri doveri di partecipazione ai lavori delle Commissioni. Sta di fatto che molto spesso si arriva a certe combinazioni in Commissione proprio perché la maggioranza governativa non è la maggioranza esistente al momento del voto; e, quando i decreti-legge sono molti e quindi molte sono le votazioni; quando soprattutto «passeranno» queste norme, con la difficoltà di trovare tutti i deputati della maggioranza al fine di votare, arriveremo molto spesso a questa situazione: che soltanto con un accordo preventivo con il partito comunista potrà aversi una maggioranza nella Commissione affari costituzionali. Se questo portasse al minor uso del decreto-legge, potremmo anche essere d'accordo: avremmo raggiunto, sia pure per una strada non rettilinea, una sua limitazione. La realtà è che i decreti-legge vengono invocati non soltanto dalla maggioranza, ma anche dall'opposizione. Molto spesso la Camera dice: «il Governo emani un decreto-legge». L'abbiamo sentito molte volte in aula; addirittura, nel momento in cui veniva respinto un decreto-legge, da parte del partito comunista sono venute invocazioni ad emanarne un altro, sulla stessa materia, con alcune modificazioni.

Lo sbocco naturale di questa operazione, rappresentato dall'articolo 96-bis, già così come è (indipendentemente da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

quelle che sappiamo già dovranno essere le pattuizioni che interverranno e che sono la condizione per portare avanti tutta la baracca della modifica al regolamento) presuppone una situazione che si fonda, sì, sulla disfunzione di un organo della Camera, ma che è istituzionalmente creata attraverso tempi strani, attraverso tempi particolarmente ristretti, che tutti hanno riconosciuto essere tali. Così, indipendentemente dall'esistenza di una maggioranza sul merito delle questioni, per non incontrare ostacoli di carattere procedurale, otterremo che il potere di adottare decreti-legge sarà in realtà attribuito congiuntamente al Governo e al partito di opposizione privilegiato, cioè al partito comunista. Avremo i decreti-legge emanati dal Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri e con l'assenso del partito comunista, il quale darà via libera perché altrimenti non si potranno emanare.

MIGLIORINI. Fai diventare tutti pazzi!

MELLINI. Faccio diventare pazzi tutti? Io credo che voi siete perfettamente convinti di questo fatto e questo è il motivo per il quale avete posto la condizione di una discussione e volete essere pagati in contanti; perché, giustamente, non vi fidate delle cambiali della democrazia cristiana! Ma il guaio non è rappresentato dal fatto che non vi fidate delle cambiali della democrazia cristiana: il guaio è rappresentato dal fatto che la cambiale della democrazia cristiana non è tratta sulla stessa ma è tratta sul Parlamento e sulla Costituzione. Questo è il fatto grave!

Io so che poi la composizione si troverà; ma in questo momento c'è, probabilmente, la possibilità di avvertire coloro che hanno il senso della responsabilità della svendita dei valori costituzionali. Noi qui non difendiamo la libertà del Governo; diciamo che questo significa che con una Giunta di maggioranza il Governo viene autorizzato a violare la Costituzione. Questo, e questo soltanto, è il significato di tale operazione. E l'im-

pianto già esiste nella proposta della Giunta, indipendentemente dalle modifiche oggetto della contrattazione in atto.

Su questi presupposti, signora Presidente, invitiamo i colleghi a votare a favore delle pregiudiziali di costituzionalità presentate.

PRESIDENTE. A norma del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà prendere la parola soltanto un deputato per gruppo, compresi i proponenti. Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle pregiudiziali stesse.

GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono un esperto in «dietrologia» come i colleghi Mellini e Pazzaglia e quindi non capisco come si possa sostenere l'esistenza di collusioni o accordi sotterranei tra una parte e l'altra di questa Camera, quando la proposta formulata dalla Giunta è chiara, limpida e ancora aperta al dibattito e alla discussione.

Nell'annunciare il voto contrario della democrazia cristiana sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate dai colleghi Pazzaglia e Mellini, debbo dire che le argomentazioni che sono state portate sono già note all'Assemblea, essendo state illustrate nel corso della discussione generale. Anzi, desidero sottolineare che, al limite, si potevano anche ritenere, in questa fase, di dubbia ammissibilità le due pregiudiziali.

Ritengo che le argomentazioni sostenute dai colleghi siano quanto meno discutibili e che non debbano perciò essere accolte dalla Camera.

Le ragioni del collega Pazzaglia si riconducono all'affermazione secondo la quale la possibilità di una riduzione del potere di decretazione d'urgenza richiede non un intervento in via regolamentare,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

ma un intervento diretto sull'articolo 77 della Costituzione. Anch'io credo che questa sarebbe la strada migliore sul piano dei principi; ma la consapevolezza della necessità di una legge di revisione costituzionale non può portarci a rinunciare a ricercare, attraverso una modifica del regolamento, alcuni accorgimenti capaci di rendere più difficile l'abuso — quale si è verificato a giudizio unanime delle componenti di questa Assemblea — del potere previsto dall'articolo 77 della Costituzione.

La seconda osservazione che vorrei fare, in contrapposizione agli argomenti adottati dai colleghi Pazzaglia e Mellini, attiene ai contenuti specifici della proposta della Giunta. Nessuno ha tenuto nascosto, ed anzi è esplicitamente enunciato nella relazione che accompagna la proposta, come la proposta stessa richieda un approfondimento e un'ulteriore elaborazione. Infatti, non si tratta di una proposta imm modificabile, dal momento che è stata sottoposta alla discussione e al confronto e molti degli inconvenienti, delle incongruenze o improprietà o inopportunità rilevate dai colleghi, possono, attraverso un confronto serio in quest'Assemblea, trovare soluzione attraverso una riformulazione del testo.

Per tutte queste ragioni, ribadisco il voto contrario del gruppo della democrazia cristiana alle due pregiudiziali di costituzionalità presentate.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare passiamo alla votazione.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate dagli onorevoli Pazzaglia e Mellini.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti ..... 369  
Maggioranza ..... 185  
Voti favorevoli ..... 32  
Voti contrari ..... 337

*(La Camera respinge)*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Achilli Michele  
Aiardi Alberto  
Ajello Aldo  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Andò Salvatore  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Aniasi Aldo  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baldelli Pio  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Bassi Aldo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Benedikter Johann detto Hans  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Branciforti Rosanna  
Bressani Pergiorgio  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Carelli Rodolfo

Carenini Egidio  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Catalano Mario  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colonna Flavio  
Colucci Francesco  
Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Cinque Germano  
De Gennaro Giuseppe

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Erminerò Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Frasnelli Hubert

Gaiti Giovanni  
Galli Maria Luisa  
Gandolfi Aldo  
Garzia Raffaele  
Gatti Natalino  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio

Grippo Ugo  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lombardo Antonio  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magnani Noya Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martinat Ugo  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Matrone Luigi  
Mazzola Francesco  
Melega Gianluigi  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Migliorini Giovanni

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Milani Eliseo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Morazzoni Gaetano  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica  
Nonne Giovanni

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Picano Angelo  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Proietti Franco  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo

Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Riz Roland  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Romita Pier Luigi  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Spini Valdo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Tesi Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tessari Alessandro  
 Tombesi Giorgio  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tortorella Aldo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello  
 Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura  
 Vecchiarelli Bruno  
 Vernola Nicola  
 Vietti Anna Maria  
 Vincenzi Bruno  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zanforlin Antonio  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Cavaliere Stefano  
 Petrucci Amerigo  
 Sanza Angelo Maria  
 Scotti Vincenzo

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti questioni:

La Camera,

ritenuto che all'esame dell'articolo 96-bis del regolamento è pregiudiziale una modifica dell'articolo 77 della Costitu-

zione o quanto meno una interpretazione che renda impossibile utilizzare l'articolo 96-bis abusando della decretazione d'urgenza,

sospende

l'esame della proposta in attesa delle decisioni della Commissione affari costituzionali in ordine alla interpretazione o della modifica dell'articolo 77 della Costituzione dando mandato alla Presidenza della Camera di adottare le iniziative conseguenti.

PAZZAGLIA, BAGHINO, PARLATO, PIROLO, RALLO, ZANFAGNA, RUBINACCI, MARTINAT, TATARELLA, MENNITTI, TRANTINO, FRANCHI.

La Camera,

ritenuto che la modifica della procedura per l'esame e l'approvazione dei disegni di legge di conversione in legge di decreti-legge, non può che essere attuata — se necessaria ed opportuna — di intesa con il Senato;

sospende

l'esame della proposta di aggiunta dell'articolo 96-bis al regolamento della Camera fino al raggiungimento di una intesa con la Giunta per il regolamento del Senato.

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, BAGHINO, PIROLO, SOSPIRI, PARLATO, FRANCHI, GUARRA, SANTAGATI, MARTINAT, SERVELLO, VALENSISE, ZANFAGNA, TRANTINO, RALLO.

La Camera,

rilevato che sono state presentate proposte di revisione dell'articolo 77 della Costituzione;

rilevata la necessità di una discussione organica e complessiva della decretazione d'urgenza,

delibera

di sospendere la discussione della pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

posta di modificazione al regolamento contenuta nel documento II, n. 5, fino alla votazione delle proposte di revisione dell'articolo 77 della Costituzione.

CICCIOMESSERE, MELLINI,  
AGLIETTA, MELEGA, TEODORI,  
TESSARI ALESSANDRO, FACCIO,  
DE CATALDO, RIPPA, ROC-  
CELLA.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgere le sue questioni sospensive.

PAZZAGLIA. Noi abbiamo presentato due questioni sospensive che io, con il suo consenso, signor Presidente, illustrerei congiuntamente, tenuto conto che si possono considerare quali due motivazioni di un'unica proposta.

Con la prima questione noi poniamo in evidenza quanto non abbiamo posto a fondamento della nostra pregiudiziale, perché la pregiudiziale rappresentava un invito a non esaminare, e non ad esaminare in un momento successivo: cioè l'esigenza di riforma o di interpretazione dell'articolo 77 della Costituzione.

Desidero premettere, per indicare la correttezza di questa nostra tesi, che noi abbiamo presentato l'anno scorso una proposta di legge costituzionale, tendente appunto a irrigidire l'articolo 77 della Costituzione su un piano di sostanziale interpretazione dell'articolo stesso, che è stato invece utilizzato, negli anni, con uno spirito ed una pratica completamente diversi da quelli del legislatore costituzionale.

Dopo aver presentato questa proposta di legge, che giace in Commissione Affari costituzionali, abbiamo richiesto più volte che essa venisse esaminata; e allorquando ci è stato fatto presente che sull'argomento era necessaria una attenta meditazione da parte degli altri gruppi, abbiamo accettato il rinvio dell'esame a data da fissarsi (ma che non è stata poi fissata), per la presentazione di eventuali altri strumenti legislativi da parte di altri gruppi. Ma fino ad oggi non si è avuta la presentazione di alcun altro strumento legislativo di interpretazione dell'articolo

77 della Costituzione.

Abbiamo fatto presente anche la nostra disponibilità per un dibattito in Commissione Affari costituzionali per una indagine conoscitiva tendente ad accertare l'uso della decretazione d'urgenza e per un esame ed una indicazione dei principi ai quali si doveva ricondurre tale uso.

Tutto questo è stato fatto fuori dell'ambito della Giunta per il regolamento, mentre in quella sede abbiamo sempre collocato l'argomento dell'interpretazione o della modifica dell'articolo 77, appunto per anteporlo, nel tempo e nella logica, all'esame dell'articolo 96-bis del regolamento.

A tutte queste nostre richieste — quella di esame della proposta di legge; quella di esame posticipato di qualche giorno, per consentire la presentazione da parte di altri gruppi di strumenti sulla stessa materia; quella della disponibilità per dibattiti, per indagini conoscitive, per l'indicazione dei principi — non è stata data alcuna risposta: abbiamo avuto soltanto l'articolo 96-bis nel testo della Commissione, che ora ci si accinge a modificare in Giunta per il regolamento; la nostra posizione al riguardo è stata completamente disattesa.

Poc'anzi, l'onorevole Gitti ha detto — ecco perché io ritengo di doverlo ricordare — che una procedura, quale quella che noi abbiamo sollecitato, sarebbe stata troppo lunga, prima dell'esame dell'articolo 96-bis. Mi rendo conto che si tratta di una procedura un po' lunga; ma se noi teniamo a mente il momento in cui abbiamo presentato tale nostra proposta, il momento nel quale ne abbiamo sollecitato — ed è oltre un anno — l'esame, credo che non abbiamo collocato a monte un iter difficile e lungo, perché saremmo giunti all'esame dell'articolo 96-bis con un'adeguata preparazione di carattere costituzionale, che è indispensabile.

Adesso avanziamo un'altra richiesta, che è una richiesta minima, pur confermando il nostro fermo convincimento della necessità di una interpretazione della Costituzione, nella forma della legge costituzionale.

Attraverso la questione sospensiva chiedo infatti che venga stabilito preventivamente da parte della Commissione Affari costituzionali quali sono i principi, ai quali la stessa Commissione si atterrà nella valutazione dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per i singoli casi di decretazione d'urgenza; cioè che si stabilisca preventivamente quale ricorso si potrà fare della decretazione d'urgenza, attraverso una indicazione delle regole alle quali ci si dovrà attenere da ora in poi. Con una decisione, che dovesse essere puntuale in ordine a questi principi, l'esame dell'articolo 96-bis sarebbe possibile in un'altra ottica, e senza i drammi che esso determina, per i rischi ai quali ci espone. È il minimo, onorevoli colleghi!

Il rifiuto anche dell'indicazione preventiva dei principi, significa, da parte della maggioranza, volere una «corsia preferenziale» che faciliti il ricorso alla decretazione d'urgenza, ovvero, da parte di altra componente di questa Assemblea, volere situazioni di fatto nelle quali essa sarebbe arbitra della sorte dei vari disegni di legge di conversione.

Questa è la prima sospensiva, collegata alla pregiudiziale di una legge costituzionale di interpretazione dell'articolo 77 della Costituzione; oppure, quanto meno, alla decisione, da parte della Commissione Affari costituzionali della Camera dei principi, che devono regolare, d'ora in avanti, il ricorso alla decretazione d'urgenza.

L'altro motivo di sospensiva è indicato dalla necessità di intese con il Senato. Ho avuto occasione, onorevoli colleghi, di sentire in queste ore molti colleghi di tutte le parti ritenere necessaria una preventiva consultazione e un preventivo coordinamento con il Senato, prima che la Camera adotti una procedura speciale. Onorevoli colleghi, se la Camera adotta una procedura speciale e il Senato no, non solo si verificano gli inconvenienti del tipo di procedimento già indicato ma si realizza un diverso modo di verifica della legittimità costituzionale dei presupposti di un decreto-legge, che sarebbe

quello normale per il Senato — e quindi più efficace di quello della Camera, con tempi di esame più ampi e senza nessuna compressione dei diritti dei parlamentari —, mentre la Camera si darebbe una procedura speciale, in tempi più brevi, con la compressione dei diritti dei suoi componenti. Infatti, senza voler arrivare ai limiti indicati, della eccezione di incostituzionalità, che ho sollevato poc'anzi, si verificherebbe che i deputati non potrebbero esercitare le loro funzioni nello stesso modo in cui li possono esercitare i senatori, che non hanno davanti a loro lo sbaramento dei venti parlamentari o dei due presidenti di gruppo per sottoporre all'Assemblea una questione di illegittimità costituzionale ex articolo 77 della Costituzione. Ecco quindi le ragioni della sospensiva, che mi pare possano anche essere collegate alla situazione nella quale ci troviamo adesso. La pregiudiziale di incostituzionalità è stata respinta perché pochi hanno voluto accettare i rilievi che vengono mossi sul piano della legittimità; ma, mentre la Camera è in attesa di conoscere se dovrà o potrà votare sull'articolo 85 del nuovo regolamento (perché senza i voti del gruppo comunista non c'è il *quorum* per far approvare una modifica regolamentare) o se pure dovrà sospendere tutti i suoi lavori, se non si realizza un accordo sull'articolo 96-bis del regolamento, io credo che la soluzione più saggia sia quella di attivare altre procedure, fuori di quest'Assemblea e fuori dalla Giunta per il regolamento, per dare le garanzie all'Assemblea stessa circa l'impossibilità dell'abuso della decretazione d'urgenza. Senza di questo, onorevoli colleghi, la Camera procederà verso i rischi che ho già indicato nell'illustrare la pregiudiziale, che pertanto non ripeto, ma che sono rischi notevoli, tra i quali quello fondamentale della proliferazione della decretazione d'urgenza (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di illustrare la sua sospensiva.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

CICCIOMESSERE. La nostra questione sospensiva prevede che la Camera liberi di sospendere l'esame dell'articolo 96-bis proposto dalla Giunta per il regolamento fino alla definizione legislativa del problema del decreto-legge. Noi non crediamo, cioè, che sia possibile affrontare oggi, soltanto con una norma regolamentare, dunque in un solo ramo del Parlamento, la questione della decretazione di urgenza, ovvero della cosiddetta decretazione d'urgenza. Non crediamo che innanzitutto la questione della disciplina regolamentare del decreto-legge possa servire come merce di scambio sui diritti fondamentali dei deputati, che da qualche settimana sono stati gravemente compromessi dalle decisioni della nuova, della grande maggioranza di quest'Assemblea e che si intendono ancora compromettere, signora Presidente, non solo con l'articolo 96-bis, così come modificato secondo i voleri del partito comunista, ma soprattutto dall'ignobile mercato che si sta realizzando appunto tra l'articolo 96-bis, come modificato dal partito comunista, e l'articolo 85 del regolamento, e in relazione a quell'altro mercato generale che si è realizzato all'inizio di questa squallida vicenda, tra l'accettazione, da parte del gruppo comunista, del famoso ordine del giorno di modifica del regolamento in cambio, appunto di questa norma regolamentare; essa attribuirebbe ad un gruppo, in particolare a quello comunista, la possibilità di veto preventivo e quindi di contrattazione con il Governo sulla emanazione dei decreti-legge; si istituzionalizzerebbe, come ha ricordato Mellini, il parere vincolante del gruppo comunista sulla emanazione dei decreti-legge. Non è questa la soluzione per i problemi di legittimità costituzionale dei decreti-legge, per limitare il numero; è questa una strada che porta solo alla regolamentazione dei decreti-legge in ordine alla volontà politica e alle convenienze politiche di un gruppo, e non al dettato costituzionale. Questo è l'oggetto della discussione.

Ho già ricordato che il gruppo comunista si era espresso pubblicamente e con

chiarezza contro ogni ipotesi di inemendabilità delle proposte di modifica del regolamento. Questa posizione era chiara a tutti, ma come è capitato molte volte nel nostro paese, il partito comunista ha ritenuto di poter mettere sotto i piedi principi di diritto e di legalità, in cambio di una concessione che la controparte riteneva di poter offrire.

Nel momento in cui avanziamo questa sospensiva, teniamo conto di questo quadro e sappiamo in anticipo che l'accordo tra il partito comunista e la democrazia cristiana, ovvero lo scambio, il mercato sarà probabilmente già stato realizzato o si realizzerà nelle ore successive; quindi, il baratto con cui è iniziata questa vicenda potrà concludersi con soddisfazione di tutte le parti politiche.

In ogni caso, vogliamo tentare di ricondurre questo dibattito parlamentare nelle linee stabilite dalla legge fondamentale dello Stato e dal regolamento. Tentiamo, attraverso questa sospensiva, di ottenere un momento di riflessione, di convincere i colleghi di tutte le parti politiche sulla necessità di respingere queste procedure inammissibili.

Quanto al contenuto della pregiudiziale di costituzionalità che ho avanzato, debbo dire che, a prescindere da queste squalide vicende che offendono tutti i parlamentari oltre che il Parlamento, riteniamo non sia possibile affrontare esclusivamente per via regolamentare il problema del decreto-legge.

Queste, signora Presidente, non sono le affermazioni solo di un deputato di opposizione o di un gruppo di opposizione; queste sono le convinzioni espresse formalmente dal comitato di studio sulla problematica del decreto-legge costituito al Senato presso la I Commissione, il 24 settembre 1980.

Questo comitato di studio ha portato all'attenzione di tutti noi una serie di problemi e di riflessioni sulla decretazione d'urgenza e su tutti gli interventi (di tipo regolamentare, di legislazione ordinaria, di revisione costituzionale ed anche di tipo politico) che si possono adottare per tentare di ricondurla nell'ambito dell'arti-

colo 77 della Costituzione. E il comitato ha posto una serie di questioni, che intende esaminare in modo analitico.

Il primo problema fatto rilevare dal comitato è quello relativo ai presupposti della decretazione d'urgenza, così come indicati dall'articolo 77 della Costituzione, che si concretizzano nella definizione costituzionale di casi «straordinari di necessità e di urgenza», per indicare i casi nei quali (e soltanto nei quali) è consentito al Governo di emanare provvedimenti aventi forza di legge senza una precisa delega delle Camere.

Il comitato ha fermato la sua attenzione sul problema dell'eccezionalità, ritenendolo il requisito fondamentale che ha giustificato la decisione dell'Assemblea Costituente di attribuire questo potere al Governo. Eccezionalità che, signora Presidente, è oggettivamente contrastata dalla pratica ordinaria della decretazione d'urgenza.

Basterebbe elencare i decreti-legge presentati nelle ultime legislature dal Governo per poter affermare, senza neppure doverli leggere, che il Governo ha profondamente violato l'articolo 77 della Costituzione, confondendo (si fa per dire!) uno strumento straordinario ed eccezionale con uno strumento ordinario.

Quel comitato del Senato si è, quindi, posto il problema dei rimedi che potrebbero essere adottati per ricondurre nell'ambito del dettato costituzionale la pratica della decretazione d'urgenza. E il comitato si è chiesto se sia possibile individuare un intervento legislativo in grado di definire con maggiore precisione la tassatività dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione ed impedisca quindi la degenerazione dell'istituto della decretazione d'urgenza. Il comitato si è posto il problema se fosse possibile specificare questi casi e farne una specie di classificazione: la risposta è stata negativa. Il comitato afferma, infatti, che ci si dovrebbe arrendere di fronte a due ostacoli. «Assoluta è l'imprevedibilità dei casi straordinari che impongano l'urgente necessità di provvedere», in primo luogo; vi è poi «la delimitazione oggettiva della ma-

teria su cui il decreto possa incidere, che trova ostacolo nella realtà delle cose. Ad esempio, la materia penale incide per sua natura su una sfera assai delicata di diritti fondamentali e renderebbe impossibile fronteggiare situazioni di emergenza. Si pensi all'inutilità di severe misure contro l'esportazione di capitali attraverso l'emanazione di un decreto-legge. «Si fa riferimento alla legge del 1976, che riguardava appunto questa materia.

Ricordo una proposta di legge presentata dal PDUP, firmata anche da altri deputati, in cui si intende praticare questa strada della delimitazione delle materie che possano essere oggetto di decreto-legge: in essa, si propone di vietare espressamente l'emanazione di decreti-legge per quanto riguarda i fondamentali diritti garantiti costituzionalmente. È un'ipotesi interessante ma, per quanto riguarda questo comitato costituito al Senato, sembra poco praticabile proprio per l'ampiezza della casistica e per altre ragioni, specialmente per l'imprevedibilità dell'eccezionalità.

Su questo il comitato conclude: «Sulla base di queste riflessioni, sembra consigliabile affrontare il problema su un diverso versante, nell'ottica cioè che tenda a rafforzare il potere del Parlamento di esercitare un effettivo controllo sulla sussistenza dei presupposti del singolo decreto-legge; in tal modo, indirettamente ma efficacemente, si costringerebbe il Governo a restare nei limiti fissati dalla Costituzione. Tale conclusione sembrerebbe dar ragione alla proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis avanzata dalla Giunta, ma credo invece che la volontà del comitato senatoriale fosse diversa e pensasse non tanto ad una soluzione regolamentare, quanto ad una soluzione politica, con la necessità di sollecitare presso le maggiori forze politiche una più incisiva azione di resistenza contro la decretazione d'urgenza. Lo stesso comitato, quando ritiene di fornire indicazioni regolamentari, lo fa espressamente indicando anche queste soluzioni.

Il citato comitato affronta, in secondo luogo, il problema di imporre al Governo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

con legge ordinaria l'obbligo di una puntuale motivazione circa i presupposti stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione. Il comitato dà sostanzialmente ragione a tutte le questioni sollevate decine di volte dal gruppo radicale, in ordine al preambolo di decreti-legge normalmente predisposto dal Governo. Questo preambolo è di solito vergognoso, perché in esso si ripetono esclusivamente le parole della Costituzione, senza indicare in che modo queste parole, questi requisiti, indicati dall'articolo 77 della Costituzione, si calano nella fattispecie legislativa, cioè senza elencare effettivamente quali siano i motivi di eccezionalità e d'urgenza. Il comitato propone, attraverso una modifica legislativa, che si imponga al Governo di dover: «Enunziare i concreti elementi delle ritenute straordinarietà, urgenza e necessità del provvedimento».

Tutto ciò consentirebbe al Parlamento, signora Presidente, di entrare nel merito delle giustificazioni addotte dal Governo, e quindi consentirebbe alle due Camere di valutare positivamente o negativamente il decreto-legge, per quanto riguarda la sua aderenza all'articolo 77 della Costituzione, a partire da motivazioni espresse ed esplicite e sulle quali possa aprirsi un dibattito chiaro.

La terza riflessione, avanzata dal comitato senatoriale, è particolarmente importante e fa riferimento anche ad iniziative legislative proposte all'attenzione della Camera da diversi gruppi parlamentari. La terza riflessione riguarda, infatti, l'eterogeneità dei contenuti dei singoli decreti-legge che: «Concorre a rendere difficile l'iter della legge di conversione e ad incentivare la frequenza con la quale la decadenza del decreto-legge deriva, non dal rifiuto di conversione, ma dall'inutile decorrenza del termine perentorio fissato dall'articolo 77 della Costituzione».

Signora Presidente, quante volte abbiamo visto provvedimenti d'urgenza composti da centinaia di articoli! Quante volte abbiamo visto, signora Presidente, decreti-legge che contenevano gli argomenti più disparati! Proprio alcune settimane fa il Governo ha presentato, all'at-

tenzione del Parlamento, un decreto-legge riguardante provvedimenti urgenti a favore della siderurgia. Ebbene, nell'articolo 3 di quel decreto-legge era contenuto un provvedimento di proroga dei termini della legge n. 139 del 1975 e della legge n. 650 del 1979, cioè di leggi relative ad argomenti del tutto estranei al titolo del decreto-legge, riguardanti cioè l'inquinamento delle acque.

Attualmente, signora Presidente, è all'esame della Commissione sanità un decreto-legge, approvato dal Senato, il quale da una parte si occupa di alcune questioni sanitarie, di alcuni enti assicurativi, e dall'altra, con l'articolo 3, prevede ancora una volta una proroga ed una deroga di un provvedimento riguardante la vendita, la conservazione e l'etichettatura dei prodotti alimentari. Non è cosa irrilevante, come a qualcuno potrebbe apparire, perché quello della difesa del consumatore non è un problema di poco conto. Allo stesso modo continuo a ritenere che discutere di lamellibranchi o di volatili da cortile non sia una cosa irrilevante, perché riguarda la salute del cittadino. Dunque, discutere del problema delle etichette dei prodotti alimentari che, secondo le norme dello stato e le normative internazionali, debbono contenere non soltanto la definizione dei vari componenti, ma anche la loro quantità e percentuale in ordine progressivo, non è cosa di poco conto; è cosa assai rilevante, che consente al cittadino di difendersi dalla pubblicità e dall'aggressione consumistica, scegliendo il prodotto che ritiene più opportuno.

Ritornando al nostro argomento, è difficile prevedere il rispetto dei termini tassativi di esame dei decreti-legge contenuti nella Costituzione, nel momento in cui vengono emanati provvedimenti che riguardano materie eterogenee, che comportano l'esame preventivo di più Commissioni in sede referente. Non a caso il decreto-legge sulla siderurgia è stato discusso dalle Commissioni riunite bilancio e lavori pubblici proprio per questa ragione.

Da qui nasce un'osservazione in rela-

zione alla proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis. Attraverso questo meccanismo frettoloso, con immediato esame in Assemblea dei decreti-legge, non vi è possibilità da parte dei deputati di questa Camera di valutare effettivamente il contenuto del provvedimento per rinvenire le motivazioni della sua assegnazione ad una o più commissioni competenti. Nel momento in cui si dice che il Presidente della Camera assegna i progetti di legge alle Commissioni competenti in sede referente il giorno stesso della loro presentazione o trasmissione alla Camera e ne dà notizia all'Assemblea nello stesso giorno o nella prima seduta successiva, da una parte si accelera il lavoro parlamentare, ma dall'altra si rischia di incorrere in quegli errori che il comitato senatoriale indicava e su cui proponeva l'adozione di una serie di misure legislative, regolamentari e di revisione costituzionale.

Il relatore di quel comitato, il senatore Francesco Paolo Bonifacio, dice che «ci si rende conto delle difficoltà che si incontrano nella definizione delle omogeneità del contenuto del decreto-legge nell'individuare efficaci sanzioni». Afferma però il senatore Bonifacio: «Sembra, tuttavia, che non resterebbe senza efficacia concreta l'introduzione nell'ordinamento di un principio direttivo. Un intervento in proposito con legge ordinaria occuperebbe, senza dubbio, uno spazio consentito dall'articolo 77 della Costituzione, imporrebbe al Parlamento di tener conto di tale aspetto....»

Questo è un problema già sollevato in questi giorni dal deputato Gianni — credo — e mi sembra che sia stato formulato anche nel progetto di legge presentato, o annunciato, dal suo gruppo, in cui è stata affermata la necessità di stabilire delle norme che consentano di attenuarsi alla volontà del Costituente. Infatti, quando il Costituente ha pensato al decreto-legge — dopo aver discusso lungamente per settimane se concedere, o meno, questa facoltà al Governo — ha pensato ad un atto legislativo da emanarsi, effettivamente, in casi straordinari ed eccezionali, ipotiz-

zando un decreto-legge «catenaccio», un decreto-legge per far fronte ad improvvise calamità naturali; ma non ha pensato ad un'utilizzazione ordinaria del decreto-legge e quindi a decreti-legge «lenzuolo» e polivalenti, nei quali rientra qualsiasi argomento e qualsiasi tema politico.

A questo proposito non è indifferente — ma lo vedremo dopo, sugli altri punti — la questione dell'emendabilità del decreto-legge. È evidente, signora Presidente, che un decreto-legge «lenzuolo» ed eterogeneo, stimola, anzi obbliga all'attività emendativa; è evidente che quando ci sono decreti-legge riguardanti le questioni più disperate, con articoli che non hanno efficacia solo momentanea e transitoria, con disposizioni che si prevede possano attivarsi nel futuro, o permanentemente — come ad esempio articoli che inseriscano nel nostro codice penale o di procedura penale delle nuove disposizioni legislative — è difficile, in questo caso, affermare, non attraverso una norma legislativa ma attraverso una norma di autoregolazione, la sostanziale inemendabilità del decreto-legge.

Quindi, per quanto riguarda questa terza questione, il comitato senatoriale propone un intervento legislativo. Di qui la richiesta di una sospensione della discussione dell'articolo 96-bis, proprio in relazione alla necessità di affrontare in modo organico e serio il problema dell'articolo 77 della Costituzione dell'abuso della decretazione d'urgenza. Questo, soprattutto, al di fuori di questi volgari baratti che si stanno esercitando in quest'abuso della decretazione d'urgenza, ma che sono finalizzati solo ad attribuire maggiori poteri ad un gruppo politico.

Questo va detto con chiarezza e va ripetuto. So perfettamente, signora Presidente, che la stampa di regime, i «pennivendoli», che in gran numero si affollano nel nostro Parlamento, scriveranno che i radicali — e questa volta, bontà loro anche i «missini» — si oppongono ad una norma della sinistra storica, tendente a limitare la decretazione d'urgenza. Lo so, conosco perfettamente questo rischio, so perfettamente che l'ineffabile Emma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

nuele Rocco, che l'altro ineffabile signor Frasca Polara scriveranno tutto ciò a chiare lettere. So anche di poter opporre a queste menzogne, a questa strage di verità che la mia parola in quest'aula, perchè, diversamente dalle altre forze politiche, noi non finanziamo giornali, non lottiziamo né controlliamo testate radiotelevisive e quindi, purtroppo (o per fortuna, da altri punti di vista), pochi sono gli strumenti a nostra disposizione per impedire questa strage di verità che si abbatte anzitutto sul paese, sul popolo. Al paese non è consentito di giudicare sulla base di una precisa informazione sull'attività politica dei singoli deputati, dei gruppi, dei partiti.

Ma andiamo avanti, signora Presidente. Il quarto punto di questa relazione senatoriale (ne prevede 14 e cercherò di illustrarli in modo soddisfacente anche se sintetico) affronta la questione delle modalità di promulgazione, di pubblicazione, di presentazione alle Camere del decreto-legge. Afferma il comitato senatoriale che l'articolo 77 della Costituzione impone che il decreto-legge sia presentato alle Camere il giorno stesso della sua adozione. Una interpretazione — perché di una interpretazione, evidentemente non letterale della Costituzione, altrimenti diversa dovrebbe essere la procedura, si tratta — ha fatto coincidere questo giorno con quello della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* (che è cosa evidentemente diversa).

Si chiede il comitato senatoriale — e quindi propone il correttivo — se non ci si debba invece chiedere se la Costituzione non esiga — cosa di fatto non impossibile — che nello stesso giorno della adozione abbiano luogo la promulgazione, la pubblicazione e la presentazione alle Camere del decreto. Aggiunge infine: «Ad ogni modo, l'intervento di una disciplina legislativa sembra necessario per evitare il rischio pesante che può derivare da un intervallo di tempo che intercorra fra l'annuncio di una deliberazione del Consiglio dei ministri e l'entrata in vigore del decreto». E ciò per ovvi motivi, in particolare per quanto riguarda quel tipo di

decreti-legge che incidono sulla società nel momento stesso in cui vengono annunciati. Si pensi ad esempio ai decreti-catenaccio (aumento del prezzo della benzina, dei tabacchi, eccetera).

Tali osservazioni hanno particolare rilievo per quanto riguarda i tempi di discussione di un decreto-legge che venga nuovamente emanato subito dopo la scadenza dei termini di un altro precedente. Ne è un esempio il decreto-legge che prima ho citato, attualmente all'esame della Commissione sanità, che, a causa appunto di questi successivi ritardi, non può essere concretamente convertito e di fatto consente al Governo di intervenire con nuova decretazione, gli fornisce un alibi in tal senso.

Altra questione che viene soltanto marginalmente affrontata dal comitato senatoriale di cui parlavamo e la questione che vede pareri divergenti all'interno del mio gruppo, quella — cioè — relativa ad un giudizio successivo della Corte costituzionale sulla congruità costituzionale del decreto-legge. È questione, ripeto, che registra serie divergenze all'interno del mio gruppo, il quale è invece nettamente e decisamente favorevole ad una ipotesi legislativa che consenta ad un numero qualificato di deputati, ad uno o più gruppi parlamentari, di richiedere il giudizio di legittimità della Corte sui decreti-legge convertiti dal Parlamento, previa sospensione della loro attuazione, a giudizio della Corte, che evidentemente deve intervenire in termini e in tempi determinati.

Ritengo che una revisione costituzionale di questo tipo, estesa a tutti i provvedimenti legislativi, da una parte garantirebbe le opposizioni parlamentari e dall'altra ridurrebbe la necessità dell'ostruzionismo parlamentare che è in genere dettato, appunto, da eccezioni di incostituzionalità sui provvedimenti predisposti dal Parlamento. Del resto, una normativa del genere esiste in Germania, in Spagna, in Francia; è normativa che ha funzionato ed ha consentito di sdrammatizzare, in qualche modo, la presenza parlamentare dei gruppi di opposizione

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

all'interno delle aule parlamentari. So perfettamente che alcuni colleghi del mio gruppo non sono d'accordo su tale ipotesi legislativa. In particolare non lo è il collega Mellini che — e giustamente, da certi punti di vista — poco si fida della Corte costituzionale, della Corte costituzionale nel suo assetto attuale. Intendo riferirmi alla Corte costituzionale così come è emersa dalla lottizzazione che, anche in questo organo delicato dello Stato si è avuta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ciccio Messere, sta per scadere il tempo a sua disposizione.

**CICCIOMESSERE.** Credo manchi ancora qualche minuto, se non sbaglio (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** Due, per l'esattezza.

**CICCIOMESSERE.** Credo di capire, a questo punto, che l'accordo che prima paventavo sia stato velocemente raggiunto. Democrazia cristiana e partito comunista sono pronti a comunicare alla Camera la conclusione di questo commercio!

Volendo concludere, signora Presidente, anzi dovendo concludere (perché molte altre questioni avrei voluto affrontare), invito i colleghi di tutte le parti politiche a dare un segno, con il loro voto, non solo e non tanto in relazione al contenuto della proposta sospensiva, ma soprattutto in relazione a questo ignobile baratto che si sta realizzando sopra le loro teste. Essi credevano, in buona fede, di essere venuti qui semplicemente per schiacciare questi radicali rompiscatole, per approvare norme antiostruzionistiche, e non si sono resi conto che, dietro l'alibi dell'ostruzionismo radicale, che non esiste, c'era qualche altra cosa: qualche cosa che ora è venuta finalmente a galla, un disegno politico che tutti ora conoscono. Attraverso questo voto a scrutinio segreto credo quindi che ognuno possa dare in coscienza l'esatta valutazione di quanto è accaduto e di quanto

purtroppo ancora accadrà in quest'aula parlamentare.

**PRESIDENTE.** In effetti, fino a questo momento non avevo ricevuto richieste di votazione qualificata, per quanto riguarda le sospensive in esame. Lei, onorevole Ciccio Messere, chiede dunque formalmente la votazione a scrutinio segreto?

**CICCIOMESSERE.** Sì, signora Presidente.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Procediamo dunque alla votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle tre sospensive di cui dianzi ho dato lettura. Avverto che, essendo diversi i termini temporali prospettati in questi tre documenti, a norma del quinto comma dell'articolo 40 del regolamento, dopo la votazione sulle sospensive ed in caso di esito positivo di essa, la Camera dovrà decidere con altra votazione sulla scadenza. Indico dunque la votazione a scrutinio segreto sulle sospensive che sono state presentate.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	406
Maggioranza .....	204
Voti favorevoli .....	35
Voti contrari .....	371

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Achilli Michele  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alborghetti Guido

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Alici Francesco Onorato	Bianco Gerardo
Alinovi Abdon	Bianco Ilario
Aliverti Gianfranco	Binelli Gian Carlo
Allegra Paolo	Biondi Alfredo
Allocca Raffaele	Bisagno Tommaso
Amabile Giovanni	Boato Marco
Amalfitano Domenico	Bocchi Fausto
Amarante Giuseppe	Bodrato Guido
Ambrogio Franco Pompeo	Boffardi Ines
Amici Cesare	Boggio Luigi
Andò Salvatore	Bogi Giorgio
Andreoni Giovanni	Bonalumi Gilberto
Andreotti Giulio	Boncompagni Livio
Angelini Vito	Bonetti Mattinzoli Piera
Antonellis Silvio	Bonferroni Franco
Antoni Varese	Borri Andrea
Armato Baldassarre	Borruso Andrea
Armella Angelo	Bortolani Franco
Armellin Lino	Bosco Manfredi
Artese Vitale	Bosi Maramotti Giovanna
Astone Giuseppe	Botta Giuseppe
Baghino Francesco Giulio	Bottarelli Pier Giorgio
Baldassari Roberto	Bova Francesco
Baldassi Vincenzo	Bozzi Aldo
Baldelli Pio	Branciforti Rosanna
Balestracci Nello	Bressani Piergiorgio
Balzamo Vincenzo	Briccola Italo
Balzardi Piero Angelo	Brini Federico
Bambi Moreno	Brocca Beniamino
Bandiera Pasquale	Broccoli Paolo Pietro
Baracetti Arnaldo	Bruni Francesco
Barbarossa Voza Maria I.	Brusca Antonino
Barca Luciano	Buttazoni Tonellato Paola
Barcellona Pietro	Cafiero Luca
Bartolini Mario Andrea	Calaminici Armando
Bassi Aldo	Caldoro Antonio
Battaglia Adolfo	Calonaci Vasco
Belardi Merlo Eriase	Campagnoli Mario
Bellini Giulio	Cantelmi Giancarlo
Bellocchio Antonio	Cappelli Lorenzo
Belussi Ernesta	Cappelloni Guido
Benedikter Johann detto Hans	Carandini Guido
Berlinguer Giovanni	Caravita Giovanni
Bernardi Antonio	Carelli Rodolfo
Bernardi Guido	Carenini Egidio
Bernardini Vinicio	Carlone Andreucci Maria Teresa
Bernini Bruno	Carlotto Natale Giuseppe
Bertani Fogli Eletta	Carmeno Pietro
Bettini Giovanni	Carpino Antonio
Bianchi fortunato	Carrà Giuseppe
Bianchi Beretta Romana	Carta Gianuario

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Castelli Migali Anna Maria  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colonna Flavio  
Colucci Francesco  
Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Cinque Germano  
De Gennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Poi Alfredo

De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasnelli Hubert

Gaiti Giovanni  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Greggi Agostino  
Grippo Ugo  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ingrao Pietro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Lettieri Nicola  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lombardo Antonino  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginianangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martinat Ugo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Matrone Luigi  
Mazzola Francesco

Melega Gianluigi  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Roti Damiano  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quieti Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Rippa Giuseppe  
Riz Roland  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Romano Riccardo  
Romita Pier Luigi  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba

Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno

Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Cavaliere Stefano  
Petrucci Amerigo  
Sanza Angelo Maria  
Scotti Vincenzo

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Ricordo che la Giunta propone di aggiungere al regolamento il seguente articolo:

*Dopo l'articolo 96 del Regolamento, è aggiunto il seguente:*

**CAPO XIX-BIS  
DEI DISEGNI DI LEGGE  
DI CONVERSIONE DI DECRETI-  
LEGGE**

**ART. 96-bis.**

1. Il Presidente della Camera assegna i disegni di legge di cui al presente capo alle Commissioni competenti, in sede referente, il giorno stesso della loro presentazione o trasmissione alla Camera e ne dà notizia in aula nello stesso giorno o nella prima seduta successiva, da convocarsi anche appositivamente nel termine di cinque giorni dalla presentazione, ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. La proposta di diversa assegnazione, ai sensi del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, deve essere formulata all'atto dell'annuncio dell'assegnazione e l'Assemblea delibera per alzata di mano sentiti un oratore contro e uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno.

2. In ogni caso il Presidente della Camera assegna i disegni di legge di cui al comma precedente alla Commissione Affari costituzionali per il parere ai sensi

dell'articolo 75. La Commissione esprime il proprio parere sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione entro e non oltre il termine di tre giorni dall'assegnazione, nominando un relatore per la eventuale discussione pregiudiziale in Assemblea.

3. Qualora la Commissione Affari costituzionali esprima parere contrario, l'Assemblea non oltre cinque giorni dalla presentazione del disegno di legge, delibera in via pregiudiziale con votazione nominale elettronica, salvo che sia richiesta la votazione per scrutinio segreto, sulla esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge, sentiti il relatore, il Governo ed un deputato per gruppo per non più di quindici minuti ciascuno. Qualora la Commissione Affari costituzionali esprima parere favorevole, si applica la stessa procedura su richiesta di due Presidenti di gruppo o di venti deputati. Qualora la votazione abbia esito negativo, il disegno di legge di conversione si intende respinto. In tal caso non si applica il secondo comma dell'articolo 72.

4. Nell'ulteriore corso della discussione dei disegni di legge di cui al presente capo non possono proporsi questioni pregiudiziali o sospensive né ordini del giorno di non passaggio agli articoli.

5. I disegni di legge di conversione dei decreti-legge sono iscritti in ogni caso al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta dell'Assemblea successiva alla scadenza del termine per riferire stabilito ai sensi dell'articolo 81, salvo diversa decisione adottata all'unanimità nella Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari.

6. In casi di particolare urgenza, anche in relazione alla data di trasmissione dal Senato del disegno di legge di conversione, i termini di cui ai commi precedenti sono ridotti a giudizio insindacabile del Presidente della Camera.

7. Il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

legge. Qualora ritenga opportuno consultare l'Assemblea o la Commissione, queste decidono senza discussione per alzata di mano.

Faccio presente che la Giunta deve ora indicare all'Assemblea i principi desumibili dal complesso delle iniziative di modifica della proposta della Giunta medesima fra loro collegate o da quelle che possono essere valutate in modo autonomo, sui quali si svolgerà un'unica discussione regolata dal Capo VIII del regolamento.

Do pertanto la parola al relatore onorevole Andò.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINI

ANDÒ, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla proposta della Giunta per il regolamento che aggiunge al regolamento della Camera un articolo 96-bis e disciplina le procedure di iscrizione dei disegni di legge di conversione in legge dei decreti-legge, sono state presentate 32 proposte di emendamento. Questa circostanza e soprattutto la qualità delle proposte di emendamento. Questa circostanza e soprattutto la qualità delle proposte, in buona parte puntuali e non ripetitive, induce il relatore a formulare cinque principi riassuntivi delle ipotesi modificative che si articolano in una pluralità di formulazioni tra loro alternative e a ritenere suscettibili di autonoma valutazione da parte dell'Assemblea cinque tra le proposte residue ritenute ammissibili o non accantonate.

Per quanto riguarda le proposte ritenute suscettibili di autonoma valutazione, esse non richiedono una specifica illustrazione per la chiarezza e la puntualità del rispettivo contenuto modificativo, almeno nella proposta formulata dalla Giunta. Tuttavia è bene dar conto sinteticamente di queste proposte suscettibili di autonoma valutazione, proposte in relazione alle quali non appare necessario estrarre un principio che possa appunto essere considerato riferibile ad un complesso o ad una serie di emendamenti. La

prima di queste è quella presentata dai deputati Spagnoli, Gianni e Bassanini; sulla esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge, proposta che prevede che l'Assemblea deliberi a maggioranza assoluta dei componenti la Camera, detratti dal computo i deputati di cui al secondo comma dell'articolo 46, qualora la Commissione affari costituzionali abbia espresso parere negativo o ne facciano richiesta orale in Assemblea tre presidenti di gruppo o un decimo dei componenti la Camera. L'altra iniziativa concerne una proposta del deputato Spagnoli, secondo cui il parere della Commissione affari costituzionali sulla esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge deve essere scritto e specificatamente motivato. La terza è una proposta del deputato Mellini tendente ad applicare la preclusione del secondo comma dell'articolo 72 anche nella ipotesi prevista dal terzo comma, quindi derogatoria rispetto a quanto affermato nel terzo comma dell'articolo 96-bis. La quarta è una proposta dell'onorevole Gianni tendente ad aggiungere al settimo comma dell'articolo 96-bis le parole «articoli aggiuntivi».

Con riferimento invece ai principi che abbiamo ritenuto possibile ricavare dalle altre proposte di modifica (le altre rispetto a quella cui si è fatto cenno), riferirò brevemente in ordine al lavoro che ha fatto la Giunta nel tentativo di enucleare tali principi comprensivi di più emendamenti, cioè caratterizzati da una logica comune a diversi emendamenti.

Il primo principio riassume una proposta dell'onorevole Mellini (n. 25) dell'onorevole Bassanini (n. 26), alle quali si è associato in Giunta l'onorevole Pazzaglia. Trattasi di proposte che tendono ad ammettere, esaurita la discussione preliminare, la presentazione di ordinarie pregiudiziali di costituzionalità motivate con riferimento a disposizioni costituzionali diverse da quelle contenute nell'art. 77, cioè a questioni diverse dalla pura e semplice attribuzione di competenza. Si

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

tratta, cioè, di consentire, in via pregiudiziale, quindi, un'analisi con riferimento a eventuali incompatibilità costituzionali che non siano quelle contenute nell'articolo 77 della Costituzione.

Il secondo principio ricavato tende ad attenuare, in certi casi fino alla soppressione, l'automatismo dell'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea dei disegni di legge di conversione di decreti-legge e riassume le seguenti proposte: una proposta dell'onorevole Gianni (n. 6) che prevede la concessione da parte dell'Assemblea di una breve proroga alla Commissione di merito; ancora una proposta dell'onorevole Gianni (n. 7) secondo cui l'iscrizione automatica può essere impedita anche da una deliberazione a maggioranza della Conferenza dei presidenti di gruppo; una proposta dell'onorevole Spagnoli (n. 27) che esclude ogni automatismo e prevede che alla scadenza del termine di 15 giorni il disegno di legge può essere preso in considerazione in sede di programmazione dei lavori ancorché non sia in stato di relazione; omogenea a tale proposta appare quella dell'onorevole Labriola (n. 28) che autorizza il Presidente della Camera a non iscrivere il disegno di legge di conversione all'ordine del giorno dell'Assemblea in rapporto alle esigenze di attuazione del programma dei lavori già deliberato o qualora la straordinaria necessità ed urgenza non derivi da circostanze di fatto imprevedibili.

Il terzo principio riassume una proposta dell'onorevole Gianni (n. 2), una proposta dell'onorevole Greggi (n. 21) e una proposta dell'onorevole Mellini (n. 20) tutte tendenti, sia pure con diverse formulazioni, a consentire l'intervento della discussione preliminare sul vaglio di ammissibilità ai deputati dissenzienti rispetto alle posizioni dei rispettivi gruppi di appartenenza.

Il quarto principio riassume le seguenti proposte: una dell'onorevole Pazzaglia (n. 29) e una dell'onorevole Gianni (n. 3) tendenti ad ampliare la durata degli interventi nella discussione preliminare rispettivamente a venti e a quarantacinque minuti; ancora una proposta dell'onorevole

Pazzaglia (n. 30) e una proposta dell'onorevole Gianni (n. 4) tendenti rispettivamente ad abilitare alla richiesta della discussione preliminare sul vaglio di ammissibilità un presidente di gruppo, la seconda, anche 10 deputati; ancora due proposte dell'onorevole Pazzaglia (nn. 31 e 32) tendenti a far decorrere il termine per la Commissione e per l'Assemblea dall'annuncio in aula anziché dall'assegnazione.

L'ultimo principio, relativo alla limitazione dei poteri presidenziali previsti dal sesto e dal settimo comma, riassume numerose proposte (nn. 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 20 e 22) tendenti — questo l'elemento comune — o a sopprimere tali poteri o a consentire comunque una discussione su di essi in Assemblea o ad affidare la relativa decisione all'Assemblea stessa.

È infine doveroso dare conto, sia pure brevemente, delle ragioni che hanno indotto la Giunta a ritenere inammissibili talune proposte o ad accantonarle momentaneamente con il consenso dei presentatori.

La proposta Mellini (n. 17) appare superflua, essendo in ogni caso il decreto-legge stampato sulla *Gazzetta Ufficiale*. La proposta Bassanini (n. 18) è inammissibile in sede regolamentare giacché specifica in sede impropria un requisito costituzionale della decretazione d'urgenza. La proposta Gianni (n. 5) è stata momentaneamente accantonata afferendo alla problematica relativa alla questione di fiducia, mentre l'altra proposta Gianni (n. 16) è stata parimenti accantonata in attesa di approfondire la possibilità di configurare ipotesi di irreceivibilità di decreti-legge.

Naturalmente l'approfondimento anche di queste proposte accantonate potrà consentire alla Giunta di esprimere nel merito posizioni più univoche e chiare anche con riferimento alle proposte oggetto della relazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione, regolata dal capo VIII del regolamento, sui principi — elaborati dalla Giunta e testé enunziati dal relatore —

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

desumibili dal complesso delle iniziative di modifica da parte della Giunta, nonché sull'iniziativa suscettibile di autonoma valutazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO Signor Presidente, colleghi deputati, ci stiamo avviando alla conclusione di questa operazione, per niente edificante, che con infelice eufemismo si chiama «modifica del regolamento della Camera».

Perché dico «con infelice eufemismo»? E qui voglio rispondere, con tutto il garbo di cui sono capace, a quei colleghi, delle più diverse parti politiche, che in questi giorni non hanno voluto infierire contro di noi; e, forse sentendo un po' la propria coda di paglia, ci davano atto che la presenza radicale in Parlamento, forse — bontà loro — non è stata del tutto inutile. Se noi guardiamo questi due anni e mezzo dell'ottava legislatura, se facciamo il bilancio dell'uso fatto del regolamento della Camera da parte del gruppo radicale, forse troviamo qualche caso in cui c'è stata una richiesta, sempre regolamentare, ma, relativa alla deroga dei limiti di tempo, eccessiva.

Vogliamo da questo concludere che la Camera non ha funzionato per la presenza radicale?

Ecco quello che, a mio avviso, manca nella relazione del relatore, compagno Andò (sia nella relazione orale che ha svolto testé, sia in quella scritta, che accompagna la proposta di aggiunta al regolamento di un articolo 96-bis): manca un'analisi corretta delle disfunzioni del Parlamento.

Abbiamo mai detto, durante questo dibattito, amico Andò, che il regolamento non fosse migliorabile, non fosse perfettibile?

Il nostro è un gruppo variegato, dove il dissenso è di casa, ma lo è in modo legittimo, aperto; noi non abbiamo bisogno di richiamare nessuno alla fedeltà del gruppo, alla compattezza, alla disciplina, perché riteniamo che ogni deputato qui dentro abbia, come afferma la Costitu-

zione, la pienezza della rappresentanza nazionale, e sia quindi legittimato ad esprimere il suo parere.

Sono soltanto norme organizzative interne ai gruppi parlamentari quelle che portano ad organizzare gli interventi; per cui, in assenza di altre indicazioni, che soggettivamente un deputato può avanzare, nessuna difficoltà a che parli in Assemblea un deputato, e nel suo intervento possano riconoscersi tutti i parlamentari.

Quante volte è successo che per il nostro gruppo ha parlato o il capogruppo o un altro deputato, e nessuno dei membri del gruppo ha ritenuto di dover prendere la parola per esprimere una diversa valutazione? Ma questo dovrebbe avvenire normalmente, non per imposizione. E come riteniamo offensivo imporre il silenzio ai membri di un gruppo, per dare la parola solo al capogruppo, così riteniamo offensivo il fatto di istituzionalizzare nel regolamento la figura del dissenziente. Questa cultura, credo, dovrebbe venire respinta da tutta la Camera.

L'istituzionalizzazione del dissenziente è una cosa che richiama altre culture, altre storie; ed è un percorso pericoloso, perché si inizia con una sorta di benevola tolleranza nei confronti del dissenziente, al quale si concede il diritto alla parola, come se il diritto alla parola non spettasse a ciascuno dei 630 componenti dell'Assemblea. Per arrivare poi dove, se la logica che informa l'articolo 96-bis, come del resto gli altri articoli del vecchio regolamento che si è inteso modificare, è che c'è deputato e deputato: c'è il deputato «pesante» e c'è il deputato «leggero»; c'è il deputato autorizzato a rappresentare il gruppo, e c'è il deputato autorizzato a rappresentare non si sa bene se la propria famiglia, i propri elettori, i propri amici, il proprio *clan*, il proprio feudo o il proprio collegio elettorale. Dove sta scritto nella Costituzione che questo criterio deve informare il regolamento della Camera?

La stessa logica vale per i gruppi. Dove sta scritto che i gruppi grossi sono più autorevoli? Lo saranno nel paese; non c'è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

dubbio che qui dentro esistono dei partiti, che hanno una rappresentanza effettiva, una capacità di mobilitazione che altri gruppi non hanno, ed è la loro forza. Ma ciò non comporta, anzi esclude, che all'interno del Parlamento chi è più radicato (per altri partiti si potrebbe dire «ammangiato») abbia il diritto di far pesare in quest'Assemblea un diverso ruolo.

Noi non riconosciamo, quindi, nessuna validità a tutto ciò che istituzionalizza il ruolo del dissenziente, del deputato *minuto iure*, di fronte al deputato *optimo iure*, che ha la pienezza della rappresentanza istituzionale e costituzionale. Al relatore Andò, che con coraggio ha scritto cose interessanti nell'accompagnare la proposta di aggiungere al regolamento l'articolo 96-bis, noi dobbiamo dire qualche cosa. Noi dobbiamo dire che mancano alcune cose nella sua relazione, alcuni riconoscimenti, alcune analisi. Lo diciamo adesso ad Andò, come lo abbiamo detto agli altri tre relatori, a Labriola, a Vernola ed a Segni. Se veramente lo spirito che ha mosso, come dite nelle vostre relazioni, la Giunta a formulare le proposte di modifica al regolamento della Camera era quello di disciplinare con coraggio i lavori camerale con uno spirito ed una lettera diversi rispetto a quelli del vecchio regolamento, su questo terreno avreste trovato anche noi e probabilmente il cambio delle regole del gioco sarebbe stato un gioco corretto, mentre sappiamo, e lo abbiamo appreso questa mattina, proprio nel momento in cui la Presidente Iotti, un po' nella disattenzione generale, ha tentato di impedire che si procedesse alla votazione dell'articolo 85 per invertire l'ordine dei lavori e passare all'articolo 96-bis, abbiamo sentito da Cicciomessere perché questo è avvenuto, quale patteggiamento è intercorso per raggiungere questo accordo... Un compagno comunista, quando buona parte dell'Assemblea ridacchiava sulla battuta di Cicciomessere che i deputati comunisti non si fidano della democrazia cristiana, e chiedevano se non condividessi questa loro diffidenza, siccome ricordo i tempi in cui durante l'unità nazio-

nale restavamo qui, solo noi, cioè il gruppo comunista, a garantire la presenza del numero legale e quindi le votazioni, e poi il sostegno a governi di cui facevamo parte in senso molto lato, nel senso che eravamo maggioranza ma non avevamo nessun potere decisionale, avevamo solo il potere di condividere, di dire «sì», di assentire ai governi presieduti dall'onorevole Andreotti, e non c'era neppure, da parte dei colleghi democristiani, lo scrupolo di condividere la seccatura di stare in aula, durante la notte o durante i giorni terminali della settimana... Sarebbe puntualmente avvenuta la stessa cosa se noi, licenziato l'articolo 85, fossimo passati all'esame dell'articolo 96-bis, perché appunto, e Andò su questo è stato un po' troppo democristiano per i miei gusti, ha sorvolato sul fatto che, in realtà, la vera *ratio* dell'articolo 96-bis, caro Andò, non è quella di rendere difficile al Governo la decretazione d'urgenza in maniera selvaggia, fuori dalle norme previste dallo spirito e dalla lettera dell'articolo 77 della Costituzione. Perché, se così fosse, non si vede il motivo di offrire al partito comunista, unica opposizione legittimata a far questo, il diritto a frenare la decretazione d'urgenza attraverso la votazione qualificata nella Commissione affari costituzionali. Io, che certamente ho criticato in moltissime occasioni i compagni comunisti, non i compagni comunisti ma la politica che il gruppo, il partito comunista porta avanti in questo momento nel paese, non ho dubbio alcuno che tra nessun freno e qualche freno ben venga qualche freno. Ma volevo fare osservare molto serenamente ai compagni comunisti che il problema era di offrire non soltanto quella che qualche volta, mettendo in imbarazzo gli stessi colleghi comunisti, i democristiani chiamano l'opposizione responsabile (perché io non entro nel merito degli attributi che si possono affibbiare alle varie opposizioni), però ritengo che, se un diritto doveva essere garantito all'opposizione, questo doveva valere sia per un partito di dieci deputati sia per uno di 200 deputati. Di fronte all'iniziativa del Governo nella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

decretazione «selvaggia», a qualunque gruppo parlamentare doveva essere consentito in qualche modo di dire al Governo: alt, verifichiamo la costituzionalità.

Personalmente, ma con molto poco successo, avevo tentato di far capire agli amici e colleghi della Giunta che una soluzione che poteva rendere superfluo il ricorso ad un articolo 96-bis poteva essere quella di mantenere il famoso sesto comma dell'articolo 39, cioè la deroga ai limiti di tempo degli interventi, non solo per le leggi costituzionali e le leggi elettorali, come poi è stato fatto, ma anche per i decreti-legge.

Questo perché pensavamo che si dovesse riconoscere questo diritto anche ed un piccolo gruppo, magari senza legittimazione, come ci sentiamo dire da parte di molti. Noi radicali non rappresentiamo nessuno — si dice —, non abbiamo alle spalle le masse popolari o meno, rappresentiamo solo 17 pazzi scatenati, presenti in questa Camera non si sa ancora per quanto. Ieri qualcuno ci diceva contento che forse non siamo neanche più 17. Non importa, abbiamo sempre affermato che non abbiamo il problema di un patrimonio da amministrare in termini di tessere, di teste o di seggi elettorali. Abbiamo sempre affermato che la nostra forza deriva dalla convinzione che i radicali sono dentro i comunisti, dentro i socialisti, dentro i democristiani, e chissà che non ci sia anche qualche radicale dentro i «mis-sini».

Il nostro è un modo di fare politica che probabilmente non ha una collocazione ideologica, ma può anche attraversare, come abbiamo visto in occasione di grandi battaglie, i più diversi schieramenti.

Ad ogni gruppo, anche piccolo, dicevamo, deve essere consentito di fornire il proprio contributo per opporsi alla decretazione «selvaggia» del Governo. Questa proposta, invece, è caduta, non si è accettata la deroga ai limiti di tempo su questa materia ed il «filtro» è stato portato a livello della Commissione affari costituzionali e a livello di grandi numeri.

Quando si chiede che un decreto-legge venga assegnato alla Commissione affari costituzionali perché questa ne accerti la costituzionalità e che questa può essere concessa soltanto attraverso una votazione qualificata, vuol dire, conoscendo tutti noi la tranquilla e disinvoltata presenza, cioè occasionale, dei membri democristiani della Commissione, l'assidua presenza del gruppo comunista non solo in Assemblea ma anche in Commissione, è facile concludere che in questo modo si dà al solo partito comunista il diritto di rivolgersi al Governo per dirgli: questo decreto-legge te lo riporti in saccoccia a casa.

Di per sé questo non è scandaloso, se non fosse scandalosa la volontà di affermare che solo il gruppo comunista ha questo diritto. Perché dovrebbe essere scandaloso riconoscere questo diritto anche ad un gruppo come quello radicale, che ha certamente molti difetti ma che forse, in materia di denuncia dell'incostituzionalità di molti decreti-legge credo abbia convinto anche qualche non radicale, addirittura non solo i compagni comunisti che qualche volta hanno votato con noi per l'incostituzionalità di alcuni decreti-legge, ma anche lo stesso relatore Andò, che nella relazione che accompagna questa proposta di modifica del regolamento — e lo aveva già scritto in termini analoghi il relatore Labriola sull'altra proposta di modifica regolamentare — afferma che i governi, questo ed i precedenti, hanno talmente fatto un uso abnorme... Labriola più audacemente parla di uso eversivo della decretazione d'urgenza. Dice testualmente Andò: «altrettanto diffusa è però oggi la consapevolezza dei guasti che la proliferazione dei decreti-legge ha prodotto non solo sul piano del corretto rapporto tra Parlamento e Governo ...»; e ancora: «ripetute e sistematiche reiterazioni che hanno reso difficile il normale iter dei lavori parlamentari». E così via.

Ma, caro Andò, questi decreti-legge sono stati emanati dai tuoi governi, quelli in cui erano formalmente presenti (responsabilmente o meno). Ma quando mai

non dico tu (che sei, secondo la vostra logica, poco rappresentativo e che con la modifica del regolamento conterai sempre di meno), ma Labriola (che per la vostra cultura conta, è un deputato «pesante», nel senso che è investito dell'autorevolezza che gli deriva dall'essere quello che, essendo capogruppo, ha il diritto di parlare a nome di tutti voi, che siete sessanta, che invece non contate nulla e non avete diritto alla parola, se non per esprimere una forma di dissenso) si è alzato per dire al Governo o ai suoi ministri (De Michelis, Signorile e tutti gli altri: non ricordo quanti siano, ma sono tanti e contano): cari signori, convincete il buon Spadolini che non può presentare questi decreti-legge alle Camere? Che con questi decreti-legge non si può dare soluzione a quei problemi, che devono essere affrontati e risolti attraverso la legislazione ordinaria?

Nella mia Commissione, proprio ieri, in occasione della riunione dell'ufficio di presidenza, il presidente Manca, preoccupato per il vuoto venutosi a creare per la «morte» di un decreto-legge convertito in legge ma che durava soltanto un anno (mi riferisco a quello su tutta la storia delle caldaie e degli orari, che dimostra come si arrivi all'assurdità di decreti che sono fatti senza motivazione d'urgenza e che poi per di più hanno durata annuale e lasciano quindi un vuoto legislativo), facendosi portatore di tutti i turbamenti degli inquilini, dei capicondominio e dei capicaldaia (istituiti proprio con quel decreto-legge: è la persona normativamente individuata che deve la mattina controllare che non si accenda prima di una certa ora e così via), ha detto: c'è un vuoto legislativo, la Commissione industria è intasata da quattro enormi provvedimenti in sede legislativa, non rimane che telefonare a Spadolini e dirgli di fare un decreto-legge per i capicaldaia, perché altrimenti come faranno, al mattino, ad orientarsi per accendere le caldaie dei condomini?

Fattomi carico del dramma che i capicaldaia avevano indotto nel nostro presidente, ho detto: se il problema è così

drammatico, se si rischia di lasciare senza orientamento milioni di capicaldaia, cerchiamo di convincere Spadolini (previo giuramento o firma di cambiali in bianco per garantire che noi radicali non presenteremo emendamenti) a presentare un disegno di legge ordinario. Da parte nostra, *nulla quaestio*. Anzi, corsia preferenziale, quella che si descriveva come l'autostrada che uscirà da quella porta, passerà con i colonnati sopra il posto dei radicali, che se non faranno a tempo a spostarsi verranno incapsulati nelle colonne di cemento, e rientrerà da quella porta.

Insomma, per quanto ci riguarda, un disegno di legge ordinario per i capicaldaia potrebbe passare in cinque minuti, non troverebbe l'opposizione radicale. Prendiamo il solenne impegno a favorirvi in tutti i modi: siamo pronti anche a metterci alle stazioni di servizio per far passare velocemente questo strano mezzo che dovrebbe circolare sulla corsia preferenziale dell'autostrada veloce dei provvedimenti urgenti. Ma no, assolutamente no a decreti-legge.

Manca, che non ha nessuna colpa se non quella di partecipare della cultura di questa Assemblea, secondo cui le cose urgenti si fanno solo per decreto, ha invece detto: telefoniamo subito a Spadolini per fargli fare un decreto-legge. Io ho invece detto: no, perché ci obblighereste a presentare per l'ennesima volta duemila emendamenti, che poi, ahinoi!, spingerebbero tutta la Camera a fare altre modifiche a questo benedetto e sofferito libretto che dovrebbe organizzare i lavori di questa Assemblea.

Quindi, abbiamo detto di no ai decreti-legge. Si faccia un disegno di legge, magari di un solo articolo con mezza frase, per tranquillizzare i capicaldaia, e passerà!

Con doppia lettura, abbiamo approvato provvedimenti di ben 27 articoli (ne ricordo uno solo sulla scuola, della passata legislatura), su cui esisteva consenso in tutto il Parlamento; facemmo doppia lettura in aula ed il Commissione, alla Camera ed al Senato, in non più di 48 ore, per licenziare quel provvedimento: per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

ché? Perché sulla sostanza consentivano tutti i gruppi e nessuno aveva motivo di imporre ritardi od intralciare l'iter del provvedimento, a dimostrazione che quando la Camera rispetta tutte le parti, funziona benissimo, a differenza di quanto avviene quando si vuole operare in difformità del dettato costituzionale o addirittura regolamentare per far prevalere la forza della maggioranza sul confronto democratico, e questo non vuol dire che la maggioranza non debba avere il diritto di essere tale e di far passare, anche contro la minoranza, le proprie tesi, cosa che deve avvenire comunque nel rispetto delle regole del gioco.

Non si è voluto tener conto di questo, non dico della minoranza, ma delle regole del gioco: caro Andò, non ci si deve ridurre al subdolo gioco che modifica a monte quello che dovrebbe essere il comune patrimonio sul quale si impegnano a lavorare maggioranza ed opposizione. Nel libro di Cini e Mazzonis, per altre cose (ma andrebbe benissimo anche al nostro caso) si parlava di gioco delle regole. Avete voluto giocare un gioco subdolo e surrettizio, perché quello di gridare allo scandalo contro un Governo che non è il vostro, quando sapete che questo Governo è vostro, compagni socialisti, risulta essere un gioco. Infatti questo Governo è vostro, come è della democrazia cristiana, dei repubblicani, dei socialdemocratici e dei liberali, ma certo non è dei radicali! Chi, di fronte ai decreti-legge che tu Andò, e tu Labriola, dicevate nella vostra relazione che avevano fatto ormai dei guasti nei lavori parlamentari perché proliferavano in maniera selvaggia ed eversiva; chi, se non voi, taceva in quelle occasioni? Chi, se non noi radicali, ogni volta lamentava che quei decreti-legge erano anticostituzionali, ed invocava questioni pregiudiziali o di non passaggio agli articoli? Nel segreto dell'urna, probabilmente, avremmo anche avuto qualche voto socialista o comunista o di altre parti politiche, ma sostanzialmente siamo stati sempre soli in questa battaglia di denuncia ed oggi, Andò, non puoi chiedermi di seguirti nel tuo ragionamento, quando

mi dici che quei decreti-legge fatti dai tuoi governi! — sono una delle cause dell'intralcio dei lavori parlamentari e non mi dai atto (non che io voglia il riconoscimento di qualche patacchina) che abbiamo fatto bene il nostro lavoro. Non si dà atto della funzione che i radicali hanno svolta nel denunciare quello che oggi voi denunciate come se nessun altro in quest'aula avesse levato l'indice accusatore contro il Governo per l'abuso della decretazione d'urgenza.

Su questo, Andò, non puoi negare od essere reticente; devi darci atto che oggi volete la modifica del regolamento per mettere a tacere quelli che hanno detto le identiche cose che oggi affermate con spudoratezza e senza onestà intellettuale: allora, si diceva dell'accordo con i comunisti; ed ho trovato molto felice, realistica e plausibile la versione dei fatti data da Ciccimessere. Non so se questo sia vero o meno, ma ho fondati motivi per ritenere che i comunisti abbiano rivendicato, per la loro parte, una sorta di contropartita. Purtroppo, avrei voluto che fosse stata soltanto una contropartita, cioè che i comunisti si fossero disimpegnati sugli altri tre articoli e avessero detto: «questa è una vendetta della maggioranza contro i radicali, noi siamo neutrali — nel senso che non siamo né maggioranza, né radicali — e per quanto riguarda la nostra parte ci impegniamo sull'articolo 96-bis, per cui vogliamo la garanzia del "filtro" da parte della Commissione affari costituzionali». Io non avrei avuto nulla da dire se questo fosse stato il ruolo svolto dal gruppo comunista; ma, purtroppo, non è stato così.

Confesso di essere rimasto particolarmente turbato quando il pacifico compagno Cecchi — uno dei segretari di gruppo comunista — che tra l'altro ha reso alcune dichiarazioni di voto molto pacate e serene, senza quel livore antiradicale che purtroppo leggiamo nei preziosi articoli di fondo di Frasca Polara su *l'Unità*, nell'ultima dichiarazione di voto — evidentemente gli hanno dato una tiratina di orecchie — è esploso con una tale violenza contro i radicali, quale mai

avevo sentito nei suoi interventi. Ciò mi stupisce perché tutto questo mi fa capire che in realtà, nella battaglia per modificare gli articoli 39, 23, 24 e 85 del regolamento, vi era la volontà unanime di tutta la Camera con le appendici eterodosse, ma perfettamente funzionali, sia dei «missini» che della cosiddetta sinistra — non si sa bene quanto parlamentare e quanto extra — del PDUP, del compagno Bassanini e dei compagni della sinistra indipendente, di «far fuori» i radicali. Questi colleghi della sinistra hanno dichiarato di essere molto turbati e molto preoccupati; non hanno però praticamente mai preso la parola ed hanno lasciato che altri si «sporcassero» le mani. Essi si sono ritirati in uno sdegnoso isolamento, quasi a dire: «noi, con queste cose non ci entriamo». Il fatto è che quando si conducono certe battaglie non è consentito a nessuno tirarsi indietro e dire: «non c'eravamo, non abbiamo dato la pugnalata finale al cadavere del regolamento». Alcuni compagni — che non hanno alle spalle il peso di masse popolari, come non le abbiamo noi — che godono di prestigio e di credibilità nell'opinione pubblica, perché pontificano settimanalmente, se non quotidianamente, sui giornali — come i colleghi Rodotà e Bassanini e come altri autorevoli compagni — hanno un po' sottovoce gridato allo scandalo, perché nessuno se ne accorgesse, e poi si sono defilati. Il problema è che anche a questi compagni noi chiediamo conto e chiediamo cosa hanno fatto per impedire che si arrivasse a questo punto.

Il punto terminale di tutta questa battaglia non era quello di punire i radicali per il loro ostruzionismo (non venitemi a dire che volevate punire i radicali per l'eccesso delle richieste alla deroga dei limiti di tempo, perché sono il primo a dire che avrei firmato una modifica del regolamento che andasse in questo senso; non ho quindi alcun problema a dire che, se vi era la volontà di restringere gli spazi per la richiesta della deroga dei limiti di tempo, io personalmente l'avrei sottoscritta e credo come molti compagni del mio gruppo avrebbero fatto altrettanto)

bensi di continuare con l'operazione anti-radical, nascondendo l'alibi buono per altre operazioni.

Il mercato di cui parlava Ciccio Messere non può consistere soltanto nel dire: «vi abbiamo seguito sul terreno antiradical, punitivo verso questo gruppo; adesso date qualcosa di concreto a noi comunisti». Non può essere così perché, per il peso che ha il gruppo comunista in quest'Assemblea, se questo fosse stato l'oggetto della trattativa, il gruppo comunista lo avrebbe ottenuto anche senza fare ricorso alla commedia dei quattro articoli, con tutte le operazioni che noi abbiamo denunciato nei giorni scorsi, trattandosi di operazioni antipatiche, scorrette e sgradevoli per molti colleghi che non lo hanno detto in questa occasione, come hanno taciuto anche in occasione dei momenti più acuti del confronto, quando cioè da parte nostra si è voluto ricorrere a gesti emblematici — certamente ineleganti —, come quello di strappare il regolamento per richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che quello che si stava facendo era proprio lo stracciare moralmente e politicamente il regolamento.

Oggi abbiamo sentito quanto imbarazzato fosse il collega Andò, così come lo sono stati i colleghi — che stimo dal punto di vista personale, essendo capaci di leggere, di scrivere e di pensare — Segni, Labriola e Vernola, quando hanno chiesto alla Camera di pronunciarsi sui principi che sono la spremitura degli emendamenti radicali; tuttavia, questo distillato è fatto talmente male che i radicali stessi non lo riconoscono più come sostanza dei loro suggerimenti. Saremo polemici e paradossali, ma sappiamo che dietro 57 mila emendamenti vi erano poche dozzine di proposte emendative da parte nostra! Ebbene, noi non riteniamo che la soluzione adottata dalla maggioranza della Giunta per il regolamento, nel senso di condensare queste proposte in principi, sia la strada corretta. Anzi, riteniamo che questo sia un grave e pericoloso precedente; avremmo preferito che avessero fatto cadere nei fatti le migliaia di emendamenti ripetitivi e «a scalare»,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

dicendo che la sostanza era rappresentata dall'emendamento più lontano e da quello più vicino: una volta respinti questi emendamenti, anche gli altri sarebbero stati preclusi. Ciò è quanto si propone con il nuovo regolamento, cosa che in sé e di per sé non è illogica; tuttavia, quello che ci si chiede di votare è del tutto illogico. Voglio soltanto riferirmi al primo dei principi elaborati dal collega Andò, che riassume le varie proposte fatte dai radicali, enunciando il principio della configurazione del procedimento proposto dalla Giunta come procedimento speciale, da adottare in casi particolari. È talmente ipocrita questo principio, che dice tutto e nulla: infatti, finge di riferirsi ad un testo (il documento II, n. 6), mentre in realtà sappiamo che non è così poiché quel documento è già stato superato da un altro. Tale altro documento non può essere presentato, perché ufficialmente bisogna far finta che la Giunta del regolamento ascolti tutti gli interventi per poi redigere il nuovo testo sulla base di quello vecchio e dei suggerimenti venuti dagli interventi stessi. Siccome sappiamo già qual è il punto in questione, non possiamo non denunciare il carattere di commedia che assume tutta questa «manfrina»! Pertanto, il collega Andò non può dirci qual è il procedimento proposto dalla Giunta ed in che cosa consista la specialità di questo procedimento, né che cosa vuol dire l'espressione: «adottare in casi particolari». Noi avevamo stilato una gamma assai ampia di ipotesi, con cui prospettavamo alla Giunta per il regolamento il meccanismo di «filtro» attraverso cui dare al Governo questo segnale: «Bada bene, d'ora in poi, prima di emanare un decreto-legge, sappi che dovrai passare per questo «filtro!». Ho accennato al fatto che potevamo indicare i vari tipi di decreti-legge che dovevano essere «filtrati»; potevamo chiedere la deroga ai limiti di tempo, potevamo chiedere una lettura particolare di quei decreti-legge; potevamo trovare tante soluzioni, anche quella di dire che per alcuni decreti-legge non si doveva derogare alle norme ordinarie, proprio perché la materia non me-

ritava una procedura particolare.

Sto tentando con la mia memoria di andare alla ricerca di qualche decreto-legge che sia stato giustificato sul piano dell'urgenza — e che quindi sia stato costituzionalmente legittimo — e che abbia trovato il consenso di tutta la Camera. Non me ne viene in mente nessuno, probabilmente perché in questo momento ho un vuoto di memoria; forse, in occasione del terremoto si è data questa situazione allorché ogni deputato si era fatto carico della drammaticità della situazione ed aveva offerto spontaneamente la propria disponibilità; anzi, in quel caso, c'era un rovesciamento della situazione, perché tutto il Parlamento aveva offerto al Governo la possibilità di ricorrere ai provvedimenti di urgenza, per andare incontro ai bisogni delle popolazioni colpite dal terremoto. Chi in quel frangente, poteva opporre limiti, difficoltà o remore di sorta? Nessuno, evidentemente! Ma questa è la situazione tipica, prevista proprio ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione e si è verificata una volta! Già successivamente, nella fase del «dopo terremoto», il Governo, fingendo che le urgenze delle popolazioni fossero sempre quelle immediatamente successive al terremoto — e le urgenze sono, per moltissime popolazioni, ancora quelle non solo dell'ultimo terremoto, ma del terremoto di dieci anni fa nel Belice — ha tentato di riprodurre il decreto-legge originario; ma ormai non c'era più la volontà di andare incontro alle esigenze urgenti delle popolazioni colpite dal terremoto; e vedremo anche quanto colpite dall'incuria di una classe dirigente, incapace e corrotta, che spesso, in quelle zone...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, sono ormai trascorsi i 45 minuti a sua disposizione.

TESSARI ALESSANDRO. Ma...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, il gruppo radicale aveva chiesto la deroga ai limiti di tempo per la discussione sui documenti II, n. 2, II, n. 3 e II, n. 5 con-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

cernenti le modifiche agli articoli 39, 23, 24 e 85 del regolamento; non è stata invece chiesta alcuna deroga ai limiti di tempo — prescindendo ora dalla discussione sulla sua applicabilità o meno dopo l'entrata in vigore della nuova norma — sul documento II n. 6, concernente l'articolo 96-bis.

TESSARI ALESSANDRO. Ero convinto, signor Presidente, che la deroga fosse stata chiesta per tutto il dibattito...

PRESIDENTE. Ho qui una lettera, a firma dell'onorevole Aglietta, in cui si chiede in occasione della discussione sulle proposte di modifica al regolamento della Camera, per gli articoli 39, 23, 24 e 85. La deroga ai limiti di tempo, nonché l'ampliamento della discussione. Sull'articolo 96-bis invece, vi è solo una richiesta del gruppo del Movimento sociale italiano, relativa, però, solo all'ampliamento del numero delle iscrizioni a parlare. Quindi, onorevole Tessari, non essendo stata a suo tempo richiesta la deroga da parte del gruppo radicale su questo articolo 96-bis la devo richiamare al rispetto dei limiti di tempo.

TESSARI ALESSANDRO. Prendo atto, signor Presidente, ma a me risultava che il mio gruppo avesse chiesto la deroga ai limiti di tempo anche su questo articolo 96-bis.

PRESIDENTE. No, non l'ha chiesta, per cui la invito a concludere.

TESSARI ALESSANDRO. Mi dispiace molto, signor Presidente...

PRESIDENTE. Ho qui una lettera a firma dell'onorevole Aglietta...

TESSARI ALESSANDRO. Se la mette in termini così perentori, le dico che, da parte mia, ero convinto che la richiesta valesse anche per l'articolo 96-bis.

PRESIDENTE. No.

TESSARI ALESSANDRO. Scusi, signor

Presidente, ma, se mi consente un momento, vorrei dire che, anche se non sono un esperto del regolamento, come il collega Ciccio Messere e faccio subito ammenda di questa mia inesperienza, se non vado errato, stamane la Presidente Iotti ha detto che la discussione sugli articoli 85 e 96-bis sarebbe stata abbinata.

PRESIDENTE. No, tant'è che la discussione si è conclusa; soltanto la fase della votazione sarà abbinata, tant'è vero che l'onorevole Andò ha svolto la sua relazione. Ormai la discussione sull'articolo 85 è conclusa ed i principi sono stati votati. Dobbiamo solo procedere alla votazione finale.

TESSARI ALESSANDRO. La ringrazio della cortese precisazione, signor Presidente, ma a me pareva — e glielo dico con tutta franchezza — che l'aver interrotto l'esame dell'articolo 85 prima della votazione finale e l'aver introdotto la discussione generale sull'articolo 96-bis voleva dire...

PRESIDENTE. Ho capito quello che lei vuole dire, tuttavia i principi dell'articolo 85 già sono stati votati. Resta solo da votare l'articolo. Se lei ricorda, la discussione generale su questo articolo è stata chiusa ieri. Se così non fosse non avremmo potuto iniziare la discussione sull'articolo 96-bis. Il fatto è che lei non è stato informato di ciò che le ho detto prima. La prego quindi di concludere.

TESSARI ALESSANDRO. Avremo occasione di formulare in sede di dichiarazione di voto le osservazioni che volevo fare sui quattro principi che costituiscono il pacchetto delle proposte che la Giunta sottopone all'Assemblea.

Concludendo, visto che non mi è consentito di parlare ulteriormente, vorrei richiamare l'attenzione di tutti i colleghi sulla difficoltà, da parte nostra, di accettare questo articolo aggiuntivo. Poiché lo strumento tecnico relativo a tale articolo aggiuntivo non è stato ancora presentato dalla Giunta, quando lo conosceremo esprimeremo il nostro parere.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

**PRESIDENTE.** Poiché non vi sono altre richieste di parola, dichiaro chiusa la discussione sui principi elaborati dalla Giunta relativamente all'articolo aggiuntivo 96-bis.

Affinché la Giunta per il regolamento, che è convocata immediatamente, possa svolgere i suoi lavori, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,10,  
è ripresa alle 21,5.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
IOTTI.**

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole relatore di riferire sui lavori della Giunta per il regolamento.

**ANDÒ, Relatore.** La Giunta per il regolamento ha esaminato i principi riassuntivi delle proposte di modifica presentate, nonché le altre iniziative che avevamo definito suscettibili di autonoma valutazione per la difficoltà di ricondurle ai principi in questione. La Giunta, a conclusione dei suoi lavori, è riuscita ad esitare un testo dell'articolo 96-bis che tiene conto dell'ampio ed argomentato dibattito svoltosi sui principi riassuntivi ricavati dalle proposte che ho detto e sulle altre suscettibili di autonoma valutazione, riuscendo a superare momenti di difficoltà che, obiettivamente, le soluzioni emergenti dai principi potevano determinare, con riferimento al testo originario proposto; riuscendo, soprattutto, ad attenuare e superare elementi di contraddizione che potevano determinare una contrapposizione di filosofie tra quanto emergeva in alcuni principi ed i criteri informativi dell'articolo 96-bis.

Questo testo, quindi, riassume complessivamente posizioni che si sono incontrate nel corso della discussione in seno alla Giunta, tiene conto di perplessità e segnalazioni emerse in Assemblea nel corso della discussione generale; tiene conto e,

soprattutto, fuga una preoccupazione ripetutamente emersa nel corso della discussione generale, quella relativa alla possibilità che esigenze transattive potessero stravolgere completamente il senso politico e pratico dell'articolo 96-bis, che si propone all'approvazione dell'Assemblea.

Tutto ciò non è avvenuto e complessivamente possiamo dire che le esigenze di fondo cui si intende provvedere con questa norma sono state realizzate ampiamente, nel rispetto di una pluralità di voci e di posizioni che tendevano a sottolineare questo o quell'altro elemento contenuto nell'articolo 96-bis, che si facevano portatrici di interessi diversificati, cercando di accentuare o esigenze del Governo o esigenze del Parlamento. Ne risulta, complessivamente, un testo composito, ma «composto» per quanto riguarda le esigenze sostanziali perseguite, soprattutto un testo che è riuscito a riassumere in modo brillante molti dei principi (o quasi tutti) prospettati nel corso della discussione generale, nonché tutte le iniziative suscettibili di autonoma valutazione.

Passando ad una disamina più minuta del testo che si propone all'approvazione dell'Assemblea, dobbiamo rilevare come il primo comma dell'articolo 96-bis sia stato esitato dalla Giunta nello stesso testo dell'originaria proposta. Con riferimento al secondo comma, sono stati introdotti aggiustamenti di carattere tecnico che non ne mutano assolutamente l'impianto. Mi riferisco, in particolare, alla previsione di un parere da parte della Commissione affari costituzionali che sia scritto e motivato. Era peraltro un'esigenza logica prima che tecnica, trattandosi di giudizi e di valutazioni che, dovendosi porre a base di un successivo esame dell'Assemblea, devono produrre risultati chiari e trasparenti. Si è sempre con riferimento al secondo comma dell'articolo 96-bis, specificato, sostituendo al termine «assegnazione» quelli di «prentazione» o «trasmissione» del disegno di legge di conversione, che appunto si fa riferimento non soltanto ai decreti-legge presentati in questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

ramo del Parlamento, ma anche a quelli trasmessi dall'altro ramo. Anche da questo punto di vista, si tratta di una precisazione di carattere tecnico.

Il terzo comma poneva questioni delicate. Erano state avanzate proposte che toccavano il cuore dei principi e che, a prima vista, ponevano indicare l'esigenza di una contrapposizione di filosofie tra il testo concepito, nella sua impostazione originaria, ed alcune delle proposte alternative più rilevanti prospettate al riguardo. Ma, proprio con riferimento al terzo comma, si sono verificate quelle convergenze che salvaguardano l'aspetto sostanziale della previsione contenuta nell'articolo 96-bis, preservandone il suo nucleo essenziale. Si è quindi sostituita la previsione del termine di cinque giorni, decorrenti dalla presentazione o trasmissione del disegno di legge, con la previsione di un termine di sette giorni: e non credo occorran molte spiegazioni per comprendere le ragioni di carattere pratico che consigliano un termine più ampio, tenuto conto che il Parlamento non opera durante tutti i sette giorni della settimana. Si è, con riferimento alla prima parte di questo terzo comma, sostituita la previsione della votazione nominale elettronica, nella fase dell'esame pregiudiziale. Ci rendiamo conto che in tal modo si è affrontato il primo dei nodi fondamentali che l'articolo 96-bis poneva: quello della votazione a scrutinio segreto sulla pregiudiziale. Abbiamo ritenuto importante introdurre, appunto questo principio, per caratterizzare un aspetto garantista di questa innovazione regolamentare. In una materia delicata come quella della pregiudiziale costituzionale, là dove si tratta di salvaguardare precise prerogative del Parlamento, a fronte di interpretazioni superficiali o facili della Costituzione da parte del Governo, per quanto attiene ai requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, evitare che in una simile occasione il Governo stesso sia indotto a chiamare a raccolta la maggioranza per riscuotere una solidarietà politica che la materia, a nostro giudizio, non merita di sollecitare, introdurre a fronte

di queste preoccupazioni lo scrutinio segreto appare quindi significativo, non tanto con riferimento alla modalità della votazione, ma a ciò che essa sottende, cioè all'impossibilità di porre la questione di fiducia. In tal modo credo si affronti e si risolva una delle più gravi perplessità che da sempre la materia, riformata o da riformare, aveva suscitato: anche se ci rendiamo ben conto che bisogna ritornare sull'argomento, ma in una sede diversa, cioè nell'occasione in cui affronteremo la questione dell'articolo 116 del regolamento e in occasione di una ridefinizione compiuta della tipologia dei limiti che si frappongono alla legittima posizione della questione di fiducia.

Per quanto riguarda questo stesso terzo comma, un'altra questione era stata sollevata: l'esigenza, cioè, di riconoscere a ciascun deputato dissenziente dalle posizioni del proprio gruppo sull'argomento in discussione la possibilità di intervenire e motivare il proprio dissenso. Ritengo che tale esigenza sia stata accolta in pieno, con la previsione di un arco di tempo di dieci minuti per consentire al singolo deputato che non condivide la posizione del suo gruppo di esprimere il suo dissenso. Penso che si tratti di un termine assolutamente congruo, se raffrontato a quello di quindici minuti concesso al deputato che espone formalmente la posizione del gruppo, quindi che si fa carico di esprimere una posizione sintetica con una richiesta, si presume, di motivazioni e di argomentazioni quale è quella che normalmente segue ad un dibattito che impegna complessivamente l'intero gruppo parlamentare.

Sempre con riferimento al terzo comma, l'ultima parte è stata quasi per intero sostituita, là dove si prevede che qualora la Commissione Affari costituzionali esprima parere favorevole, si applica la stessa procedura su richiesta di due presidenti di gruppo o di quaranta deputati, richiesta di due presidenti di gruppo o di quaranta deputati, richiesta da presentare entro 24 ore dall'espressione del parere. La necessità di sostituire all'originaria previsione di venti deputati il nu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

mero di quaranta deputati, ritengo che sia interpretabile come un adeguamento tecnico poichè vista la consistenza minima dei gruppi prevista dal nostro regolamento, la previsione di una richiesta da parte di due presidenti di gruppo, è quantificabile in una iniziativa che impegni un numero di parlamentari pari a quaranta e non a venti, come invece prevedeva l'originaria stesura del comma.

Ancora, là dove è sostituita la parte finale del terzo comma, si sancisce che tra la pubblicazione, nelle forme regolamentari, del parere contrario della Commissione Affari costituzionali, o la presentazione della richiesta da parte di due presidenti di gruppo o di quaranta deputati, e la votazione da parte dell'Assemblea, deve intercorrere un intervallo di tempo non minore di 24 ore. Qualora la votazione abbia esito negativo, il disegno di legge di conversione si intende respinto.

Il terzo comma è per così dire mutilato in una sua parte fondamentale, e a ragion veduta: nella parte in cui si prevedeva che «in tal caso non si applica il secondo comma dell'articolo 72». Ci si riferisce quindi all'istituto della reiterazione del decreto-legge. In proposito è bene fare una precisazione: non si vuole né si può in questa sede esprimersi su tale facoltà del Governo, quando non sia intervenuta una pronuncia negativa nel merito del decreto-legge esaminato dalla Camera. Si vuole soltanto ribadire — e lo si ribadisce appunto non riferendosi ad una previsione che in questo senso può sembrare ultronea — l'ovvio potere del Presidente dell'Assemblea di assegnare alle Commissioni il disegno di legge che riproduce il contenuto del decreto-legge che non è stato convertito per le ragioni che si sono considerate; ma il non avere esplicitamente ribadito la suddetta previsione, vuole anche esprimere una valutazione negativa circa la reiterazione del decreto-legge, comunque non convertito. Credo che da questo punto di vista si sia andati incontro ad esigenze comprensibili, che erano state prospettate in modo perentorio dai deputati del gruppo radicale. Il

quarto comma, relativo alla deliberazione dell'Assemblea, quale condizione per l'ulteriore prosecuzione della discussione del disegno di legge di conversione, non credo che abbisogni di illustrazione dettagliata, così come il quinto, là dove si è aggiunta, alla espressione «non possono proporsi questioni pregiudiziali di merito», la precisazione «di merito», appunto a mo' di chiarimento.

Ancora due sottolineature, per quanto riguarda il sesto e il settimo comma, perché riteniamo che si tratti di nodi fondamentali sia con riferimento all'articolo 96-bis, sia soprattutto, con riferimento al lavoro svolto dalla Giunta alla ricerca di importanti convergenze, che si sono realizzate. Si è soppresso il principio dell'automatismo dell'iscrizione del disegno di legge di conversione, che abbia superato l'esame della Commissione Affari costituzionali, al primo punto dell'ordine del giorno. Si tratta, credo, di una correzione di rotta che si commenta da sé, per quel che significa anche sul piano di un giudizio politico in ordine ad una eventuale eccessiva propensione del Governo per la decretazione d'urgenza, e che appunto caratterizza in modo specifico il senso del nostro lavoro; così come occorre riferirlo al fatto che difficoltà o incomprensioni, che si erano manifestate al fine di garantire comunque alla Camera la possibilità di esaminare, nel caso di parere negativo della Commissione Affari costituzionali, la pregiudiziale di costituzionalità presentata da una maggioranza qualificata, non sono venute meno se non nell'ambito di una ridefinizione complessiva della logica che caratterizza l'articolo 96-bis.

I commi settimo e ottavo fanno riferimento ai poteri presidenziali e non credo che alterino in modo significativo l'impianto originario dell'articolo 96-bis; resta semplicemente da esprimere un giudizio sulla sorte che, alla luce delle intese raggiunte in sede di Giunta per il regolamento, tocca ai principi riassuntivi delle proposte di modifica presentate alla Giunta per il regolamento, che pertanto sono proponibili o riproponibili limitatamente soltanto al punto d) e al punto e).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

I principi riassuntivi che risultano integralmente assorbiti nel testo di cui si è data lettura sono quelli che si riferiscono al punto *a*), che tratta della «ammissibilità, dopo il vaglio preliminare, di pregiudizi di costituzionalità motivate con riferimento a disposizioni costituzionali diverse dall'articolo 77», al punto *b*) riguardante la «attenuazione del meccanismo di iscrizione automatica all'ordine del giorno dell'Assemblea dei disegni di legge di conversione di decreti-legge» e al punto *c*) relativo alla «estensione della discussione preliminare ai deputati dissenzienti rispetto alle posizioni dei gruppi di appartenenza».

Quindi, i principi che non sono assorbiti e che si sottopongono al voto dell'Assemblea sono quelli relativi al principio *d*), riguardante la «Modifica del *quorum* per la richiesta della discussione preliminare e dei termini e tempi di tale discussione», ed al principio *e*), relativo alla «limitazione dei poteri presidenziali previsti dal sesto e dal settimo comma».

Appaiono superate anche le — sono quattro — cosiddette iniziative suscettibili di autonoma valutazione, — si tratta di iniziative assorbite o ritirate — che non ritengo opportuno leggere di nuovo in questo momento.

Naturalmente, le procedure di cui si espongono i tratti di riforma e revisione, per comprensibili ragioni tecniche, non possono venire applicate immediatamente, ma soltanto dopo il 1° dicembre, perché altrimenti avrebbero un effetto di «ghigliottina» con riferimento a decreti-legge già trasmessi.

Per concludere, riteniamo di aver rispettato l'originario impegno che ci eravamo assunti per la formulazione del testo dell'articolo 96-bis. Infatti, si trattava di scoraggiare il Governo di proseguire sulla strada di un'ulteriore proliferazione dei decreti-legge e quindi di rendere difficile il ricorso alla decretazione d'urgenza. Abbiamo eliminato l'istituto, quale quello dell'iscrizione automatica, al primo punto dell'ordine del giorno, che sanciva questa facilità di accesso, dando

al Governo una «corsia preferenziale» che, comunque interpretata o giustificata, non significa altro se non la possibilità per il Governo di scompaginare unilateralmente la stessa programmazione che, anche in questi giorni, abbiamo garantito alla Camera in forme diverse, conferendo a questo istituto un'effettività che non aveva.

Pertanto, non mi pare che possa essere messo in discussione il carattere deterrente che emerge complessivamente dalla lettura del testo dell'articolo 96-bis, così come credo siano fugati i timori della vigilia e le preoccupazioni che si sono registrate anche in quest'aula in ordine a scompensi che avrebbero fatto dire all'articolo 96-bis tutto ed il contrario di tutto.

Riteniamo che approvando questa rilevante aggiunta al regolamento, anche se certo non poniamo la parola «fine» alla decretazione d'urgenza, la sottoponiamo comunque ad un procedimento rafforzato, che porrà senz'altro la Camera nella condizione di frapporre «filtri» adeguati, e quindi opererà come deterrente importante nei confronti del Governo. (*Applausi*).

In definitiva, il testo proposto dalla Giunta risulta del seguente tenore:

*Dopo l'articolo 96 del regolamento, è aggiunto il seguente:*

**CAPO XIX BIS  
DEI DISEGNI DI LEGGE  
DI CONVERSIONE  
DI DECRETI-LEGGE**

**ART. 96-bis.**

1. Il Presidente della Camera assegna i disegni di legge di cui al presente capo alle Commissioni competenti, in sede referente, il giorno stesso della loro presentazione o trasmissione alla Camera e ne dà notizia in Aula nello stesso giorno o nella prima seduta successiva, da convocarsi anche appositamente nel termine di cinque giorni dalla presentazione, ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. La proposta di diversa asse-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

gnazione ai sensi del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, deve essere formulata all'atto dell'annunzio dell'assegnazione e l'Assemblea delibera per alzata di mano sentiti un oratore contro e uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno.

2. In ogni caso il Presidente della Camera assegna i disegni di legge di cui al comma precedente alla Commissione Affari costituzionali per il parere ai sensi dell'articolo 75. La Commissione esprime il proprio parere, scritto e motivato, sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione entro e non oltre il termine di tre giorni della presentazione o trasmissione del disegno di legge, nominando un relatore per la eventuale discussione pregiudiziale in Assemblea.

3. Qualora la Commissione Affari costituzionali esprima parere contrario, l'Assemblea, non oltre sette giorni dalla presentazione o trasmissione del disegno di legge, delibera in via pregiudiziale con votazione per scrutinio segreto, sulla esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emana- zione del decreto-legge, sentiti il relatore, il Governo ed un deputato per gruppo per non più di quindici minuti ciascuno. Hanno altresì diritto di intervenire per non più di dieci minuti ciascuno i deputati dissenzienti dalle posizioni del proprio gruppo. Qualora la Commissione Affari costituzionali esprima parere favorevole, si applica la stessa procedura su richiesta di due Presidenti di gruppo o di quaranta deputati da presentare entro ventiquattro ore dall'espressione del parere. Tra la pubblicazione nelle forme regolamentari del parere contrario della Commissione Affari costituzionali o la presentazione della richiesta di due Presidenti di gruppo o di quaranta deputati e la votazione da parte dell'Assemblea deve intercorrere un intervallo di tempo non minore di ventiquattro ore. Qualora la votazione abbia esito negativo, il disegno di legge di conversione si intende re-

spinto.

4. La deliberazione dell'Assemblea di cui al comma precedente è condizione per l'ulteriore prosecuzione della discussione dei disegni di legge di cui al presente capo.

5. Nell'ulteriore corso della discussione del disegno di legge di cui al presente capo non possono proporsi questioni pregiudiziali di merito o sospensive né ordini del giorno di non passaggio agli articoli.

6. Scaduto il termine per riferire di cui all'articolo 81 i disegni di legge di conversione dei decreti-legge sono presi in considerazione ai fini della programmazione dei lavori anche se la Commissione non ne abbia concluso l'esame in sede referente.

7. È in facoltà del Presidente, in casi particolari, anche in relazione alla data di trasmissione dal Senato del disegno di legge di conversione di modificare i termini di cui ai commi precedenti.

8. Il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge. Qualora ritenga opportuno consultare l'Assemblea, questa decide senza discussione per alzata di mano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora porre in votazione i principi riassuntivi indicati con le lettere *d*) ed *e*).

Procederemo quindi alle dichiarazioni di voto ed alle votazioni su questi due principi; al termine, i lavori saranno rinviati a domani mattina, seduta in cui si concluderà l'esame delle proposte formulate dalla Giunta, relative agli articoli 85 e 96-*bis* del regolamento. La seduta di domani, avrà inizio alle 9, in modo che i nostri lavori possano terminare in un tempo congruo.

Passiamo dunque ora alle dichiarazioni di voto sul principio riassuntivo indicato con la lettera *d*), che è — lo ricordo — del seguente tenore:

«Modifica del *quorum* per la richiesta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

della discussione preliminare e dei termini e tempi di tale discussione».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, credo che l'oggetto specifico di questo cosiddetto principio emendativo ci consenta di fare alcune considerazioni circa le conclusioni cui è pervenuta la Giunta per il regolamento in questa travagliata operazione, nella quale si sono innestati momenti delicati, come ha riconosciuto lo stesso relatore Andò, perché dobbiamo confermare che, all'interno della maggioranza, nel corso di questa operazione sul regolamento, su questo articolo 96-bis evidentemente si erano appuntate speranze eccessive da parte di chi si riprometteva di trarne il profilo per aver dato il suo consenso al complesso dell'operazione di modifica regolamentare. D'altra parte, esistevano le avarizie da parte di chi aveva già ottenuto quel consenso, ed ha potuto approfittare probabilmente — e ce ne dispiace — anche della denuncia da noi fatta in quest'aula di certi aspetti inammissibili, dal punto di vista costituzionale e dal punto di vista del mercanteggiamento, di questa operazione. Costoro hanno potuto approfittare anche del fatto che la richiesta di pagamento in contanti — avanzata anche attraverso l'inversione dell'ordine dei lavori, con la decisione di procedere prima alla votazione sull'articolo 96-bis e poi a quella sull'articolo 85 — arrivava in un momento in cui, evidentemente, da parte del partito comunista non si poteva più dire che non esisteva più il problema dell'ostruzionismo radicale; troppo tardi, quindi, il partito comunista ha avanzato questa richiesta di pagamento in contanti.

Da questo è derivato un magro bottino, in merito alle conseguenze diverse derivanti dalla formulazione dell'articolo 85.

Da tutto ciò, comunque, è emerso un articolo 96-bis in gran parte incongruente, sbilanciato e sbilenco, come già avevo avuto occasione di dire quando ne avevo conosciuto la prima formulazione, i

cui effetti, probabilmente, saranno opposti a quelli che si vogliono rappresentare come le finalità perseguite con l'introduzione di questo articolo nel nostro regolamento: creare «un filtro» per i decreti-legge, per tamponare la «pioggia» e l'abuso di essi. Dobbiamo dire che si tratta di un «filtro» ben strano, se invece pone ostacoli alla proposizione della questione di costituzionalità ex articolo 77 della Costituzione, perché alla lettura del testo, diciamo così, definitivo varato dalla Commissione risulta che, a fronte della possibilità di proporre sempre una questione di costituzionalità e di registrare sempre un voto dell'Assemblea sulla questione di costituzionalità, oggi abbiamo la necessità di dare, certo, uno statuto particolare alla questione di costituzionalità, di istituzionalizzare una fine particolare di tale funzione; ma, in realtà, di vedere ridotta la possibilità di proposizione della questione di costituzionalità, soltanto nei casi in cui l'incostituzionalità del decreto-legge — sotto il profilo della violazione dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione — sia stata già votata dalla Commissione affari costituzionali.

In caso diverso, la Commissione affari costituzionali — questa è una delle incongruenze di questo testo —, che si sarà espressa invece contro l'esistenza di motivi di incostituzionalità sotto questo profilo, avrà una funzione che non sarà né quella legislativa, ovviamente, né quella di espressione di un mero parere; ma sarà una sorta di nuova funzione preclusiva o ostativa del parere della Commissione affari costituzionali, ostativa nei confronti di questioni di costituzionalità che siano poste da qualsiasi deputato.

Se questo è il nocciolo di questo articolo 96-bis, dobbiamo dire che ne è favorito l'uso dei decreti-legge. E, d'altra parte, le disposizioni, che prevedono tempi ristretti con forme pressoché automatiche di presa in considerazione, evidentemente non possono fare altro che creare una «corsia preferenziale» per i decreti-legge. Probabilmente, avremo qualche attenzione di più, ed è tutto il bottino che il partito comunista porta a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

casa da questa operazione compensativa della sua adesione alle proposte di modifica agli articoli del regolamento. Ma è certo poca cosa in relazione alla finalità di rappresentare un «filtro» per i decreti-legge.

Il primo principio emendativo riguarda, con la solita generalità e con la solita inammissibile forma di «pseudo-emendamento» alle proposte della Giunta, l'indicazione generica della modifica del *quorum* per sollevare la questione della mancanza di presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione: sono necessari due presidenti di gruppo — è stato stabilito questo abbinamento, come i consoli romani — o quaranta deputati. Questa è la norma che favorisce l'uso del decreto-legge, perché rende meno aleatoria, se non più difficile nell'esito, la proposizione di una questione di costituzionalità da parte dell'Assemblea. È il punto centrale di questa norma, e di conseguenza sarà uno dei motivi per i quali, dopo qualche maggiore prudenza iniziale — se vi sarà —, probabilmente vedremo accrescersi le occasioni dell'uso del decreto-legge, quando l'esperienza avrà dimostrato che sarà più redditizio per il Governo farvi ricorso.

Si renderà certo più travagliata la vita della Commissione affari costituzionali, incontrando difficoltà nell'uso dei termini, ma è di tutta evidenza che questa statuizione finirà con l'averne un risultato assolutamente opposto. Certo, se fosse serio parlare di questi principi emendativi, dovremo dire che questo cosiddetto *quorum*, cioè il numero di deputati oggi necessario per sollevare questioni di costituzionalità, è stato ritenuto assorbito, per la limitazione alla preclusione, soltanto in ordine alle pregiudiziali di merito e non a quelle di costituzionalità. Come rimane consacrato che il Governo non può porre la questione di fiducia. Sono convinto che certamente è inelegante e grave che il Governo ponga la questione di fiducia su un problema di costituzionalità; ritengo che peraltro è proprio in relazione a una questione di costituzionalità, imperniata sulle responsabilità del Go-

verno, come recita espressamente il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che si può creare l'occasione in cui il Governo può, per certi versi, far legittimamente ricorso alla questione di fiducia su un tema che pure ha formalmente e sostanzialmente il contenuto della questione di costituzionalità; attraverso l'esperienza del ricorso al voto segreto, che qualche volta ci veniva rimproverato, quando noi richiedevamo lo scrutinio segreto sulle questioni di costituzionalità e che invece adesso viene reso obbligatorio. Prima ce lo rimproveravano. Poca cosa! Direi che questo meccanismo dei termini, anche se attenuato, il meccanismo dei poteri presidenziali rendono in qualche modo, non più difficile, ma semmai più aleatoria la posizione del Governo sulla questione di costituzionalità in relazione alle possibilità di convocazione dell'Assemblea; potrebbe infatti non registrarsi una presenza sufficiente di deputati per effettuare validamente la votazione richiesta. Ma è nel complesso un articolo il cui sostanziale velleitarismo e la cui pericolosità, sotto certi profili, per le incongruenze di certi suoi meccanismi, appare evidente. Certo, l'unico punto grave sul quale si sarebbe potuto verificare una effettiva opera di emendamento se, con effetti immediati sulla statuizione, sulla struttura normativa, fosse stata possibile e non vi fosse stata quella preoccupante, grave e diversa risoluzione che ha soppresso le norme regolamentari, prima ancora di averle modificate, quello sarebbe stato un punto! Ridotto in questi termini, con la solita formula del «punto» emendativo, generico e di mera classificazione, è evidente che noi non voteremo su questo «punto» emendativo, in coerenza con l'atteggiamento che abbiamo tenuto in relazione a questa sola forma di intervento consentita all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, colleghi, mi rivolgo in particolare ai colleghi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Spagnoli e Labriola, anche se credo che siano assenti entrambi: è un'invocazione che comunque devo rivolgere loro, perché devo dire con tutta sincerità che, se facessi ancora parte della Giunta per il regolamento, nel corso dell'ultima riunione avrei invitato il carissimo Ugo Spagnoli e Silvano Labriola a ritirare la loro pregiudiziale, signor Presidente, che era estremamente importante, fondamentale e che parte da molto lontano, da molti mesi addietro (credo che lei abbia ricordato in quest'aula, signor Presidente, non so se rispondendo o entrando in una polemica con alcuni colleghi del gruppo radicale, che si discute di questi temi da molti mesi, in questa legislatura) proprio perché uno dei momenti fondamentali del lavoro, dell'attenzione della Giunta per il regolamento era riservato alla vicenda, veramente sconcertante, dei decreti-legge, quella che non consente, nella realtà, la programmazione dei lavori, che non consente i calendari, che non consente la possibilità di conoscere come possano risolversi i problemi dell'Assemblea ed anche delle Commissioni: questo è davvero il nodo che ci trasciniamo dietro da tempo; questa proliferazione incredibile ed incostituzionale dei decreti-legge, che ci ha impedito fino ad oggi e tuttora ci impedisce di lavorare secondo canoni corretti e fattivi. Signor Presidente, proprio perché tutti ci siamo appassionati in Giunta su questo problema, nel tentativo di risolvere regolamentarmente quello che era possibile nei termini dell'articolo 77 della Costituzione, devo dire in modo sconosciuto ed avvilito che la montagna ha partorito il topolino.

È veramente sconsolante verificare dove siamo arrivati partendo da una serie di intenzioni perentorie; ricordo il capogruppo socialista, onorevole Labriola, membro autorevole della Giunta per il regolamento, che l'anno scorso, otto mesi fa, sei mesi fa, due mesi fa ancora, affermava che il problema della decretazione d'urgenza doveva essere risolto, perché non era più possibile andare avanti in questo modo. Egli giustamente puntava il dito sulla piaga; e qual è ora, signor Pre-

sidente, la soluzione? Una soluzione davvero sconcertante, carissimo Spagnoli; non è passata neppure quella maggioranza qualificata che, sia pure discutibile sul piano della legittimità costituzionale, rappresentava un intoppo per l'emorragia di decreti-legge, e che era stata un cavallo di battaglia, un punto irrinunciabile dei colleghi comunisti, allorquando si affrontava questo problema nella Giunta per il regolamento.

Siamo arrivati a niente; siamo arrivati, se mi si consente e senza offesa per nessuno, ad una supplenza del gruppo comunista al gruppo radicale in materia di decreti-legge. Si dovranno importunare i colleghi della maggioranza perché vengano una volta di più nel giorno della discussione del disegno di legge di conversione per far fronte allo scrutinio segreto sul parere della Commissione Affari costituzionali.

Noi, carissimo Andò, lo avevamo già risolto questo problema quando, coerentemente con la nostra azione di difesa della Costituzione, otto volte su dieci abbiamo presentato in Assemblea le pregiudiziali di costituzionalità, ed anche di merito. Ora, continueremo ad avere questa possibilità, perché siamo arrivati al paradosso che, dopo tutto questo macchinoso itinerario attraverso la Commissione Affari costituzionali, ciascuno di noi giustamente potrà presentare una pregiudiziale di incostituzionalità su un oggetto in relazione alla cui legittimità costituzionale si è già pronunciata quella Commissione e l'Assemblea.

Siamo alla follia pura, signor Presidente. Non solo avremo questa possibilità, ma non credo neppure, caro Andò e caro Mellini, che sia inibito al Governo di porre la questione di fiducia. Dove sta scritto? Ricordavo ieri la rovina rappresentata dalle riforme novellistiche; ma dove sta scritto che in un eventuale contrasto tra l'articolo 96-bis, dovuto all'esperienza, alla scienza, ma anche alla fantasia di Aldo Bozzi, perché di fantasia ce ne vuole molta per scrivere una norma di questo genere, dove sta scritto che nel conflitto tra la norma di cui all'articolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

96-bis e quella di cui all'articolo 116 debba prevalere quella prevista dal 96-bis?

Giustamente, quando si discuteva dell'altro regolamento, Andreotti disse: «egregi signori, bisogna rispettare il diritto del Governo a chiedere la fiducia e il diritto dell'Assemblea di votare a scrutinio segreto». Tanto è vero che più di una volta siamo stati costretti a votare successivamente due volte sullo stesso argomento, prima con il voto per appello nominale, poi con lo scrutinio segreto.

Ma dove sta scritto quel che si è detto? Vorrei proprio sentire un costituzionalista dire che in questo contrasto tra l'articolo 116 e l'articolo 96-bis deve prevalere l'articolo 96-bis!

Sapete cosa dice l'articolo 116? Dice che «la questione di fiducia non può essere posta su proposte di inchiesta parlamentare, modificazioni del regolamento e relative interpretazioni, richiami, autorizzazioni a procedere, verifica delle elezioni, nomine, fatti personali, sanzioni disciplinari e in generale su quanto attenga alle condizioni di funzionamento interno della Camera e su tutti quegli argomenti per i quali il regolamento prescrive votazioni per alzata di mano o per scrutinio segreto».

Ma questo non vuol dire nulla, perché ci troviamo in un momento precedente e quindi vi è contrasto tra l'articolo 116 e l'articolo 96-bis!

Allora, signor Presidente, devo dire in tutta coscienza che, nonostante la faccenda del collega Andò, non mi pare che si sia operato bene con questo 96-bis. E neppure credo che si sia raggiunto quel proposito conciliare (non voglio adoperare termini men che corretti) che forse nella mente o nella volontà di qualcuno poteva essere ipotizzato. Così, noi non scoraggiamo il Governo ad emanare decreti-legge, né la maggioranza a votare su di essi con la frequenza con la quale fino ad oggi ha votato.

Dunque, devo dire che concludiamo male e malinconicamente una vicenda che in quest'aula era per la verità iniziata altrettanto melanconicamente: non mi

faccia dire di chi è la colpa, signor Presidente, perché in questo momento non mi interessa; mi interessa soltanto rilevarlo.

E devo anche dire, malinconicamente, che le premesse in Giunta per il regolamento erano diverse. E lei, signor Presidente, me ne può dare atto. Erano di affrontare la problematica del nostro lavoro, della nostra produzione, del nostro impegno in modo diverso e più concreto, nel modo che ci viene richiesto dalla Costituzione e dal paese. Ma così non si raggiungeranno certo quegli obiettivi.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio *d*).

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	395
Maggioranza .....	198
Voti favorevoli .....	17
Voti contrari .....	378

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amabile Giovanni  
 Amalfitano Domenico  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Amici Cesare  
 Andò Salvatore  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Vito

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Aniasi Aldo  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armato Baldassarre  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boggio Luigi  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Borgoglio Felice

Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bova Francesco  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Canepa Antonio Enrico  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Castelli Migali Anna Maria  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Ciccardini Bartolomeo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Costamagna Giuseppe  
Covatta Luigi  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Gennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato  
Del Pennino Antonio  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Erminerio Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo

Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Forte Salvatore  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gatti Natalino  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giudice Giovanni  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Greggi Agostino  
Gualandi Enrico  
Gullotti Antonino

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro  
Innocenti Lino

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
Lattanzio Vito  
Leone Giuseppe  
Lettieri Nicola  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Malvestio Piergiovanni  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Marabini Virginiano  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Menziani Enrico  
Migliorini Giovanni  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Morazzoni Gaetano  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio

Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orione Franco Luigi  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Querci Nevol

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Ramella Carlo  
Revelli Emidio  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scotti Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesi Sergio

Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Giangiacomo  
Tiraboschi Angelo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Cavaliere Stefano  
Petrucci Amerigo  
Sanza Angelo Maria

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul principio e), che — ricordo — è del seguente tenore: «Limitazione dei poteri presidenziali previsti dal sesto e dal settimo comma».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini (*Generali proteste*). Onorevoli colleghi, ricordo che, dopo un'altra dichiarazione di voto, seguirà la votazione sul principio c). Un po'

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

di pazienza!

Parli pure, onorevole Mellini.

MELLINI. Non ripeterò considerazioni di carattere generale svolte precedentemente, in cui si è evidenziato chiaramente come la semplice indicazione dei poteri presidenziali sia una proposizione assolutamente priva di significato in relazione ad un'articolazione di questi poteri presidenziali circa l'*iter*, le decisioni relative al decreto-legge e le questioni pregiudiziali di costituzionalità in riferimento all'articolo 77 della Costituzione, che non consentono all'Assemblea, su questo cosiddetto principio emendativo, di fornire alcuna effettiva proposta alternativa; entro questo cosiddetto principio, in realtà, convivono diverse proposte alternative e diverse soluzioni; il voto dell'Assemblea su tale principio, nell'ipotesi del suo accoglimento, sarebbe privo di qualsiasi significato.

Nel sottolineare per l'ultima volta l'assurdità di queste votazioni sui cosiddetti principi, cui i colleghi sono stati sottoposti, non certo per nostra determinazione, osservo che ciò deriva dall'aver voluto simulare la possibilità di emendare le proposte della Giunta, che in effetti non esisteva; i colleghi sono stati tratti in inganno qui a quest'ora, così a lungo, per votazioni totalmente inutili. Affido, per l'ultima volta, nel corso di questa vicenda agli atti della Camera la considerazione che non è possibile votare decentemente su queste proposte emendative; che l'esistenza di tali proposte non attribuisce decenza all'indecenza dell'inemendabilità delle proposte della Giunta ed al carattere aberrante del modo in cui è preceduto alla modifica di alcuni articoli del regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Forse per l'ultima volta i nostri noiosi, petulanti e ripetitivi interventi non sono serviti, da una parte, ad impedire la strage di regolamento già fatta con gli articoli 39, 23, 24 e 85; ma,

signora Presidente, sono serviti ad impedire che, sull'articolo 96-bis (che non riguardava l'ostruzionismo radicale, semmai quello della maggioranza), questa nuova maggioranza non facesse altra strage di legalità, di Costituzione.

Purtroppo, se siamo riusciti ad impedire tutto ciò, non siamo riusciti invece a stimolare l'intelligenza, l'inventiva dei colleghi per porre degli ostacoli reali all'ostruzionismo della maggioranza che si è espresso, in gran parte, attraverso la decretazione d'urgenza. Signora Presidente, credo fosse velleitario pretendere che, con una misura regolamentare, si potesse impedire un'attività della maggioranza che innanzitutto può essere impedita attraverso l'esercizio dell'opposizione. Ciò è mancato perché, come ricordava il collega Mellini, sarebbe bastato che in questi 35 anni qualche volta il partito comunista avesse contribuito a respingere in modo clamoroso qualche decreto-legge, per far sì che il Governo limitasse la sua attività in questo campo. Evidentemente, questo non è accaduto e non c'è stata e non c'è opposizione.

PEGGIO. I decreti-legge sono stati bocciati per merito tuo!

CICCIOMESSERE. Sono stati bocciati solo nel momento in cui non si è raggiunto l'accordo sul contenuto, e quindi si è consentita una nuova decretazione d'urgenza, su nuovi contenuti, attraverso le negoziazioni nelle Commissioni. Questa è la vera storia!

ALICI. Si sente orfano perché è stato bocciato lui!

PRESIDENTE. Onorevole Alici, la prego!

CICCIOMESSERE. È dimostrato con chiarezza, dall'esito piuttosto vergognoso e deludente, secondo i punti di vista, della questione della decretazione d'urgenza, che era in tutti gli interventi, compresi, signora Presidente, le sue interviste, l'esistenza dei due poli del problema: da una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

parte i radicali, dall'altra parte i decreti-legge, cioè la maggioranza.

Signora Presidente, i radicali li avete «fatti fuori»; i decreti-legge non siete ancora riusciti a «farli fuori» e quindi permarranno, purtroppo, i difetti di questo sistema ostruzionistico della maggioranza. Spero solo che dopo una notte di riflessione — innanzitutto sul nostro comportamento leale, sull'assenza di qualsiasi visione organica di questa riforma del regolamento fatta *ad hoc*, non per risolvere i problemi di inefficienza della Camera, ma solo per «far fuori» i radicali — il voto che si esprimerà domani sarà più ponderato. L'unico problema che era nella mente di tutti voi era il problema della decretazione d'urgenza, che è stato risolto; si è riscritto l'articolo 40 del regolamento in un'altra forma.

Spero quindi che una notte di riflessione possa servire domani, nel momento in cui saremo chiamati a votare sugli articoli 85 e 96-bis — mi sembra scontata la loro approvazione — a qualcuno per testimoniare dissenso sull'esito finale di questa vicenda politica.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul principio *e*). Passiamo ora alla sua votazione.

#### Votazione segreta:

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio *e*).

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	395
Maggioranza .....	198
Voti favorevoli .....	17
Votati contrari .....	378

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio

Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Andò Salvatore  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Aniasi Aldo  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armato Baldassarre  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bova Francesco  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Canepa Antonio Enrico  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Castelli Migali Anna Maria  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Costamagna Giuseppe  
Covatta Luigi  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Gennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Del Pennino Antonio  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Forte Salvatore  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio

Giudice Giovanni  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Greggi Agostino  
Gualandi Enrico  
Gullotti Antonino

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
Lattanzio Vito  
Lenoci Claudio  
Leone Giuseppe  
Lettieri Nicola  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Malvestio Piergiovanni  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Masiello Vitilio  
Mastella Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Menziani Enrico  
Migliorini Giovanni  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica  
Nonne Giovanni

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orione Franco Luigi  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pisanu Giuseppe

Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Poti Damiano  
Prandini Giovanni  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Querci Nevol

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Ramella Carlo  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scotti Vincenzo  
Scozia Michele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Sedati Giacomo  
 Segni Mario  
 Serri Rino  
 Servadei Stefano  
 Sicolo Tommaso  
 Silvestri Giuliano  
 Sobrero Francesco Secondo  
 Spagnoli Ugo  
 Spartaro Agostino  
 Speranza Edoardo  
 Sposetti Giuseppe  
 Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco  
 Tamburini Rolando  
 Tassone Mario  
 Tesi Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tesini Giancarlo  
 Tessari Giangiacomo  
 Tiraboschi Angelo  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tortorella Aldo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Trotta Nicola

Urso Giacinto  
 Usellini Mario

Vagli Maura  
 Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vietti Anna Maria  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zanforlin Antonio  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano  
 Petrucci Amerigo  
 Sanza Angelo Maria

Il seguito del dibattito è rinviato a domani. Avverto che domani, subito dopo l'inizio della seduta, potranno aver luogo le votazioni sulle proposte di modifica del regolamento relativo agli articoli 85 e 96-bis, per la cui approvazione — ricordo — occorre la maggioranza assoluta.

**Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

S. 1589. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, recante disposizioni in materia di imposte di bollo e sugli atti e formalità relativi ai trasferimenti degli autoveicoli, di regime fiscale delle cambiali accettate da aziende ed istituti di credito, nonché di adeguamento della misura dei canoni demaniali» (*approvato dal Senato*) (2959) (*con parere della I, della IV, della V, della IX, della X, della XI e della XII Commissione*);

*XIV Commissione (Sanità):*

«Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, recante misure urgenti per l'assistenza sanitaria al personale navigante» (2943) (*con parere della I, della V, della X e della XIII Commissione*).

**Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

lanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani: Sabato 14 novembre 1981, alle 9:

### Ordine del giorno

1. — *Seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 85 del Regolamento. (doc. II, n. 5)

— *Relatore:* Segni.

Proposta di aggiunta al Regolamento dell'articolo 96-bis. (doc. II, n. 6)

— *Relatore:* Andò.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 467 - 709 - 781 - 783 - 798 - 904 - 945.  
— Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*). (2452)

BOZZI ed altri — Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri — Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri — Norme di attuazione

degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI — Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri — Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri — Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

— *Relatore:* Gitti.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI — Norme sui contratti agrari. (1725)  
(*Approvata dal Senato*).

SPERANZA — Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri — Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri — Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

— *Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio-messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — *Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata.*

*(Approvato dal Senato). (1267)*

— *Relatore: Casini.*

*(Relazione orale).*

*Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)*

— *Relatore: Sinesio.*

*(Relazione orale).*

*Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)*

— *Relatore: Citterio.*

TAMBURINI ed altri — *Norme in materia di programmazione portuale. (526)*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri — *Norme in materia di programmazione portuale. (558)*

— *Relatore: Lucchesi.*

GARGANI — *Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)*

— *Relatore: Orione.*

BELUSSI ERNESTA ed altri — *Norme per*

*la tutela della scuola per corrispondenza. (143)*

— *Relatore: Brocca.*

PANNELLA ed altri — *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)*

— *Relatore: Zolla.*

S. —77-B. — *Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)*

*(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).*

— *Relatore: Aiardi.*

*Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)*

— *Relatore: Picano.*

S. 554. — *Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)*

*(Approvato dal Senato).*

— *Relatore: Gui.*

*Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)*

— *Relatore: Rende.*

S. 1268. — *Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)*

*(Approvato dal Senato).*

— *Relatore: Vernola.*

*Adesione ai protocolli relativi alle con-*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

venzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

— *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

— *Relatore*: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

— *Relatore*: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

— *Relatore*: Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 558 — Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973 (1840)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore*: Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di

coproduzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287. (2589)

— *Relatore*: Speranza.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)

— *Relatore*: Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)

— *Relatore*: Sedati.

S. 1523 — Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore*: Gitti.

Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 539, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali. (2845)

— *Relatore*: Sacconi.

(Relazione orale).

S. 832 — Adesione all'accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Karthoum il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emendamenti, e loro esecuzione (Approvato dal Senato). (2506)

— *Relatore*: Malfatti.

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1981 (Secondo provvedimento). (2785)

— *Relatore*: Aiardi.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

— *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, 78)

— *Relatore*: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

— *Relatori*: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

— *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77).

— *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

— *Relatori*: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

— *Relatore*: Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV n. 86)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate) (doc. IV, n. 87)

— *Relatore*: Carpino.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

— *Relatore*: Carpino.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri — Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

— *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri — Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri — Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri — Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri — Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

— *Relatore*: Gui.

PANNELLA ed altri — Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari. (110)

BALZAMO ed altri — Istituzione e disciplina del Corpo degli assistenti penitenziari. (362)

TRANTINO ed altri — Norme a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. (513)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA ed altri — Istituzione del Corpo nazionale di vigilanza penitenziaria. (1789)

— *Relatore*: Carpino.

FIORI PUBLIO — Norme per la disciplina urbanistica ed edilizia delle opere abusive in genere nonché degli insediamenti edilizi abusivi al fine del loro recupero e risanamento. (932)

— *Relatore*: Padula.

8. — *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo)*.

## ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto Stenografico, edizione unica di lunedì 9 novembre, a pagina 35800, seconda colonna, alla diciannovesima riga deve leggersi: «17,55» al posto di «18,55», ed all'ultima riga deve leggersi «20», al posto di «23,45», come erroneamente stampato.

**La seduta termina alle 22.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23.50.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MANCA, PROIETTI, DE POI E BARTOLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se la GEPI ha provveduto, come da accordi assunti con le organizzazioni sindacali, a costituire una apposita società con il gruppo SNIA per ricostruire una unità produttiva di rajon nella città di Rieti attraverso la quale riassorbire i lavoratori ex SNIA in cassa integrazione guadagni da ormai quattro anni.

Nella eventualità che tale società fosse stata costituita, gli interroganti chiedono di sapere quali sono i punti sostanziali dell'accordo, con particolare riferimento ai tempi di realizzazione dell'impianto, ai livelli di occupazione che con esso verranno garantiti, ai tempi entro i quali l'intero impianto verrà rilevato da parte della SNIA.

Per sapere infine, nella eventualità che l'impianto di cui sopra non consenta di riassorbire gli oltre 1.000 lavoratori ex SNIA, quali sono i programmi e quali i tempi previsti dalla GEPI per mettere in cantiere attività sostitutive in grado di dare risposta ai lavoratori in esubero.

(5-02625)

MICELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se siano veritiere le notizie di stampa secondo le quali, in occasione della cerimonia conclusiva della « settimana sportiva delle forze armate », svoltasi recentemente in Udine, migliaia di spettatori, costituiti in massima parte da militari di leva appartenenti a reparti di stanza nella stessa città ed in altre località del Friuli, avrebbero accolto con fischi la bandiera e contestato con schiamazzi di vario tipo le autorità politiche e militari

presenti, impedendo, in particolare, che un sottosegretario di Stato per la difesa svolgesse il suo discorso ufficiale e che venisse regolarmente effettuata una esibizione ginnico-sportiva dei carabinieri.

Per conoscere, nel caso in cui si tratti di notizie fondate:

se siano stati individuati i promotori — militari e non militari — della allarmante manifestazione e quali provvedimenti siano stati applicati nei confronti dei responsabili;

se intenda, di fronte agli episodi in argomento — che raffigurano l'esistenza in settori delle forze armate di un fenomeno di alienazione dei valori morali e spirituali — promuovere la intensificazione di una idonea azione educatrice, nell'ambito dei reparti, e nello stesso tempo l'adozione delle drastiche misure preventive che si rendono necessarie per impedire che da parte di forze eversive esterne vengano operate l'infiltrazione e l'istigazione in direzione del personale militare.

L'interrogante, in ordine al problema, sottolinea che la salvaguardia della compagine morale delle forze armate costituisce l'elemento di base primario da cui dipendono l'efficienza e la validità dello strumento militare di difesa. (5-02626)

ANTONELLIS, AMICI E DE GREGORIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere — premesso che dal 27 dicembre 1979 sono stati stanziati 1.400 milioni per l'ampliamento e la ristrutturazione dell'ospedale generale di zona « Della Croce » di Atina (Frosinone) e che a tutt'oggi non sono stati ancora utilizzati dalla USL FR/8 malgrado le urgenti necessità delle popolazioni della zona — quali provvedimenti hanno preso o intendano prendere perché sia dato corso all'esecuzione dell'opera. (5-02627)

AMICI, DE GREGORIO E ANTONELLIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che quasi ogni anno durante la stagione invernale i fiumi

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Liri e Fibreno straripano, allagando vasti territori dei comuni che attraversano, particolarmente alcune contrade dei comuni di Sora ed Isola del Liri; che tali straripamenti arrecano ingenti danni alle popolazioni, alle abitazioni e alle attività produttive - quali provvedimenti ha predisposto o intende predisporre per evitare che anche quest'anno si ripetano gli allagamenti e i disastri degli anni trascorsi; se ritiene di dover accelerare gli interventi per realizzare in tempi utili tutti quei lavori di rafforzamento degli argini, specialmente nei centri urbani di Sora e di Isola del Liri, più volte previsti e mai completati; se intenda sollecitare la pulizia del letto dei fiumi e delle paratoie, il tamponamento di falle pericolose (e sono molte) verificatesi lungo gli argini dei fiumi, una più adeguata regolamentazione e l'eventuale trasformazione degli sbarramenti fissi in sbarramenti mobili. (5-02628)

TAGLIABUE E MASIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

a) a che punto si trova l'applicazione della legge n. 180 nella provincia di Bari e le ragioni per cui, a distanza di tre anni dalla entrata in vigore della legge, si ha una sostanziale sopravvivenza della struttura dell'ospedale psichiatrico di Bisceglie e la presenza in esso della grande maggioranza dei pazienti;

b) come si sono programmati e messi in funzione i servizi territoriali di igiene mentale e le strutture alternative allo ospedale psichiatrico (comunità alloggio, ospedali diurni, ecc.); se corrisponde al vero che in tutta la provincia di Bari

esistono due sole case alloggio: una a Conversano e una a Bari ottenuta a seguito di una « occupazione » di 40 giorni dei locali del SIM da parte di 20 pazienti; in quali condizioni si trovano ad operare i pochi operatori che lavorano sul territorio;

c) se corrisponde al vero che la bozza del piano sanitario regionale non contiene alcuna indicazione precisa e praticabile per lo « svuotamento » progressivo dell'ospedale psichiatrico di Bisceglie;

d) di quali dati il Governo disponga circa il modo in cui la regione Puglia abbia operato o intenda operare la ristrutturazione organica dei servizi territoriali di igiene mentale, nonostante la legge regionale n. 72 abbia già istituito dipartimenti di salute mentale;

e) se al Governo risulti che un disegno di legge regionale sulle norme di trasferimento dei servizi di igiene mentale alle USSL ipotizza per le USSL BA 9, BA10 e BA11 una suddivisione che ribalta i dettami della legge n. 180: gli ospedali e le cliniche universitarie diventano di nuovo il centro prioritario di tutta l'assistenza psichiatrica, mentre i SIM con una pura immagine nella USL BA11 vengono relegati ad una semplice funzione di « filtro » al ricovero con il ripristino di una separatezza tra assistenza e sanità;

f) se ritiene: 1) di acquisire tutti gli elementi riguardanti la situazione nella regione Puglia ai fini di avere un quadro puntuale della situazione; 2) di produrre gli interventi conseguenti su vari livelli istituzionali per una correzione delle distorsioni dei principi ispiratori della legge n. 180. (5-02629)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

TRANTINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia fondata la gravissima notizia secondo cui in occasione della settimana sportiva delle forze armate, svoltasi in Udine, un gruppo di militari di leva, in prevalenza appartenenti alla divisione « Mantova », abbia sprezzantemente fischiato la bandiera e insultato gli atleti carabinieri che si erano esibiti in un saggio ginnico-sportivo;

se siano stati individuati, denunciati e arrestati gli inqualificabili teppisti in divisa dediti al disfattismo « democratico » e colpevoli di patenti violazioni di legge (in particolare di vilipendio);

se, infine, il riferito episodio sia conseguente alla demolizione progressiva degli istituti fondamentali della patria, in atto nelle attuali cosiddette forze armate, ricettacolo pericoloso di sovversivi in servizio permanente effettivo. (4-11058)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se, nel quadro di una eventuale partecipazione italiana al finanziamento del progetto di importazione del gas sovietico (di cui si è occupata la nostra stampa in questi giorni), sia stato tenuto presente il problema delle difficoltà che continuano a ostacolare tra l'Italia e l'URSS un interscambio commerciale equilibrato e reciprocamente vantaggioso.

A parte le riserve di carattere politico che è lecito formulare su detta iniziativa, a causa del possibile condizionamento cui saranno esposti i paesi importatori, l'interrogante è del parere che la realizzazione con l'URSS di nuove operazioni industriali dovrebbe essere subordinata alla creazione, su quel mercato, di condizioni di concorrenza che consentano alle nostre imprese di praticare una politica di penetrazione commerciale più dinamica e tale, in

ogni caso, da permetterci di attenuare il pesante disavanzo finora accumulato. È infatti assurdo imbarcarsi in nuove massicce operazioni, comportanti pesanti oneri per il bilancio dello Stato, trascurando di considerare che, se l'Italia, nel 1980 ha registrato nei confronti dell'URSS un passivo di 1530 miliardi di lire contro un attivo di 23 miliardi nel 1970, la causa è da ricercare soprattutto nel mantenimento in Unione Sovietica di condizionamenti e barriere burocratiche che impediscono alle imprese italiane di stabilire contatti ed avviare trattative. Non senza ragione le nostre esportazioni verso l'URSS sono aumentate, nel 1980, del 7,5 per cento, contro il 21 per cento della Gran Bretagna, il 23 per cento della Germania e della Francia, il 160 per cento dell'Australia, il 180 per cento del Canada. La forte presenza nell'*export* italiano di beni di consumo (non sempre graditi alle autorità sovietiche) consigliano all'Italia un approccio ben diverso da quello di altri paesi europei che, a quanto pubblicato, si sarebbero già candidati alla costruzione del gasdotto siberiano. (4-11059)

TASSONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere -

premesso che nella città di Tropea il patrimonio artistico, culturale ed archeologico si trova in grave stato di degrado ed abbandono, in particolare per quanto concerne la Chiesa della Michelizia e la Chiesetta dei Nobili;

considerato che specie nel periodo della stagione turistica alcuni monumenti restano chiusi, con grave danno per la conoscenza del luogo da parte dei visitatori -

quali interventi urgenti si intendano assumere per ovviare gli inconvenienti lamentati e per evitare che un retaggio storico vada in completa rovina. (4-11060)

TASSONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che nel nostro paese non esiste la brevettabilità dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

farmaci per motivi di interesse particolare e che questa situazione ha consentito la registrazione di una enorme quantità di farmaci simili - quali provvedimenti sono allo studio per rendere brevettabili i farmaci e per la revisione di tutti i prodotti inclusi nel prontuario terapeutico nazionale.

Per conoscere altresì quali provvedimenti si intendono adottare per regolare l'attività dell'informatore scientifico e per rendere pienamente operanti le commissioni di controllo regionali, provinciali e delle unità sanitarie locali. (4-11061)

**TASSONE.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere -

premesso che il comune di Laino Borgo (Cosenza) è interessato ai lavori di costruzione di un invaso per la produzione di energia elettrica;

considerato che la costruzione del citato invaso dovrebbe avvenire nelle immediate vicinanze dell'abitato con la perdita di numerosi terreni e colture;

tenuto conto che anche in passato, per la realizzazione di importanti opere, si è avuta, per converso, la penalizzazione di alcune popolazioni, sia per gli espropri che sono stati remunerativi sia per altri problemi di ordine sociale -

quali benefici compensativi i Ministri interessati intendono dare alle popolazioni citate, tenuto conto dei suggerimenti in proposito inoltrati dal comune di Laino Borgo ai Ministri competenti con recente lettera. (4-11062)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che la Soprintendenza ai monumenti del Piemonte avrebbe stanziato un congruo contributo per procedere alla ristrutturazione di una cappelletta risalente, probabilmente, al 1600 e dedicata a Sant'Eustachio a Cureggio (Novara), che ab-

bisogna di restauro. (4-11063)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che la ristrutturazione di Villa Troillet, che ospita ad Oleggio (Novara) la scuola media, non ha risolto tutti i problemi derivanti dall'uso di una struttura molto vecchia (e ciò per i serramenti che non chiudono, per la mancanza di vetri, per la controsoffittatura del corridoio dove entra copiosamente acqua piovana, con l'imbiancatura già da rifare dopo nemmeno un anno, con la ripannellatura sul soffitto dei servizi nuovi, con le stufe a gas accese giorno e notte che a volte si bloccano, creando notevoli sbalzi di temperatura tra le aule);

per sapere inoltre se è a conoscenza che il problema maggiore da risolvere è quello dei (pochi) servizi igienici, per sette classi, con un totale di circa 150 alunni e con una ventina di insegnanti, per cui la situazione sanitaria lascia profondamente a desiderare. (4-11064)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che, secondo uno studio dell'IRES, in Piemonte si prevede che molti professori di ruolo, nei prossimi anni, rimarranno senza cattedra e anche maestri e professori andranno in « cassa integrazione », in quanto, dalla scuola materna alla media superiore tra due anni si assisterà al calo delle nascite con 70 mila allievi in meno e nella provincia di Novara si dovrebbe avere una diminuzione della popolazione scolastica di circa 7 mila unità, avendo come riscontro una contrazione del personale che, se restano inalterati i livelli qualitativi degli attuali servizi, potrebbe riguardare il 5-7 per cento del corpo insegnante, cioè con 4-6 mila maestri e professori in meno in tutto il Piemonte e circa 300 in meno nella provincia di Novara;

per sapere inoltre se non ritenga adottare misure che servano a migliorare i sistemi di istruzione creando nello stesso tempo nuovi posti di insegnamento,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

al fine di affrontare almeno in parte questo problema dell'eccedenza degli insegnanti nella regione Piemonte. (4-11065)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che all'istituto tecnico industriale di Borgomanero (Novara) sono stati trasferiti due insegnanti con conseguente compromissione, secondo quanto sostengono gli studenti della quinta classe « elettrotecnici », della continuità didattica. (4-11066)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che all'istituto professionale « Bellini » di Novara esiste carenza delle strutture scolastiche, mancanza di materiale didattico, ore di studio perse per disorganizzazione, mancanza di docenti in alcune classi.

Per sapere se è vero che questo istituto sta andando in sfacelo e se non ritenga di chiedere al Provveditorato agli studi di disporre accertamenti sul funzionamento dell'istituto stesso. (4-11067)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

preso atto che 60 matricole ad ingegneria e 70 circa a medicina costituiscono il bilancio dei due liberi corsi universitari che da anni sono l'unica parvenza di istruzione universitaria a Novara e che tali corsi si svolgono in strutture non propriamente stabili: le lezioni di ingegneria presso l'istituto tecnico industriale « Omar », mentre quelle di medicina presso l'ex maternità S. Giuliano;

dato che ormai da anni a Novara si sente l'esigenza di una sede universitaria completa, che permetta un'organizzazione più accurata, una dinamica didattica più aperta per la maggioranza degli studenti universitari novaresi che preferisce ancora Milano o Pavia, optando per facoltà ed indirizzi di studio diversi dai due presenti e disponibili in città;

considerato che come conseguenza di questo stato di fatto esiste il problema umano degli studenti universitari novaresi che vivono questa loro condizione in modo dissociato, non esistendo una uniforme « classe studentesca » novarese, con studenti divisi tra la città di residenza e la propria sede universitaria impediti di creare rapporti interpersonali tra di loro —

se non ritenga necessario creare una sede universitaria stabile a Novara, con l'apertura di altri corsi staccati dell'Ateneo di Torino, tra cui la facoltà di economia e commercio. (4-11068)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — preso atto della novità della strada asfaltata in Valle Vogna (Vercelli), dove la carrozzabile che sale da Riva Valdobbia è in ordine fino a Cà di Ianso, con la ribitumatura del primo tornante sopra Riva, da anni sconnesso, e il tratto sotto la chiesetta della Madonna delle Pose (forse sarebbe convenuto intervenire con tale bitumatura in primavera per non rischiare di vederla danneggiata al primo gelo) — se è vero che il ventilato inizio per l'autunno dei lavori del nuovo tratto di carrozzabile che dovrà salire fino alla frazione Sant'Antonio è rimandato al prossimo anno e se non ritenga che la nuova strada non dovrebbe deturpare più del necessario l'ambiente e non dovrebbe essere larga come l'attuale primo tronco. (4-11069)

**PATRIA, ARMELLA, CARLOTTO, MAZZOLA, ORIONE E SOBRERO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che nel comune di Pozzolo Formigaro in provincia di Alessandria si registrano gravi problemi di viabilità in relazione all'attraversamento del centro abitato da parte della strada statale n. 211 della Lomellina; anche in relazione all'ordine del giorno del 24 ottobre 1981, approvato all'unanimità, del consiglio comunale di Pozzolo Formigaro — quali istruzioni intenda impartire all'ANAS affinché

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

sia realizzata una variante, a est dell'abitato di Pozzolo Formigaro, alla strada statale n. 211 citata, variante che si appalesa sempre più urgente ed indispensabile rispetto al cresciuto continuo traffico, anche pesante, che interessa l'arteria in questione. (4-11070)

CARAVITA, ARMELLIN, BIANCO ILARIO, CAPPELLI, CARELLI, STEGAGNINI E TASSONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che i genitori di figli che frequentano le scuole elementari autorizzate non hanno avuto il riconoscimento del diritto di voto in ordine alle elezioni scolastiche, per il rinnovo degli organi collegiali, indette per il 3 dicembre 1981.

Per sapere — nel caso ciò risultasse vero — se non ritiene che, per una interpretazione restrittiva della normativa regolante le modalità elettorali, rischino di venire violati principi generali della Costituzione che tutelano l'uguaglianza dei cittadini e la libertà della scuola privata.

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se il Ministro non ritenga urgente assumere conseguenti provvedimenti utili ad evitare qualunque discriminazione ed esclusione. (4-11071)

SICOLO, DI CORATO, ZOPPETTI E CARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali la sede dell'INPS di Milano non ha ancora provveduto a liquidare la ricostruzione della pratica di pensione in base alla delibera n. 8324 del 31 ottobre 1977 del Comitato speciale in relazione all'applicazione della legge 15 febbraio 1974, n. 36 a favore del lavoratore Bonvino Salvemini, nato il 23 febbraio 1914 a Giovinazzo (Bari) e residente a Milano in Via Sant'Abbondio n. 5.

Per sapere se non ritiene opportuno intervenire al fine di far superare tutte le difficoltà esistenti e sollecitare il disbrigo di tutte le pratiche che ancora giacciono presso le singole sedi dell'INPS in relazione all'applicazione della legge 15 febbraio

1974, n. 36 che interessa diverse centinaia di lavoratori in tutta Italia che da anni aspettano la ricostruzione della pratica di pensione in relazione alla menzionata legge. (4-11072)

PATRIA, ARMELLA, CARLOTTO, MAZZOLA, ORIONE E SOBRERO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che nel comune di Boscomarengo in provincia di Alessandria è sito il complesso monumentale di Santa Croce (fatto erigere da Pio V) che presenta un rilevante valore architettonico e artistico;

ricordato che il complesso consiste in una chiesa, di grande rilevanza storico-artistica, ed in un convento, attualmente in parte occupato da un « Istituto di osservazione maschile per minori in custodia preventiva per il distretto della corte d'appello di Genova »;

rilevato che larga parte del convento non è attualmente utilizzata —

quale risposta abbiano dato o intendano dare alla richiesta, datata 23 settembre 1981, dell'Amministrazione provinciale di Alessandria di concessione in uso della struttura di Boscomarengo, per la parte non utilizzata. (4-11073)

GRIPPO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre il rinvio del pagamento dell'acconto IRPEF per l'anno 1981 ad una scadenza dilazionata per le imprese operanti nei comuni della Campania colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980 che dovrebbero con la scadenza del 30 novembre prossimo versare sia il saldo IRPEF per l'anno 1980 sia l'acconto del 90 per cento per l'anno 1981.

È superfluo ricordare che la crisi dell'apparato industriale in Campania, inquadrata nella più generale crisi economica, rende onerosi tali adempimenti. È anche superfluo ricordare come un tale pesante cumulo di versamenti non sia registrato

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

in altre regioni colpite da calamità naturali in cui si operò una lunga rateizzazione senza interessi (Friuli). (4-11074)

CASALINO, GIADRESCO, SICOLO, ANGELINI, BARBAROSSA VOZA, CARMENO, CONCHIGLIA CALASSO, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, GRADUATA E MASIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

premesso che in occasione del VI congresso nazionale della Federazione delle associazioni pugliesi in Svizzera (FAPS), tenuto a Delemont il 3 e 4 ottobre 1981, numerosi delegati interpretando gli interessi di tutti i nostri connazionali emigrati all'estero, hanno espresso il grave disagio esistente a causa della pesante svalutazione della lira che deprezza notevolmente il valore delle rimesse inviate in Italia;

considerato che anche le norme di legge che consentono agli emigrati di depositare in banca le rimesse inviate in Italia in valuta estera, si sono rivelate inadeguate in quanto il tasso di interesse non compensa neppure la svalutazione, sicché essi preferiscono fare i depositi presso banche estere nel tentativo di preservare il valore reale dei risparmi, mentre la mancata spedizione in Italia in valuta estera dei risparmi degli emigranti nuoce alla nostra bilancia valutaria —

quali iniziative intenda prendere per ridare fiducia ai nostri emigrati all'estero assicurandoli che i loro risparmi, derivanti da enormi sacrifici, depositati in valuta estera presso le banche italiane, non saranno svalutati tanto da indurli a depositarli all'estero. (4-11075)

QUARENghi, CASATI E VIETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

in base a quali criteri ai genitori i cui figli frequentano scuole elementari non è stato esteso il diritto di voto per le prossime consultazioni elettorali scolastiche del 3 dicembre 1981, con palese violazione dei principi costituzionali relativi alla

parità dei cittadini ed alla libertà della scuola privata;

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per rimuovere — al più presto — tale illegittima e gravissima discriminazione e consentire agli interessati di poter partecipare alle elezioni del 13-14 dicembre 1981. (4-11076)

FRASNELLI, RIZ, BENEDIKTER E EBNER. — *Al Governo.* — Per sapere —

considerando che la protezione ed il miglioramento della salute pubblica e dell'ambiente costituiscono una delle maggiori preoccupazioni di tutti i paesi industrializzati e che l'inquinamento provocato dai prodotti contenuti nei gas di scarico dei veicoli ha raggiunto un livello preoccupante a causa del continuo aumento della densità della circolazione degli autoveicoli;

considerando inoltre che la CEE, dopo aver adottato, con la direttiva 70/220/CEE, modificata dalla direttiva 77/102/CEE, misure volte a limitare l'inquinamento atmosferico provocato dall'ossido di carbonio, dagli idrocarburi incombusti e dagli ossidi di azoto emessi dai veicoli a motore, ha emanato in data 29 giugno 1978 la direttiva concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al tenore di piombo della benzina, la quale ultima all'articolo 2, primo comma, dispone che « A decorrere dal 1° gennaio 1981 il tenore massimo consentito di composti di piombo, calcolato un piombo, della benzina immessa sul mercato interno della Comunità è fissato in 0,40 g/l » e al secondo comma « Fatto salvo il paragrafo 1, uno Stato membro può chiedere che il tenore massimo consentito di piombo della benzina immessa sul suo mercato interno sia inferiore a 0,40 g/l; esso non può tuttavia fissare limiti inferiori a 0,15 g/l »;

considerando che il Governo nei termini indicati dalla direttiva stessa non ha emanato alcun provvedimento legislativo nazionale allo scopo di recepire quanto previsto dalla norma comunitaria di cui sopra;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

considerando che, in mancanza di un provvedimento legislativo nazionale in sintonia con le norme CEE, le industrie costruttrici di automobili e le compagnie petrolifere hanno ridotto d'intesa, a partire dal 1° luglio 1981, il tasso di piombo di 0,65 g/l (valore in contrasto con la normativa comunitaria che già a decorrere dal 1° gennaio 1981 ne prevedeva un massimo di 0,40 g/l) a 0,40 g/l;

considerando infine che la Repubblica Federale di Germania a partire dal 1° gennaio 1976, ha ridotto il tasso di piombo al valore di 0,15 g/l e che, adattandosi a questo provvedimento e pur non essendo membro della CEE, la Confederazione Elvetica ha stabilito dall'11 luglio 1979 la riduzione al valore sopra indicato (0,15 g/l) e che la Repubblica Federale Austriaca ha disposto la stessa riduzione a partire dal 1° aprile 1982 -

quali iniziative il Governo intende assumere, ed entro quali limiti di tempo, per adeguare il nostro paese alla normativa CEE inserendolo coraggiosamente fra quei paesi che sono all'avanguardia nella tutela e nel miglioramento della salute pubblica e dell'ambiente. (4-11077)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - in merito all'iniziativa promossa dalle organizzazioni sindacali della « triplice » per la raccolta di firme per l'estensione dei diritti sindacali alle piccole imprese; considerato che a livello contrattuale gli artigiani sono sempre stati disponibili a soluzioni concordate per una doverosa tutela dei lavoratori, tutela che, proprio perché frutto di una contrattazione tra le parti, garantisce imprescindibili esigenze vitali del settore dell'artigianato - se il Governo non ritenga che tale iniziativa per l'estensione dei diritti sindacali alle piccole imprese, tra l'altro di carattere squisitamente politico, finirà col minacciare la stessa sopravvivenza del settore dell'artigianato, che ha sempre dimostrato una sensibilità verso le iniziative tendenti

ad una maggiore giustizia sociale tra le parti, ma non certo con propositi suicidi, e ciò anche in considerazione del fatto che da troppo tempo ormai l'artigianato sopporta una situazione di grave crisi, in quanto nei suoi confronti esistono solo dichiarazioni e lusinghe di circostanza, ma non vengono assunti provvedimenti concreti. Nessuno sembra infatti rendersi conto della insostenibilità di iniziative di questo tipo in attività a livello familiare, attività svolte gomito a gomito dai titolari con i lavoratori dipendenti e con strutture non adeguate a salvaguardare l'imprenditore da violazioni di doveri contrattuali, considerando che di fatto, a torto o a ragione, l'artigiano farà sempre le spese di quella politica garantista che vuole una parte della società destinataria di incondizionati diritti, e dimenticando che l'artigiano gestisce direttamente la propria impresa, rappresentando spesso tutti i fattori della produzione: capitale, lavoro, organizzazione, rischiando in proprio con la sua famiglia, i suoi beni personali, e all'artigiano trasfusioni di denaro pubblico, come avviene nelle grandi imprese, non ne fa nessuno;

per sapere, anche, se il Governo non ritenga che con la nuova iniziativa della estensione dei diritti sindacali alle piccole imprese si costringeranno gli artigiani da una parte ad essere destinatari di tariffe di lavorazione inique e, dall'altra, a gestire le loro imprese con la loro famiglia e mandando i loro dipendenti ad occuparsi presso quelle forze che hanno ostinatamente prodotto questo stato di cose;

per sapere infine, visto che di fatto il problema è politico e che il Governo tratta solo con due parti sociali - i lavoratori e la grande industria - se non ritengano di adottare l'iniziativa di un incontro con le categorie dell'artigianato, al fine di scongiurare il blocco di tutte le trattative per gli integrativi locali e il rifiuto di trattare il rinnovo dei contratti senza un adeguato confronto con il Governo, per avviare a soluzione problemi che da anni sono irrisolti per inerzie colpevoli. (4-11078)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

PARLATO, CARADONNA E MACALUSO.  
— *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se abbia avuto notizia delle previsioni formulate dall'IRVAM in ordine alla grave diminuzione, nei prossimi cinque anni, della estensione in Italia delle terre coltivate che si ridurrebbero di ben centosessantamila ettari secondo la seguente ripartizione:

a) quanto a 56 mila ettari, verranno occupati da cementificazione edilizia, industriale ed infrastrutturale;

b) quanto a 45 mila ettari, saranno destinati a bosco;

c) quanto a 62 mila ettari, saranno non più coltivati;

se condivida tale previsione e non intenda fare alcunché, in caso affermativo, per modificarla avuto riguardo al fatto che trattasi di una ulteriore rapina del territorio e di un ulteriore depauperamento delle risorse anche in vista del progressivo *deficit* agro-alimentare che ci rende sudditi di paesi esteri e da questi dipendenti;

come sia possibile destinare terreni coltivati alla forestazione che, invece, va sviluppata su territori montani e collinari idonei anche alla funzione di tenuta idrogeologica ed oggetto di dissesto in quanto abbandonati; come sia possibile sottrarre ulteriori spazi alle coltivazioni a vantaggio della cementificazione ulteriore del territorio; e come infine possa, mentre si afferma la esigenza della « centralità » della agricoltura, lasciare incolte, invece che incentivare le colture relative, decine di migliaia di ettari per farli poi divenire fatalmente zona di saccheggio da parte della edilizia di rapina. (4-11079)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* — Per sapere se un ente quale il Co.As.Sc.It. di Stoccarda possa rilasciare i modelli 101 senza numero di codice fiscale, senza indirizzo e sottoscritti dall'ex console gene-

rale d'Italia a Stoccarda Giorgio Peca, dove per altro le retribuzioni figuranti erogate non facevano carico al Co.As.Sc.It. ma al finanziamento disposto dal Kultusministerium tedesco con fondi amministrati dal Consolato italiano in via diretta. (4-11080)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere quanti siano i nostri emigrati nella CEE che frequentano nei diversi Stati le scuole obbligatorie di istruzione secondaria e quelle di formazione professionale, e quanti dei loro figli usufruiscano dell'insegnamento obbligatorio della lingua e cultura italiane. (4-11081)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

l'entità dei contributi erogati all'ENAIP-CISL, ENFAP-UIL, ECAP-CGIL dal 1976 ad oggi, per l'attività svolta a favore dei nostri lavoratori nella Germania federale;

il numero dei connazionali, distinto per ente, interessati a questa attività e se siano stati effettuati controlli e quali sull'uso del denaro stanziato. (4-11082)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, anche in riferimento ad una precedente interrogazione n. 4-06481 rimasta senza risposta, quali indagini siano state effettuate per accertare se nelle colonie di Jesolo e Senigallia nell'estate del 1980, i bambini figli di emigrati provenienti da Stoccarda nella Repubblica Federale di Germania, furono infestati da parassiti;

per conoscere il numero dei bambini ospiti di dette colonie, l'esatta entità e a che titolo siano stati fatti i rimborsi spese del Co.As.Sc.It. di Stoccarda al direttore didattico Pozzati ed al signor Toni Mazzaro, per il loro incarico ispettivo nelle colonie.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

Per sapere inoltre, in relazione ad un verbale dei revisori dei conti del comitato consolare, datato 20 giugno 1981, se sia vero che nessuna delibera c'è stata per detti rimborsi notevolmente superiori al normale, che non erano chiaramente e sufficientemente documentati, che telefonate private e pranzi genericamente indicati venivano pagati con denaro pubblico, e se e quando si ritenga di porre fine a tale modo di amministrare il denaro da parte dei comitati consolari. (4-11083)

**TREMAGLIA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponda a verità quanto denunciato dal tesoriere del comitato consolare di Amburgo Gioacchino Sturiale, che ha consegnato a tutti i componenti dell'assemblea del Co.Co.I.S. un esposto contenente una lunga serie di irregolarità compiute nella gestione dei fondi del comitato consolare; e per conoscere quali notizie siano emerse sulle responsabilità che in ciò ha il console generale Grafini che fa e disfa a suo piacimento il comitato, escludendone associazioni largamente rappresentative che possono assicurare con la loro presenza un controllo e una sana gestione del denaro pubblico.

Per sapere, infine, quali associazioni abbiano usufruito del contributo del Co.Co.I.S., se ne avessero diritto e se abbiano presentato la regolare documentazione dell'uso fatto del denaro ricevuto. (4-11084)

**ACCAME.** — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere —

in riferimento a precedente interrogazione n. 5-02089 in data 14 aprile 1981 dello stesso interrogante;

vista la sanzione disciplinare comminata a suo tempo dal comando del centro addestramento e reclutamento della marina militare (Maricentro) - La Spezia al capitano di corvetta Lino Mariotti, membro di consiglio di base della rappresentanza militare (CO.BA.R.) nella sede di La Spezia, a seguito di fatti accaduti il

1° marzo 1981, essendo il pre-citato ufficiale superiore in servizio di guardia presso il dipartimento marina militare (Maridipart) di La Spezia;

puntualizzata la linea d'azione posta in essere dal capitano di corvetta Mariotti il 1° marzo 1981, che ha consentito tra l'altro, in termini di risultato, di evitare l'impiego (e l'impegno) non necessario di uomini e mezzi e ciò attraverso la corretta valorizzazione del principio di libera scelta tra diverse possibilità di azione, principio di scelta che sicuramente rientra nel campo delle possibilità (o, meglio, dei doveri) di un ufficiale superiore nell'espletamento di un servizio;

considerato che gli addebiti avanzati nei confronti dell'ufficiale in causa risultano essere stati trasmessi dal comando in capo del dipartimento al comando del centro di addestramento e reclutamento con rapporto contenuto in un documento a qualifica « esclusivo per titolare » ma che costituisce comunque, per i suoi contenuti, atto attinente al procedimento disciplinare condotto dal comandante di Maricentro;

considerato altresì che la stessa commissione di tre membri la cui costituzione è prevista dall'articolo 82 del « Manuale di disciplina militare » quale strumento di ausilio allo stesso capo-comandante di Corpo che conduce il procedimento disciplinare ai fini della individuazione dell'effettivo svolgimento dei fatti e delle posizioni dei singoli militari, valutava che nessun addebito dovesse essere mosso al comandante Mariotti e che non potesse essergli conseguentemente comminata alcuna sanzione disciplinare;

alla luce del fatto che l'articolo 82 del « Regolamento di disciplina militare » precisa come i militari comandati o aggregati presso un reparto o ente, dipendono disciplinarmente da tale reparto o ente e pertanto, nel caso in esame, si dà luogo alla non labile ipotesi che competente ad irrogare l'eventuale punizione fosse il comando del dipartimento marittimo (che, all'atto del verificarsi dei fatti del

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

1° marzo 1981, stava impiegando direttamente il comandante Mariotti) e non il comandante del centro addestramento e reclutamento, autorità, quest'ultima, che si è trovata a valutare comportamenti e decisioni relativi a fatti estranei alla propria sfera di competenza e sulla base di norme e di comunicazioni e di disposizioni di servizio emanate nell'ambito e da un altro ente;

poiché l'insieme di cui sopra, unitamente al complesso degli atti comunque correlati, configura fattispecie giuridico-amministrative capaci di rendere nulli sia il procedimento disciplinare sia i suoi effetti, per:

1) incompetenza dell'autorità che ha condotto il procedimento od irrogata la sanzione;

2) violazione dell'articolo 82 n. 12 del « Regolamento di disciplina militare » (articolo 76 lettera « i » del « Manuale di disciplina militare »);

3) eccesso di potere per erronea valutazione dei presupposti e travisamento dei fatti;

4) eccesso di potere per violazione di norme interne, illogicità della motivazione e difetto della stessa e violazione dell'articolo 80 del « Regolamento di disciplina militare » (articolo 74 lettera « e » del « Manuale di disciplina militare »);

5) eccesso di potere per travisamento dei fatti, insussistenza del presupposto di fatto, violazione dell'articolo 81/I, secondo alinea, del « Regolamento di disciplina militare » (articolo 75, terzo comma, paragrafo « b », terzo alinea, del « Manuale di disciplina militare ») —

quali siano i precisi addebiti contestati al comandante Lino Mariotti, di cui al citato rapporto trasmesso dal comando dipartimento marittimo al comando del centro di addestramento e reclutamento;

se ritenga di dover dare opportune disposizioni affinché sia riesaminata la posizione dell'ufficiale superiore di cui trattasi, sia sottoposta a nuova analisi la dinamica dei fatti accaduti e la congruità

delle iniziative prese il 1° marzo 1981 e sia esaminata altresì l'opportunità di annullare il provvedimento disciplinare preso a suo tempo;

se intenda disporre, al contrario, affinché sia considerata la possibilità di dare un giusto riconoscimento alla idoneità ed efficacia delle decisioni prese dal comandante Mariotti nella circostanza in esame;

se intenda, infine, procedere ad una approfondita analisi dei comportamenti posti in essere dai comandi militari interessati, onde individuare misure correttive atte ad evitare il ripetersi, in futuro, di situazioni comparabili a quella in esame. (4-11085)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se abbia avuto notizia della lettera di 108 esecutori di San Giorgio a Cremano (Napoli) pubblicata da *Il Mattino* del 22 ottobre 1981 e con la quale veniva denunciata l'intensità e l'estensione di attività delinquenziali in quel comune e richiesta l'istituzione di un efficiente servizio di polizia prima, precisavano i commercianti, « che l'exasperazione ci conduca ad organizzare da soli un sistema di autodifesa »;

se siano state impartite disposizioni e dislocati in San Giorgio a Cremano uomini e mezzi in grado di arrestare finalmente, e prima che sia troppo tardi, la criminalità ivi dilagante. (4-11086)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

se siano informati della frequente sottrazione di interi fascicoli processuali o di loro parti, posta in essere negli uffici giudiziari di Napoli e della provincia, da persone evidentemente interessate alla sparizione di titoli e di documenti che li riguardano e puntualmente restano sconosciute, a seguito delle indagini avviate su tali episodi;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

se ci si renda conto di quanto tale criminosa attività renda precario e tardivo, se non a volte anche impossibile, l'esercizio del diritto da parte degli utenti della giustizia, scaricando inoltre frequentemente su responsabili degli uffici colpe che raramente appartengono loro, nel caotico funzionamento della giustizia a Napoli;

se intendano intervenire onde assicurare adeguata sorveglianza e l'adozione di nuove prassi che non consentano a chichessia - se non ai difensori - l'accesso ai fascicoli processuali, spesso alla portata di tutti con le conseguenze gravissime che è dato constatare. (4-11087)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se intenda intervenire per eliminare la pesante discriminazione economica esistente, in deroga alla Costituzione ed alla legge, tra i bidelli statali e quelli comunali, così come denunciato dal sindacato sociale funzione pubblica SSFP-CUSI di Napoli;

se, infatti, sia informato che i bidelli statali, ex tabella A, allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1979 partono dall'inizio del loro servizio con il parametro 133, giungendo a quello 165 dopo 14 anni di servizio e così maturando una retribuzione (comprensiva dello stipendio al 31 gennaio 1981, oltre la riparametrazione, e gli aumenti stipendiali in vigore dal 1° febbraio 1981) di lire 3.289.000 annue, pari a lire 601.500 in più di quanto percepito dai bidelli comunali e ciò per il periodo da 0 a 2 anni di servizio, mentre gli stessi bidelli statali, dopo 14 anni di servizio, percepiscono, per le voci anzidette, lire 4.868.460 annue, pari cioè a lire 1 milione 23.708 in più di quanto percepiscono i bidelli comunali dopo lo stesso periodo di servizio, e tutto ciò in quanto mentre, come detto, il parametro applicabile ai bidelli statali parte da 133 e si sviluppa, nei 14 anni considerati, sino a quello 165, i bidelli comunali, a norma del CCNL, stante anche la compiacenza

dei sindacati CGIL-CISL-UIL nei confronti della parte datoriale, partono dal parametro 116 e lì, dopo 14 anni di servizio, ancora sono inchiodati, con la discriminazione e l'emarginazione retributiva anzidetta;

considerato che l'articolo 10, comma 3°, della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recita che « i parametri relativi ai singoli gradi o qualifiche, saranno determinati valutando le rispettive attribuzioni e responsabilità in modo che, a parità od equivalenza di mansioni, corrisponda uguale trattamento economico, qualunque sia l'amministrazione o azienda di appartenenza » e che le mansioni svolte dai bidelli statali sono del tutto uguali a quelle svolte dai bidelli comunali, mentre la estensività anche alle aziende comunali, in quanto pubbliche, è fuori di ogni dubbio, mentre oltretutto la carta costituzionale recita testualmente che « il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro », a norma dell'articolo 36 e pertanto, a pari quantità e qualità di lavoro (come si verifica tra mansioni svolte dai bidelli statali e comunali) deve corrispondere la medesima proporzione retributiva, a meno di proclamare l'aberrazione retributiva relativa alla esistenza di uno stipendio attribuito dallo Stato ai bidelli suoi dipendenti, sproporzionato alla quantità e qualità del lavoro da essi prestato, il che sarebbe del tutto falso, se si intendano promuovere a tutti i livelli iniziative volte ad accogliere la rivendicazione sindacale del SSFP-CUSI, mercé la perequazione degli stipendi dei bidelli comunali sui livelli di quelli percepiti dai bidelli statali.

(4-11088)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sussistono motivi noti per negare ai cavalieri di Vittorio Veneto l'esonero dal pagamento del *ticket* sui medicinali e sulle visite mediche;

premesso che l'esonero dal *ticket* sui medicinali è già previsto per gli invalidi di guerra e del lavoro con legge 23 dicembre 1978, n. 833, non si comprende come mai sia stata esclusa da tale beneficio una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

benemerita categoria, bisognosa, per il peso ed il male degli anni, di cure mediche e di medicine. (4-11089)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione venutasi a creare a Troisdorf nella circoscrizione consolare di Colonia (Repubblica Federale di Germania), dove, anche a causa di un ammanco di denaro (contributo del Ministero del lavoro e sanità e affari sociali del Nord Reno-Westfalia), il comunista Franco Pugliese, presidente del circolo culturale « Rinascita », è stato sostituito con il signor Vito Spagnolo da una regolare assemblea dei soci del circolo stesso.

Per conoscere se sia vero che l'allora console d'Italia di Colonia Teucci rilasciò una dichiarazione ufficiale in difesa della gestione pugliese accusando di irregolarità l'assemblea che lo aveva defenestrato, malgrado alla stessa presenziassero funzionari della città di Troisdorf.

Per sapere, infine, se sia a conoscenza della polemica nata fra le nostre autorità consolari ed il presidente della commissione lavoratori stranieri della città di Troisdorf signor Jürgen Busch presente all'assemblea che in una lettera al console Teucci, oltre a ribadire la regolarità delle elezioni, si vedeva costretto a rilevare che « ... da parte Sua non era stata mai mossa obiezione contro le violazioni del diritto commesse dall'ex presidente signor Pugliese il quale evidentemente dispone di buoni rapporti con il suo Consolato, né contro le numerose offese e contro il tono arrogante che il signor Pugliese usò nei confronti delle istituzioni tedesche... nell'interesse degli abitanti italiani della città di Troisdorf lei dovrebbe usare maggiore riservatezza ».

Considerato l'ampio risalto di stampa che la vicenda ha avuto, che la polemica non ha certo contribuito al miglioramento dei rapporti tra i nostri connazionali ed i cittadini di Troisdorf e al prestigio delle nostre autorità consolari, si chiede di conoscere quali provvedimenti siano

stati presi nei confronti del console Teucci e per ricreare armonici rapporti con le autorità tedesche di Troisdorf.

(4-11090)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto pubblicato da *Oltreconfine* n. 139, giornale italiano di Stoccarda (Repubblica federale di Germania), circa le irregolarità amministrative che sarebbero state riscontrate nell'Ente di formazione lavoratori italiani (EFLI) nato in sostituzione dell'ECAP-CGIL e per altro non in possesso dei requisiti per ottenere i contributi ministeriali, come sostiene il console d'Italia a Friburgo in Bressgovia che, ciò malgrado, ha risolto con una sanatoria il problema.

Per sapere, se quanto sopra risponde a verità (e non si ha ragione di dubitare della denuncia effettuata dal console Mussella sia alla nostra ambasciata di Bonn sia alla competente direzione del Ministero degli affari esteri), se si ritenga di aprire un'inchiesta sullo stato organizzativo e amministrativo degli enti scolastici e di formazione professionale che ricevono contributi dallo Stato, dato che ormai quasi tutti sono stati implicati in vicende poco chiare, e di bloccare ogni finanziamento all'Ente di formazione lavoratori italiani che, fra l'altro, sembra pagasse agli insegnanti 20 marchi contro i 60 che gli venivano rimborsati dal consolato per ogni ora di scuola. (4-11091)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) il numero degli studenti stranieri in Italia negli anni 1978, 1979 e 1980;

2) il numero degli studenti stranieri iscritti per sede universitaria negli stessi anni;

3) il numero che le singole sedi universitarie hanno indicato come massimo delle iscrizioni di studenti stranieri per quest'anno;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

4) il numero, disaggregato per sedi universitarie, delle domande d'iscrizione presentate quest'anno da studenti stranieri.  
(4-11092)

COLOMBA. — *Al Ministro del tesoro.*  
— Per sapere - premesso che la direzione provinciale del tesoro di Udine ha inviato in data 11 febbraio 1981, protocollo numero 21296/Co, la documentata domanda

prodotta dalla signora Irene Pilosio, vedova di Umberto Miani, cieco di guerra, deceduto il 5 febbraio 1943, intesa ad ottenere la reversibilità della pensione di guerra, non precedentemente goduta in quanto la stessa si era risposata - se la documentazione presentata sia completa e quali siano i tempi prevedibili per l'erogazione della pensione di guerra alla signora Pilosio vedova Miani.  
(4-11093)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**BRANCIFORTI, BOTTARI, BIANCHI BERETTA, BOSI MARAMOTTI, GRAVINA, SALVATO, GRANATI CARUSO E NESPOLO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il giorno 11 novembre, mentre era in corso in Commissione Giustizia del Senato la discussione sul disegno di legge relativo ai problemi dei transessuali, nella piazza antistante si svolgeva una pacifica manifestazione del movimento dei transessuali per la quale era stata chiesta regolare autorizzazione;

senza alcun preavviso è stata ordinata una carica contro le manifestanti -

se è a conoscenza:

della ferocia con cui è stata attuata la carica, durante la quale si sarebbe continuato a picchiare persino ragazze ferite e cadute a terra;

che nella stessa operazione sono stati coinvolti passanti e turisti ai quali sarebbero stati strappati i rullini delle macchine fotografiche.

Per sapere come intenda intervenire perché sia fatta piena luce su questi fatti che fanno emergere un substrato di gravi pregiudizi, di ignoranza del dramma vissuto da una minoranza di cittadini a cui non è riconosciuto un diritto fondamentale e contro i quali troppo spesso si scatenano forme diverse di violenza.

(3-05099)

**BERLINGUER GIOVANNI, CARTA, COCCO, CONTU, COSSIGA, DEL RIO, GARZIA, MACCIOTTA, MACIS, MANNUZZU, PANI, SEGNI, TOCCO, CARLOTTO, MANFREDI GIUSEPPE, FERRARI MARTE, CERINA FERONI, ONORATO, ALICI, OLIVI, PELLIZZARI E BRUNI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e del-*

*l'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza:

della massiccia immissione in commercio di tappi di agglomerato di sughero, al fine dell'utilizzazione da parte delle imprese produttrici di vini;

del pericolo, che ne deriva, di danno alla salute dei consumatori e di alterazione delle qualità organolettiche dei vini, posti così a contatto con i collanti dell'agglomerato dei tappi e con gli inchiostri che su di essi marcano i nomi degli imbottiglieri.

Per sapere inoltre:

se non ritengano che proprio l'esigenza di evitare tali conseguenze ispiri la normativa vigente quando, in tema di acque gassate, bibite analcoliche e birra, vieta il contatto diretto dei liquidi col conglomerato, e, in tema di vini, stabilisce che tappi diversi da quelli tipici debbano essere autorizzati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

se, contro lo spirito e le ragioni di questa normativa, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste abbia autorizzato tappi in agglomerato;

nell'ipotesi positiva, se si voglia revocare immediatamente l'autorizzazione;

nell'ipotesi negativa, che si ritiene la più probabile, quali urgenti iniziative si intendano assumere per impedire l'immissione in commercio dei tappi in agglomerato;

in ogni caso, se e come si assicurerà il massimo di tutela alla risorsa naturale del sughero ed alle attività manifatturiere relative, industriali ed artigiane, che rappresentano forza economica traente in rilevanti zone di regioni, come la Sardegna, strette da gravissima crisi, e che sono ora aggredite da una concorrenza dannosa per la genuinità dei prodotti e per la collettività dei consumatori.

(3-05100)

**TRIPODI, PARLATO E TRANTINO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intenda intervenire con la

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

necessaria urgenza, presi gli opportuni accordi con i competenti sindacati di categoria, per evitare che - dopo l'astensione dal lavoro del 15, 16 e 17 ottobre 1981, sottolineata dagli interroganti con altra interrogazione del 12 dello stesso mese tuttora inevasa - i direttori delle carceri e il personale civile dell'amministrazione penitenziaria entrino nuovamente in sciopero il prossimo 23 novembre, visto che il Governo persiste nelle inadempienze relative agli accordi da esso raggiunti con i rappresentanti della suddetta categoria. Tanto più il comportamento del Governo è incomprensibile in quanto gli oneri di bilancio lamentati dal Ministro del tesoro si riducono sensibilmente per la rinuncia, da parte del personale civile dell'amministrazione penitenziaria, all'indennità di reperibilità e località disagiata per i direttori. Nel difficile momento attraversato dagli stabilimenti di pena sembra agli interroganti del tutto dissennato non preoccuparsi della nuova agitazione motivata da proteste legittime e responsabili.

(3-05101)

GIANNI, MILANI E CATALANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere, in seguito alla decisione della Montedison di Castellanza (Varese) di procedere nei licenziamenti, dopo la drastica rottura delle trattative con le organizzazioni sindacali, se non ritenga opportuno ed urgente intervenire per il ritiro dei 400 licenziamenti, organizzando al più presto un confronto fra le parti con la propria mediazione.

(3-05102)

GALLI MARIA LUISA, CODRIGNANI, CONTE ANTONIO, RAMELLA E SPATARO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

in data 26 agosto 1981 in Libia, presso Bengasi, veniva prelevato sul luogo di lavoro da persone in abiti civili un dipendente della FOSTER WHEELER ITALIANA, La Rosa Carmelo, che lì si trovava per motivi di lavoro;

per circa venti giorni la FOSTER WHEELER ITALIANA ed i colleghi di lavoro presenti in Libia ignoravano dove egli fosse;

è stato possibile solo a quel punto accertare l'avvenuto arresto e lo stato di detenzione per iniziativa della FOSTER WHEELER ITALIANA e della rappresentanza consolare italiana in Libia;

non era dato sapere quali fossero le motivazioni;

malgrado i continui interessamenti della FOSTER WHEELER ITALIANA, che ha ripetutamente sollecitato la Farnesina al fine di chiarire lo stato dei fatti, tuttora non ci sono notizie;

in quei due mesi non è stato concesso al console italiano di avere un colloquio con il detenuto -

quali siano le azioni del Governo in sede diplomatica, presso le autorità libiche:

a) perché il console italiano possa avere immediatamente un colloquio con il detenuto La Rosa Carmelo;

b) per sapere i motivi dell'arresto;

c) perché comunque siano garantiti i diritti di questo nostro cittadino lavoratore all'estero.

Per sapere altresì se il Governo sia a conoscenza di altri fatti analoghi e quali iniziative intenda assumere affinché si possa pervenire sollecitamente ad una nuova normativa in materia di tutela dei lavoratori italiani all'estero.

(3-05103)

TREBBI ALOARDI, PUGNO E MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - considerato:

che la rottura delle trattative della Montedison con il sindacato sul problema del licenziamento di 394 lavoratori della Montepolimeri e della Resen dello stabilimento di Castellanza (Varese) ha creato una situazione di estrema gravità e di tensione;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

che la direzione della Montedison ha già iniziato l'invio delle lettere di licenziamento;

che la sospensione di tutte le misure riferite agli organici (oltre gli attuali livelli di cassa integrazione guadagni) è la condizione per una verifica della capacità e delle prospettive produttive dello stabilimento di Castellanza e quindi anche all'avvio di mobilità contrattata così come richiesto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori -

se il Governo intenda intervenire con estrema urgenza perché si arrivi alla sospensione delle procedure di licenziamento e alla ripresa delle trattative. (3-05104)

**BELLUSCIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo in merito alla ipotesi di costruzione di un gasdotto tra l'Italia e la Siberia.

In particolare si chiede di sapere:

1) se corrisponde al vero che l'ipotizzato gasdotto consentirebbe di approvvigionarci per il 30 per cento del nostro fabbisogno di gas;

2) se sia esatto che all'Unione Sovietica è stata concessa una agevolazione sui tassi di interesse del costo di circa mille miliardi di lire, condizioni queste che, portando il prestito ad un tasso del 7,50 per cento, normalmente sono accordate a paesi del terzo mondo, mentre l'Unione Sovietica è notoriamente uno dei principali paesi industrializzati, oltre ad una grande potenza nucleare;

3) se le trattative per la realizzazione del gasdotto siano state condotte da società intermediatrici e a quali condizioni;

4) se prima di concludere le trattative con l'Unione Sovietica siano stati esperiti tutti i tentativi per diversificare le fonti energetiche, relativamente alla

fornitura di gas naturale, in direzione dell'Algeria o se siano state considerate le risorse del Mare del Nord, del Golfo Persico e della Nigeria;

5) se legare la fornitura di 1/3 del nostro fabbisogno di gas naturale all'Unione Sovietica non vincoli economicamente e politicamente il destino del nostro paese;

6) se questo aspetto non secondario del problema, vista anche la collocazione internazionale dell'Italia ribadita di recente dal Parlamento, sia stato opportunamente valutato dal Consiglio dei ministri quando l'argomento è stato affrontato. (3-05105)

**ALLOCCA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che già dalle prime voci che circolano sull'attività delle commissioni giudicatrici di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 per la prima tornata dei giudizi di idoneità a professore associato (almeno per quanto riguarda talune materie di insegnamento delle facoltà di medicina e chirurgia), si va manifestando nella maggioranza dei candidati - che hanno domandato di essere sottoposti a giudizio sulla scorta di comprovate capacità didattiche e scientifiche e soprattutto di esauritivo favorevole giudizio apicale appositamente formulato dalle rispettive facoltà - un diffuso senso di sofferita sfiducia nell'operato dei giudicanti e di frustrazione e di delusione che le riconosciute certezze derivanti dai titoli prodotti non facevano neppure lontanamente ipotizzare.

Pare che sulla valutazione dei titoli didattici e sul giudizio formulato dalla diretta autorità accademica, alcuni commissari propendano a privilegiare l'esame dei soli titoli scientifici, la valutazione dei quali, come è noto, è personale dei singoli giudicanti, così disattendendo il disposto dell'articolo 51 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, secondo il quale il giudizio di idoneità deve venir fuori non certamente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

dalla nuda ed acritica somma delle valutazioni dei titoli scientifici e didattici e del giudizio espresso dalla facoltà di appartenenza, ma sicuramente dalla somministrazione - pur critica e tuttavia oggettiva - dei tre elementi di giudizio presi in considerazione dalla legge.

Preoccupa l'interrogante la grave lesione che può arrecare alla credibilità delle commissioni di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 la stridente contraddizione tra le risultanze delle valutazioni positive e favorevoli operate dalle facoltà e quelle negative e deludenti alle quali - sugli stessi fattori di giudizio - hanno dato vita le apposite commissioni per la idoneità a funzioni di professore associato, funzioni che, per riconosciuti meriti e palese capacità, i candidati hanno, sia pure in linea precaria, già sostanzialmente svolte e dalle quali sono scaturiti irrevocabili rapporti giuridici per gli studenti e per la società ai quali, tuttavia, a torto o a ragione, il giudizio negativo emesso dalle commissioni nega improvvisamente il pur necessario supporto morale.

Soprattutto preoccupa l'interrogante la considerazione che la esiguità delle percentuali di idoneità, così come fanno prevedere le voci che più insistentemente circolano, oltre a costituire una palese squalifica dell'operato delle autorità accademiche delle facoltà cui i candidati appartengono, non risolve il problema di assicurare ai nostri atenei, nel senso voluto dalla legge, un personale docente qualitativamente e quantitativamente proporzionato alla crescente domanda di studio; a meno che non ci si debba anche più vivamente preoccupare che la esiguità di cui ci si lamenta (ma l'ipotesi è assurda e da scartare!) non possa derivare da un divisamento delle residue baronie universitarie che - al di sopra e al di fuori di ogni pubblico interesse - tendono a dare ulteriori segni di quel loro occulto potere accademico dal quale lo Stato democratico e repubblicano tuttora intende liberare gli atenei del paese. (3-05106)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se intenda assumere l'iniziativa di provvedimenti correttivi alle disposizioni dannose e mortificanti per cui i direttori didattici non possono accedere alle ispezioni del proprio plesso scolastico senza preventiva autorizzazione del provveditore agli studi, la qual cosa significa mettere i direttori didattici nella impossibilità di svolgere la loro funzione didattica, ispettiva, coordinatrice: fuori e lontano dalla scuola non si dirige, si amministra;

2) quali motivi abbiano indotto ad emanare disposizioni dannose per la scuola ed estremamente mortificanti per l'autorità del direttore, impedito di controllare l'osservanza dell'orario scolastico, la reale presenza degli insegnanti in classe, d'intervenire tempestivamente nei casi di emergenza, di assolvere ai compiti della carica nei momenti di emergenza;

3) se il controllo dell'autorità, a livello altissimo di responsabilità, non risulti esiziale per le istituzioni e destabilizzante per le gerarchie preposte alla pubblica amministrazione.

Il provvedimento non è giustificato dalla necessità di controllare le indennità di missione ma, in effetti, serve solo a degradare la scuola, privando i preposti di ogni autorità e di ogni possibilità di azione. (3-05107)

BOATO E PINTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

premessi che i detenuti appartenenti all'inchiesta « 7 aprile » nella casa circondariale di Rebibbia (Roma) hanno chiesto alla magistratura competente l'autorizzazione ad avere un incontro collegiale con tutti i loro difensori;

rilevato che sia la direzione della casa circondariale di Rebibbia, sia il presidente della prima Corte d'assise di Roma, dottor Santiapichi, avevano dato la

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

loro autorizzazione all'incontro collegiale tra detenuti e avvocati difensori -:

1) se corrisponda a verità che il Ministero di grazia e giustizia ha espressamente vietato, tramite fonogramma, tale incontro;

2) se, in caso positivo, il Governo ritenga, con tale pretestuoso e immotivato divieto, di ledere una sacrosanta esigenza

defensionale, tanto più essendo ormai chiusa l'istruttoria e essendo quindi necessaria ai detenuti e ai loro avvocati una messa a punto collegiale della propria posizione di difesa in previsione del dibattimento di fronte alla Corte d'assise di Roma;

3) se il Governo ritenga urgente e doveroso revocare tale divieto e autorizzare tempestivamente l'incontro richiesto.  
(3-05108)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere - in relazione al digiuno in atto, da parte di tre imputati detenuti nella casa circondariale di San Vittore, Valentino, Pironi, Paparo, ed in relazione altresì agli episodi di grave violenza verificatisi nello stesso istituto -:

a) quali atti siano stati compiuti dal Governo, nell'ambito delle sue competenze, per evitare che azioni di protesta, condotte con il metodo del digiuno, possano condurre ad esiti letali;

b) quali atti siano stati compiuti dal Governo per assicurare all'interno del suddetto istituto condizioni di vita tali da impedire che episodi di violenza, quali che ne siano gli autori, pongano a repentaglio l'incolumità di detenuti e agenti di custodia;

c) se innanzi ad una condizione carceraria, di cui l'istituto milanese rappresenta non una eccezione ma solo una « normale » espressione, non si intenda, da parte del Governo, riconsiderare la politica e le iniziative della direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena, atteso che, malgrado la riforma del 1975, i problemi, nella materia, si presentano nella stessa veste e con la stessa intensità degli anni dell'immediato dopoguerra, e le rivolte, le sommosse, le contestazioni, oggi come sempre, rappresentano una costante manifestazione di gravi e inconcepibili omissioni e inattuazioni di leggi, regolamenti, stanziamenti di bilancio, con l'aggravante che alle manifestazioni e alle contestazioni dei detenuti si aggiungono, oggi, le contestazioni dei direttori, degli agenti di custodia e del personale penitenziario in genere;

d) se, infine, il Governo non intenda promuovere o comunque favorire ed appoggiare iniziative legislative dirette ad eludere le vere ed originarie cause delle

situazioni sopra lamentate e cioè la riforma del codice penale e del codice di procedura penale, e, nel breve termine, una depenalizzazione concreta ed efficiente che eviti la permanenza in carcere di persone imputate di violazioni lievi e consenta una riduzione dei termini di custodia preventiva in una entità pari a quella determinata prima delle recenti innovazioni, al fine di eliminare l'incostituzionale e incivile perpetuarsi di lunghe, e, il più delle volte, ingiustificate carcerazioni preventive.

(2-01390) « GALLI MARIA LUISA, GALANTE GARRONE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro e delle finanze, per sapere - in presenza dell'attività di finanziarie operanti nel settore immobiliare attraverso l'acquisizione diretta di denaro dei risparmiatori cui vengono rilasciati certificati immobiliari -:

a) quali dimensioni abbia assunto tale fenomeno che sembra in espansione;

b) se ne abbiano valutato gli effetti nel campo dei flussi del risparmio nel momento in cui le autorità finanziarie cercano di indirizzare tali flussi verso obiettivi desiderabili al fine di superare le attuali difficoltà dell'economia del paese;

c) perché non si sia ritenuto sinora di provvedere alla loro regolamentazione e quali misure si intendano prendere;

d) con quali iniziative si intenda intervenire sia in ordine alla completa definizione della necessaria normativa fiscale, sia per consentire il necessario controllo del pagamento delle imposte dovute dalle finanziarie e dai possessori dei certificati immobiliari.

(2-01391) « D'ALEMA, SPAVENTA, GARZIA, BERNARDINI, SEPPIA, RAVAGLIA, BASSANINI, MILANI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1) quali provvedimenti intenda prendere per la gravissima situazione in cui

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

versa l'agricoltura italiana, ormai al limite della sopportabilità sia per la « legge finanziaria » che impone agli agricoltori nuovi sacrifici, con la riduzione degli stanziamenti già approvati dal Parlamento, sia per il cospicuo aumento dei contributi previdenziali e delle prestazioni sanitarie;

2) come s'intenda andare incontro alla crisi permanente di alcuni comparti come quello zootecnico ed alle difficoltà di alcuni settori come quello della viticoltura, della bieticoltura e della frutticoltura che concorrono ad appesantire la situazione;

3) se ritenga che, nel riequilibrare il deficit statale, debbano tenersi nel debito conto i mali che penalizzano il mondo agricolo chiamato, specie nel meridione d'Italia, a sostenere l'aggravio dei contributi previdenziali senza poter svolgere un ruolo attivo nel comune impegno contro l'inflazione.

La « legge finanziaria » colpisce i più deboli ed i problemi economici non si risolvono fuori, o peggio, contro l'agricoltura. In dieci anni il prezzo dei trattori è aumentato del 373 per cento, quello dei mangimi del 305, dei concimi del 337, del gasolio del 1.500 mentre, ad esempio, quello del latte solo del 252 per cento. Di fronte a tale situazione urge un'azione governativa che non emargini più le attività agricole.

(2-01392)

« DEL DONNO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali siano i suoi orientamenti in ordine alla soluzione dei problemi dell'industria della gomma in relazione alle difficoltà di alcune aziende del settore in conseguenza dei crediti che esse vantano nei confronti di enti pubblici a partecipazione statale come l'ENEL, la SIP e la RAI, con particolare riferimento al gruppo SIFIN - FULGORCAVI che ha ben tredici stabilimenti in tutto il territorio nazionale, di cui tre nelle zone colpite dal sisma del 1980, e che ha dovuto procedere a licenziamenti, nonché alla CEAT sottoposta ad amministrazione controllata;

per conoscere, altresì, sulla base di quali orientamenti le quote di mercato relative a pubbliche forniture sono state ripartite tra le varie aziende e quali sono stati i criteri del pagamento dei debiti del settore pubblico nei confronti di ciascuna delle aziende creditrici;

per conoscere, infine, se il Governo intenda, come suggerito ufficialmente dalla CISNAL-Chimici, promuovere un sollecito incontro con le organizzazioni dei lavoratori e gli industriali della gomma per razionalizzare i comportamenti degli enti pubblici e a partecipazione statale nei confronti delle aziende del settore, alle quali ha nuociuto la mancanza di ogni iniziativa con conseguenze sull'occupazione presso talune aziende.

(2-01393) « VALENSISE, PAZZAGLIA, SERVELLO, SOSPIRI, MARTINAT ».

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

**MOZIONE**

La Camera,

considerato che la miseria e la fame di centinaia di milioni di esseri umani sono la sfida più drammatica del nostro tempo, alla quale occorre rispondere non solo con l'aiuto d'emergenza, ma soprattutto creando nei paesi in via di sviluppo le condizioni di uno stabile progresso economico e civile;

considerato che, per quanto attiene all'emergenza, occorre costituire scorte internazionali strategiche delle fondamentali derrate alimentari, prontamente trasferibili dove si manifestino fenomeni improvvisi di carestia;

considerato che a tal fine non basta limitarsi a predisporre i mezzi finanziari per l'acquisto dei generi alimentari necessari alla costituzione delle scorte;

considerato che, per quanto attiene alle condizioni di uno stabile progresso economico e civile dei popoli colpiti dalla miseria e dalla fame, è necessario che essi stessi siano i protagonisti della propria liberazione da questi flagelli, anche se a tal fine deve concorrere la cooperazione della comunità internazionale e delle nazioni desiderose di cancellare le gravissime sperequazioni che avvelenano le relazioni tra i diversi popoli, e in particolare tra il nord e il sud del mondo;

impegna il Governo

a rendersi interprete delle esigenze ricordate nei consessi internazionali dei quali l'Italia fa parte, e ad adoperarsi affinché il nostro paese realizzi, con propri mezzi o in concorso con altri membri della comunità internazionale, le seguenti finalità:

sul piano dell'emergenza:

creazione di scorte internazionali di pronto impiego dei fondamentali prodotti alimentari;

predisposizione di una struttura internazionale di mezzi di trasporto adeguata al celere dislocamento dei prodotti stessi dove si rendano necessari:

messa in opera di infrastrutture di conservazione e di distribuzione di tali prodotti in tutti i paesi nei quali possano manifestarsi fenomeni di carestia;

addestramento di giovani volontari della pace, onde svolgere l'adeguata assistenza tecnica e sociale, per queste azioni di emergenza;

sul piano delle soluzioni a lungo termine:

creazione di strutture di supporto, centri di informazione, corpi e centri professionali oltreché volontari di istruttori, tecnici e programmatori e fornitura di mezzi finanziari per la diffusione delle conoscenze necessarie al progresso produttivo dell'agricoltura, dell'allevamento, dell'acquacoltura, della pesca marittima; sostegno alle ricerche ed agli sviluppi pratici nei campi della raccolta, conservazione, trasformazione e distribuzione delle derrate alimentari, al fine di eliminare o ridurre le enormi perdite che si registrano nelle fasi successive alla produzione alimentare in senso stretto;

potenziamento dei programmi di educazione demografica e di pianificazione della famiglia, confestualmente al miglioramento delle condizioni sanitarie, soprattutto al fine di porre argine al dramma della mortalità infantile;

attuazione di iniziative organiche e di accordi di cooperazione energetica, sulla produzione idroelettrica e nelle altre produzioni energetiche da fonti diverse dalle biomasse, al fine di non compromettere risorse naturali utili quale la legna e il letame;

attuazione di iniziative di investimento nel settore dei trasporti, ed infrastrutture di trasporto;

attuazione di programmi organici di interventi per l'agricoltura e per la produzione di beni ad essa strumentali;

impegna altresì il Governo ad assumere specifiche iniziative legislative riguardanti le suddette finalità.

(1-00162) « LABRIOLA, FORTE FRANCESCO, SACCONI, SEPPIA, SUSI, RAFFAELLI MARIO ».

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1981

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma